Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

781ª seduta pubblica (antimeridiana)

giovedì 9 marzo 2017

Presidenza del presidente Grasso,
indi della vice presidente Di Giorgi

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO 7

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 71

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 79

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE 7
DIVINA *(LN-Aut)* 7

Verifiche del numero legale

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 8

ORDINE DEL GIORNO

Inversione:

PRESIDENTE 8

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2067) ***Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale per il rafforzamento delle garanzie difensive e la durata ragionevole dei processi nonché all'ordinamento penitenziario per l'effettività rieducativa della pena*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*:

(1844) ***Deputato FERRANTI ed altri. – Modifiche al codice penale in materia di prescrizione del reato*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*:

(2032) ***Deputato MOLTENI ed altri. – Modifiche all'articolo 438 del codice di procedura penale, in materia di inapplicabilità e di svolgimento del giudizio abbreviato*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*:

(176) ***SCILIPOTI ISGRÒ. – Modifiche agli articoli 408 e 409 del codice di procedura penale, in materia di opposizione della persona offesa alla richiesta di archiviazione e di ricorso per Cassazione avverso l'ordinanza di archiviazione***:

(209) ***TORRISI. – Interventi a favore di attività lavorative autonome da parte di detenuti in espiazione di pena***:

(286) ***MANCONI ed altri. – Misure alternative alla detenzione in carcere nel caso di inadeguata capienza dell'istituto di pena***:

(299) ***COMPAGNA. – Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di divieto di concessione di benefici penitenziari e di regime penitenziario***:

(381) ***BARANI. – Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni in materia di relazioni affettive e familiari dei detenuti***:

(382) ***BARANI. – Modifica all'articolo 28 del codice penale e abrogazione dell'articolo 32 del medesimo codice nonché dei commi 1 e 2 dell'articolo 85 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, in materia di pene accessorie, per favorire il reinserimento sociale e lavorativo delle persone condannate***:

(384) ***BARANI. – Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale e altre disposizioni, nonché delega al Governo, per la riduzione del sovraffollamento degli istituti di pena***:

(385) ***BARANI. – Modifiche al codice penale in materia di abolizione delle misure di sicurezza personali detentive***:

(386) ***BARANI. – Modifiche al codice penale, concernenti l'introduzione dell'affidamento al servizio sociale tra le pene principali previste per i delitti***:

(387) ***BARANI. – Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernenti l'introduzione di una misura alternativa alla detenzione denominata "patto per il reinserimento e la sicurezza sociale"***:

(389) ***BARANI. – Modifiche agli articoli 4-bis, 14-bis, 14-ter, 14-quater e 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di divieto di concessione dei benefici penitenziari, di regime di sorveglianza particolare e di soppressione del regime restrittivo con sospensione delle regole ordinarie di trattamento penitenziario per gravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica***:

(468) ***MARINELLO ed altri. – Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernenti la limitazione dell'applicabilità delle circostanze attenuanti e dei procedimenti speciali nonché dei benefici penitenziari per i condannati per omicidio volontario***:

(581) ***COMPAGNA. – Modifiche agli articoli 22, 176 e 177 del codice penale, in materia di conversione della pena dell'ergastolo***:

(597) ***CARDIELLO ed altri. – Disposizioni in materia di personale addetto ai centri di prima accoglienza ed alle comunità per i minorenni***:

(609) ***CARDIELLO ed altri. – Modifica dell'articolo 409 del codice di procedura penale in materia di ricorribilità per cassazione dell'ordinanza di archiviazione***:

(614) ***CARDIELLO ed altri. – Modifiche al codice di procedura penale in materia di partecipazione della persona offesa alle varie fasi del processo***:

(700) ***BARANI. – Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n.***

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Area Popolare (Ncd-Centristi per l'Europa): AP (Ncd-CpE); Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

354, per favorire i rapporti tra detenute madri e figli minori e per l'istituzione di case-famiglia protette:

(708) ***CASSON ed altri. – Prescrizione del reato. Modifiche agli articoli 157 e 159 del codice penale***:

(709) ***DE CRISTOFARO ed altri. – Abrogazione della legge 5 dicembre 2005, n. 251, recante modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi, di usura e di prescrizione***:

(1008) ***LO GIUDICE ed altri. – Semplificazione delle procedure per la liberazione anticipata***:

(1113) ***CASSON ed altri. – Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in tema di notifiche, prescrizione del reato e recidiva, nonché disposizioni in materia di razionalizzazione e accelerazione dei tempi del processo penale***:

(1456) ***LUMIA ed altri. – Modifiche all'articolo 416-ter del codice penale, in materia di trattamento sanzionatorio del delitto di scambio elettorale politico-mafioso***:

(1587) ***LO GIUDICE ed altri. – Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni in materia di relazioni affettive e familiari dei detenuti***:

(1681) ***GIARRUSSO ed altri. – Modifiche alla disciplina penale del voto di scambio politico-mafioso***:

(1682) ***GIARRUSSO ed altri. – Modifica all'articolo 416-ter del codice penale, concernente lo scambio elettorale politico-mafioso***:

(1683) ***GIARRUSSO ed altri. – Modifica all'articolo 416-ter del codice penale per l'inasprimento delle sanzioni per il voto di scambio politico-mafioso***:

(1684) ***GIARRUSSO ed altri. – Modifica all'articolo 416-bis del codice penale per l'inasprimento delle pene per l'associazione mafiosa armata***:

(1693) ***GINETTI ed altri. – Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in materia di sospensione della prescrizione penale***:

(1713) ***CAMPANELLA ed altri. – Modifiche al codice penale in materia di prescrizione dei reati***:

(1824) ***RICCHIUTI ed altri. – Modifica della disciplina della prescrizione***:

(1905) ***BARANI. – Modifiche all'articolo 178 del codice penale in materia di benefici derivanti da sentenze di riabilitazione penale***:

(1921) ***MUSSINI ed altri. – Modifica all'articolo 53 della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di concessione di licenze agli internati***:

(1922) ***D'ASCOLA ed altri. – Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di furto in abitazione***:

(2103) ***CAPPELLETTI. – Modifiche al codice penale in materia di prescrizione dei reati in generale nonché in materia di prescrizione per taluni delitti contro la pubblica amministrazione***:

(2295) ***GINETTI. – Modifica dei requisiti per l'ammissione dei minori all'affidamento in prova al servizio sociale ed al regime di semilibertà***:

(2457) ***BISINELLA ed altri. – Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e all'ordinamento penitenziario in materia di furto in abitazione e negli esercizi commerciali e rapina***

(Relazione orale):

PRESIDENTE ... 10, 14, 24
CUCCA, *relatore* ... 11
FINOCCHIARO, *ministro per i rapporti con il Parlamento* ... 13
PALMA *(FI-PdL XVII)* ... 14
FALANGA *(ALA-SCCLP)* ... 16
CALIENDO *(FI-PdL XVII)* ... 18
GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI))* ... 19
LO MORO *(Art.1-MDP)* ... 21
CALDEROLI *(LN-Aut)* ... 23

COMMISSIONI PERMANENTI

Autorizzazione alla convocazione ... 24

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2067-1844-2032-176-209-286-299-381-382-384-385-386-387-389-468-581-597-609-614-700-708-709-1008-1113-1456-1587-1681-1682-1683-1684-1693-1713-1824-1905-1921-1922-2103-2295-2457:

PRESIDENTE ... 25, 26
CALIENDO *(FI-PdL XVII)* ... 25
D'ALÌ *(FI-PdL XVII)* ... 26

Seguito della discussione:

(2494) ***Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria)*:

(2241) ***BUEMI. – Istituzione del reddito minimo garantito e delega al Governo in materia di riordino di tutte le prestazioni assistenziali e del welfare***:

(2437) ***LEPRI ed altri. – Delega al Governo per la definizione e la realizzazione di misure integrate di contrasto alla povertà***

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

Approvazione del disegno di legge n. 2494:

PRESIDENTE ... 27
BENCINI *(Misto-Idv)* ... 27
ZIZZA *(CoR)* ... 28
DIVINA *(LN-Aut)* ... 29

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE ... 32

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2494, 2241 e 2437:

GUERRA *(Art.1-MDP)* ...32

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI CITTADINI DEL COMUNE DI TOLENTINO

PRESIDENTE ...34

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2494, 2241 e 2437:

BARANI *(ALA-SCCLP)* ...34
PAGANO *(AP (Ncd-CpE))* ...37
BAROZZINO *(Misto-SI-SEL)* ...40

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE ...42

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2494, 2241 e 2437:

PRESIDENTE ...58
CATALFO *(M5S)* ...43
BERTACCO *(FI-PdL XVII)* ...46
LEPRI *(PD)* ...48
SACCONI *(AP (Ncd-CpE))* ...51
BULGARELLI *(M5S)* ...51
PAGLINI *(M5S)* ...53
NUGNES *(M5S)* ...54
AIROLA *(M5S)* ...54
LEZZI *(M5S)* ...54
BOTTICI *(M5S)* ...55
ENDRIZZI *(M5S)* ...56
FALANGA *(ALA-SCCLP)* ...56
TAVERNA *(M5S)* ...57
CASTALDI *(M5S)* ...57

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE ...58
CASTALDI *(M5S)* ...58
MONTEVECCHI *(M5S)* ...59

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE ...59

SULL'ORDINE DEI LAVORI

Ripresa della discussione:

PRESIDENTE ...59, 62, 63
CRIMI *(M5S)* ...60
FUCKSIA *(Misto)* ...60
RUSSO *(PD)* ...61
ENDRIZZI *(M5S)* ...62
MARCUCCI *(PD)* ...63

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE ...66
BOTTICI *(M5S)* ...63
PALMA *(FI-PdL XVII)* ...64
GIROTTO *(M5S)* ...65
*ICHINO *(PD)* ...65
CAMPANELLA *(Misto-SI-SEL)* ...66
BENCINI *(Misto-Idv)* ...67

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento e la risposta scritta:

MALAN *(FI-PdL XVII)* ...68
CANDIANI *(LN-Aut)* ...69

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2494

Articolo 1 ...71

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice Catalfo sui disegni di legge nn. 2494, 2241 e 2437 ...79

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA ...81

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA ...88

CONGEDI E MISSIONI ...89

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione ...89
Trasmissione di documenti ...89

GOVERNO

Trasmissione di atti ...90

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti ...90

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Mozioni, apposizione di nuove firme ...91

Interrogazioni, apposizione di nuove firme ...91

Risposte scritte ad interrogazioni ...91

Interrogazioni ...92

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento ...96

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta ...104

Interrogazioni, da svolgere in Commissione ...124

AVVISO DI RETTIFICA ...125

N.B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,34)*.
Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

DIVINA *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LN-Aut)*. Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.
(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.
È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,38)*.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 56, comma 3, del Regolamento, dispongo l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di anticipare l'esame del disegno di legge n. 2067 e connessi, in materia di modifica al codice penale, al codice di procedura penale e all'ordinamento penitenziario.

Seguito della discussione dei disegni di legge:
(2067) ***Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale per il rafforzamento delle garanzie difensive e la durata ragionevole dei processi nonché all'ordinamento penitenziario per l'effettività rieducativa della pena*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*
(1844) ***Deputato FERRANTI ed altri. – Modifiche al codice penale in materia di prescrizione del reato*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*
(2032) ***Deputato MOLTENI ed altri. – Modifiche all'articolo 438 del codice di procedura penale, in materia di inapplicabilità e di svolgimento del giudizio abbreviato*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*
(176) ***SCILIPOTI ISGRÒ. – Modifiche agli articoli 408 e 409 del codice di procedura penale, in materia di opposizione della persona offesa alla richiesta di archiviazione e di ricorso per Cassazione avverso l'ordinanza di archiviazione***
(209) ***TORRISI. – Interventi a favore di attività lavorative autonome da parte di detenuti in espiazione di pena***
(286) ***MANCONI ed altri. – Misure alternative alla detenzione in carcere nel caso di inadeguata capienza dell'istituto di pena***
(299) ***COMPAGNA. – Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di divieto di concessione di benefici penitenziari e di regime penitenziario***
(381) ***BARANI. – Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni in materia di relazioni affettive e familiari dei detenuti***

(382) ***BARANI. – Modifica all'articolo 28 del codice penale e abrogazione dell'articolo 32 del medesimo codice nonché dei commi 1 e 2 dell'articolo 85 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, in materia di pene accessorie, per favorire il reinserimento sociale e lavorativo delle persone condannate***
(384) ***BARANI. – Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale e altre disposizioni, nonché delega al Governo, per la riduzione del sovraffollamento degli istituti di pena***
(385) ***BARANI. – Modifiche al codice penale in materia di abolizione delle misure di sicurezza personali detentive***
(386) ***BARANI. – Modifiche al codice penale, concernenti l'introduzione dell'affidamento al servizio sociale tra le pene principali previste per i delitti***
(387) ***BARANI. – Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernenti l'introduzione di una misura alternativa alla detenzione denominata "patto per il reinserimento e la sicurezza sociale"***
(389) ***BARANI. – Modifiche agli articoli 4*-bis*, 14*-bis*, 14*-ter*, 14*-quater *e 41*-bis *della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di divieto di concessione dei benefici penitenziari, di regime di sorveglianza particolare e di soppressione del regime restrittivo con sospensione delle regole ordinarie di trattamento penitenziario per gravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica***
(468) ***MARINELLO ed altri. – Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernenti la limitazione dell'applicabilità delle circostanze attenuanti e dei procedimenti speciali nonché dei benefici penitenziari per i condannati per omicidio volontario***
(581) ***COMPAGNA. – Modifiche agli articoli 22, 176 e 177 del codice penale, in materia di conversione della pena dell'ergastolo***
(597) ***CARDIELLO ed altri. – Disposizioni in materia di personale addetto ai centri di prima accoglienza ed alle comunità per i minorenni***
(609) ***CARDIELLO ed altri. – Modifica dell'articolo 409 del codice di procedura penale in materia di ricorribilità per cassazione dell'ordinanza di archiviazione***
(614) ***CARDIELLO ed altri. – Modifiche al codice di procedura penale in materia di partecipazione della persona offesa alle varie fasi del processo***
(700) ***BARANI. – Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, per favorire i rapporti tra detenute madri e figli minori e per l'istituzione di case-famiglia protette***
(708) ***CASSON ed altri. – Prescrizione del reato. Modifiche agli articoli 157 e 159 del codice penale***
(709) ***DE CRISTOFARO ed altri. – Abrogazione della legge 5 dicembre 2005, n. 251, recante modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi, di usura e di prescrizione***
(1008) ***LO GIUDICE ed altri. – Semplificazione delle procedure per la liberazione anticipata***

(1113) ***CASSON ed altri. – Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in tema di notifiche, prescrizione del reato e recidiva, nonché disposizioni in materia di razionalizzazione e accelerazione dei tempi del processo penale***
(1456) ***LUMIA ed altri. – Modifiche all'articolo 416-*ter *del codice penale, in materia di trattamento sanzionatorio del delitto di scambio elettorale politico-mafioso***
(1587) ***LO GIUDICE ed altri. – Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni in materia di relazioni affettive e familiari dei detenuti***
(1681) ***GIARRUSSO ed altri. – Modifiche alla disciplina penale del voto di scambio politico-mafioso***
(1682) ***GIARRUSSO ed altri. – Modifica all'articolo 416-*ter *del codice penale, concernente lo scambio elettorale politico-mafioso***
(1683) ***GIARRUSSO ed altri. – Modifica all'articolo 416-*ter *del codice penale per l'inasprimento delle sanzioni per il voto di scambio politico-mafioso***
(1684) ***GIARRUSSO ed altri. – Modifica all'articolo 416-*bis *del codice penale per l'inasprimento delle pene per l'associazione mafiosa armata***
(1693) ***GINETTI ed altri. – Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in materia di sospensione della prescrizione penale***
(1713) ***CAMPANELLA ed altri. – Modifiche al codice penale in materia di prescrizione dei reati***
(1824) ***RICCHIUTI ed altri. – Modifica della disciplina della prescrizione***
(1905) ***BARANI. – Modifiche all'articolo 178 del codice penale in materia di benefici derivanti da sentenze di riabilitazione penale***
(1921) ***MUSSINI ed altri. – Modifica all'articolo 53 della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di concessione di licenze agli internati***
(1922) ***D'ASCOLA ed altri. – Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di furto in abitazione***
(2103) ***CAPPELLETTI. – Modifiche al codice penale in materia di prescrizione dei reati in generale nonché in materia di prescrizione per taluni delitti contro la pubblica amministrazione***
(2295) ***GINETTI. – Modifica dei requisiti per l'ammissione dei minori all'affidamento in prova al servizio sociale ed al regime di semilibertà***
(2457) ***BISINELLA ed altri. – Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e all'ordinamento penitenziario in materia di furto in abitazione e negli esercizi commerciali e rapina***
(Relazione orale) **(ore 9,38)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2067, 1844 e 2032, già approvati dalla Camera dei deputati, 176, 209, 286, 299, 381, 382, 384, 385, 386, 387, 389, 468, 581, 597, 609, 614, 700, 708, 709, 1008, 1113, 1456, 1587, 1681, 1682, 1683, 1684, 1693, 1713, 1824, 1905, 1921, 1922, 2103, 2295 e 2457.

Ricordo che nella seduta del 27 settembre 2016 ha avuto luogo la replica del relatore, senatore Casson.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Cucca.

CUCCA, *relatore*. Signor Presidente, non è facile replicare a distanza di tanto tempo e in maniera così improvvisa. Credo però che alcune parole vadano spese rispetto a quanto emerso nel corso della discussione generale che si è svolta nella data da lei richiamata.

Lo farò in maniera molto schematica, riportandomi alle affermazioni di alcuni colleghi senatori che sono intervenuti. Mi riferisco in particolare agli interventi delle senatrici Stefani e Bisinella, che hanno parlato molto dell'inasprimento del quadro sanzionatorio, ritenendolo non rispondente alle esigenze di giustizia. Mi pare invece che il quadro risponda perfettamente a quelle esigenze. La richiesta di ampliare il campo della legittima difesa, avanzata dalla senatrice Stefani, mi sembra possa portare addirittura a conseguenze per qualche verso anche aberranti. Questi provvedimenti, infatti, lungi dal consentire il raggiungimento degli obiettivi di cui ho parlato, vale a dire rispondere alle esigenze di giustizia, correrebbero il rischio di aprire la strada a situazioni da *Far West*. Viviamo fortunatamente in uno Stato di diritto ed è lo Stato stesso che provvede alla tutela dell'ordine pubblico; non è pertanto possibile consentire che sia il singolo cittadino a farsi giustizia da sé.

Il senatore Falanga nel suo intervento ha mosso l'obiezione che vi sarebbero molte parti destinate a essere riempite in forza di una delega in bianco contenuta nel provvedimento. Anche questo mi pare sia frutto di una lettura forse frettolosa del testo perché le deleghe, lungi dall'essere in bianco, sono anzi ben limitate e dovranno muoversi, attraverso i decreti, entro l'attività governativa con limiti ben definiti e molto precisi.

Il tema scottante di tutto il ragionamento fatto durante la discussione è stato quello della prescrizione. Pur su diversi versanti e con diverse visioni dell'argomento, ne hanno parlato le senatrici Nugnes e Ricchiuti e i senatori Tosato e D'Anna. Devo precisare che - a mio parere - si è raggiunto un obiettivo molto importante: si è assicurata la giusta durata del processo e, con il regime delle sospensioni previsto nel provvedimento, si è assicurato anche che vengano evitati gli allungamenti strumentali dei tempi e la possibilità di non definire il processo entro termini rigorosamente stabiliti. Ripeto quindi che si è trattato di un tema molto scottante, oggetto di lunghissime discussioni, sul quale ritengo la Commissione abbia trovato il giusto equilibrio nel contemperare le opposte esigenze.

Non intendo neanche replicare a chi ha sostenuto che si tratta di una legge *ad personam* con riferimento al tema delle intercettazioni. È vero che fatti, ormai relativamente recenti, hanno contribuito a dare una risposta su quei temi, ma è assolutamente risibile affermare che è stata predisposta una legge *ad personam*; ciò è assolutamente assurdo. Tra le altre cose, si è parlato anche in tal caso di delega in bianco; ricordo invece che il testo, anche nel caso delle intercettazioni, contiene limiti molto precisi ed esaustivi entro i quali la delega dovrà essere esercitata.

Altrettanto risibile è l'osservazione secondo cui si è inteso legare le mani alle procure. Ritengo che questo tema non debba neanche essere preso in considerazione perché si è trattato di argomentazioni fuori da qualsiasi logica e, anzi, in numerose circostanze abbiamo dato risposte molto precise, che sono state, condivise, tra l'altro, dall'intera Commissione. Anche questi sono quindi argomenti più che altro strumentali e demagogici, con intenti esclusivamente di tipo populista, che vanno alla ricerca di una *captatio benevolentiae* da parte dell'elettorato.

Il senatore Mineo ha detto che del provvedimento in esame non si sarebbe discusso abbastanza. Francamente basterebbe leggere il Resoconto dei lavori in Commissione per smentire questa affermazione. Si è avuta infatti una discussione molto approfondita e, per questo motivo, nel corso della discussione generale, avevo ringraziato anche i colleghi dell'opposizione, che hanno offerto un contributo molto valido, tra l'altro con la presentazione di numerosi emendamenti, che sono stati discussi e, in molte circostanze, anche approvati, dopo un confronto serrato. Non mi pare che non si sia discusso abbastanza e, anzi, alcuni argomenti sono stati sviscerati, sulla base di un confronto serio e approfondito.

Per quanto riguarda le intercettazioni, si tratta di una tema scottante, che è stato oggetto di lunghe discussioni nel corso dei lavori della Commissione in sede referente. Francamente mi pare che l'accusa secondo cui si vuole in qualche maniera interferire con i lavori delle procure sia assolutamente infondata. Infatti, le attività di indagine vengono ampiamente cautelate e fatte salve e si tende semplicemente a rispondere all'esigenza, ampiamente manifestata a più riprese dalla cittadinanza, di offrire una maggiore tutela alla riservatezza delle comunicazioni e delle conversazioni di quelle persone che vengono casualmente coinvolte o che sono relative a fatti non rilevanti ai fini di giustizia. Anche in questo caso i criteri sono rigorosamente predefiniti. Sempre in quest'ambito si muove la regolamentazione, anch'essa auspicata da tempo, dell'utilizzo dei cosiddetti dispositivi *trojan*, di cui si è parlato a lungo, anche nella relazione introduttiva e poi nel corso della discussione generale.

Concludo affermando, quindi, che quella al nostro esame è un'ottima riforma, anche se affrontata con diversi atteggiamenti. D'altro canto, tutti i rappresentanti del mondo degli operatori del diritto concordano sul fatto che di questa riforma c'era effettivamente bisogno ed era quindi necessario affrontarla. Come sempre accade, non sarà certamente la riforma perfetta, ma è una riforma perfettibile. In ogni caso essa rappresenta un segnale fortissimo, che si vuole dare anche al mondo degli operatori del diritto, attraverso la trattazione di temi estremamente scottanti, di cui si è parlato per anni, che vengono finalmente regolamentati attraverso la legge delega al nostro esame. D'altro canto, con la riforma in esame si prosegue il cammino iniziato dal Governo, attraverso una serie di riforme già attuate: esso rappresenta infatti un ulteriore passo in questo senso, nel rispetto del programma dei Governi che si sono succeduti nel corso della presente legislatura.

È necessario sottolineare inoltre - anche se nel frattempo, da quando avevamo interrotto i lavori relativi al provvedimento in esame, il Governo ha fatto qualcosa in questo senso - che il provvedimento in esame produrrà

gli effetti migliori ove si procederà a un idoneo potenziamento del sistema: mi riferisco ad esempio all'aumento del personale amministrativo, visto che tale settore soffre di una notevole carenza di organico. Ribadisco comunque che sono stati già banditi concorsi per un numero importante di posti e altri ne sono stati annunciati dal Governo e altrettanto si sta facendo con i concorsi in magistratura, che finalmente vengono banditi in modo sistematico per un numero rilevante di posti. Grazie al potenziamento degli organici del personale amministrativo e della magistratura, la riforma in esame sarà in condizione di produrre i migliori effetti.

Vorrei infine fare una precisazione in relazione a un tema che è stato oggetto di molteplici discussioni in quest'ultimo periodo, ovvero il contenuto dell'articolo 12 del disegno di legge in esame sulla procedibilità a querela dei reati contro il patrimonio. Devo ribadire che nei lavori preparatori emerge in maniera inequivocabile che il riferimento ai reati contro il patrimonio è esclusivamente diretto nei confronti dei reati contro il patrimonio del sistema codicistico, ovvero quelli previsti dal codice penale, non facendosi alcun riferimento allo stesso genere di reati contemplati e previsti da norme contenute in leggi speciali. Anche questo era doveroso precisarlo perché rimanga agli atti dei lavori sul provvedimento.

Presidente, mi consenta infine - non ricordo se l'ho fatto in precedenza - di ringraziare tutti i colleghi della Commissione, ma anche il personale e i funzionari della Commissione, i dottori Cavallucci e Smurra e la dottoressa Annecchiarico, i quali, come sempre, hanno fornito un preziosissimo contributo per portare a termine i lavori travagliati ma molto approfonditi svolti dalla Commissione sul procedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il ministro per i rapporti con il Parlamento, senatrice Finocchiaro.

FINOCCHIARO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, intendo intervenire per annunciare - come peraltro già fatto nell'ultima Conferenza dei Capigruppo - il deposito da parte del Governo, nella giornata di ieri, di un emendamento, il cui contenuto è a conoscenza di molti componenti della Commissione giustizia, ma che illustro molto brevemente per dare contezza all'Assemblea del suo contenuto.

È una proposta emendativa che interviene sull'attuale disciplina delle spese relative alle prestazioni, di cui all'articolo 5, comma 1), lettera *i-bis)*, del decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 2002, sulle prestazioni obbligatorie rese dagli operatori di comunicazione e le prestazioni funzionali alle operazioni di intercettazione.

Con l'emendamento si introducono norme per la riduzione delle spese sostenute in materia di prestazioni obbligatorie per le intercettazioni, ovviamente svolte su disposizione dell'autorità giudiziaria, con un obiettivo di risparmio pari almeno al 50 per cento rispetto alle tariffe del vigente listino. Si prevede, altresì, la tipizzazione delle prestazioni funzionali alle operazioni di intercettazione per ridefinire correttamente le corrispondenti tariffe attraverso appositi decreti ministeriali. Si interviene sulla disciplina in materia di liquidazione delle spese di giustizia, di cui allo stesso decreto del Presi-

dente della Repubblica, al fine di razionalizzare e ottimizzare la relativa gestione da parte degli uffici giudiziari. Infine, si prevede la tipizzazione delle prestazioni funzionali alle operazioni di intercettazione per ridefinire le corrispondenti tariffe a mezzo di un apposito decreto ministeriale, che dovrà rideterminarle, per ogni tipo di prestazione, in misura non superiore al costo medio di ciascuna, come rilevato nel biennio precedente, all'esito del monitoraggio effettuato dal Ministero della giustizia.

In conclusione, dall'attuazione del provvedimento in esame si attendono risparmi di spesa che sono quantificabili in 10 milioni per il 2017, in 20 milioni per il 2018 e in 50 milioni per il 2019.

Ovviamente si affida la valutazione dell'emendamento alla competente Commissione giustizia.

PRESIDENTE. La Presidenza ammette l'emendamento e, nell'interesse della discussione, ai sensi dell'articolo 100, comma 11, del Regolamento, dispone l'accantonamento e il rinvio dell'emendamento presentato dal Governo alla 2ª Commissione permanente, che dovrà riferire in merito nella seduta pomeridiana di martedì 14 marzo.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, desidero ringraziare il rappresentante del Governo per aver comunicato all'Assemblea che vi era stato un preannuncio dell'emendamento in Conferenza dei Capigruppo. Ciò rende finalmente intellegibile la decisione che ella, Presidente, ha assunto in merito all'inversione dell'ordine del giorno, che ci era sembrata *prima facie* un ennesimo atto autoritario del tutto svuotato di presupposti motivazionali, essendosi lei limitato a dire che, come il Regolamento le consente, il Presidente decide l'inversione dell'ordine del giorno.

Ora ci troviamo di fronte alla presentazione di un emendamento e a una sua decisione, nel totale silenzio dell'Assemblea, che potrebbe, per ipotesi, convenire completamente con il testo dell'emendamento e con il rinvio in Commissione. Presidente, mi consenta di dire che è una decisione del tutto ingiustificata perché, ove mai l'Assemblea si dovesse pronunciare fin da subito con un certo favore rispetto all'emendamento, questo non ne rallenterebbe la discussione; anzi, venendo incontro proprio all'inversione dell'ordine del giorno, la accelererebbe perché potremmo cominciare subito con l'illustrazione e la votazione degli emendamenti.

Allora perché accade tutto ciò? So che il Consiglio dei ministri ha già autorizzato l'apposizione del voto di fiducia. Immagino quindi che, in una ipocrita forma di rispetto della prassi, s'intenda tornare in Commissione per avere l'*okay* in Commissione e quindi porre la fiducia anche sulla parte relativa all'emendamento. D'altra parte, la scansione dei tempi che lei ha indicato - l'*iter* in Commissione si dovrebbe concludere entro martedì, se non ho capito male, sì da consentire il prosieguo del percorso di questo disegno di legge - mi sembra che deponga in tal senso.

Vorrei dire ai colleghi del Nuovo Centrodestra che l'apposizione del voto di fiducia su questo provvedimento significa che voi andrete a votare tutte le norme sulla prescrizione che avete fino ad ora osteggiato e che sono sostanzialmente la ragione del blocco di questo disegno di legge sia in Commissione che in Assemblea. Avete raggiunto i vostri accordi - me lo auguro per voi, ma certo non me lo auguro per il Paese - e il vostro stare abbarbicati alla maggioranza credo vi consentirà anche di votare quelle norme che avete osteggiato in tutta la vostra carriera politica e che - a dire la verità - non sono sintoniche con la vostra storia politica.

Signor Presidente, ci sono due problemi che intendo porre. Il primo è il seguente. *(Commenti del senatore Caliendo)*. Senatore Caliendo, la prego di stare sereno pure lei. Il che evidentemente non significa che non la voglio vedere o che non ci dovremmo vedere nella prossima legislatura. Questo sia chiaro.

Come dicevo, il primo problema è il seguente. L'emendamento è talmente complicato che necessita di un passaggio in Commissione per non affaticare l'*iter* di questo disegno di legge. Ciò significa che la Commissione dovrà essere impegnata giovedì, venerdì, sabato, domenica e lunedì nella discussione di questo emendamento e poi nella predisposizione dei relativi emendamenti, essendo il presupposto del suo ragionamento tutto da dimostrare, ossia che vi è contrarietà da parte dell'Assemblea rispetto al varo di questo emendamento.

Signor Presidente, entro il 13 marzo, lunedì prossimo, la 2ª Commissione e la 1ª Commissione dovranno predisporre e depositare gli emendamenti relativi al provvedimento sull'immigrazione. Lei dirà: si lavorerà un po' di più e si prepareranno gli emendamenti. Lei può dire tutto questo, signor Presidente, se non vi fosse - ahimè - un piccolo precedente. Il Presidente della Commissione giustizia aveva inizialmente proposto il termine per gli emendamenti sul disegno di legge sul cognome dei figli, che sostanzialmente sembrerebbe essere molto meno complicato dell'emendamento presentato dal Governo. Ma quando abbiamo fatto presente al Presidente della Commissione giustizia che non poteva indicare il 13 di questo mese come termine per la presentazione degli emendamenti, perché vi sarebbe stata una sovrapposizione con il lavoro che avremmo dovuto svolgere con riferimento al disegno di legge sull'immigrazione, il presidente D'Ascola, con la sensibilità istituzionale che tutti noi gli riconosciamo, ha convenuto e ha spostato il termine per la presentazione degli emendamenti al 20 di questo mese.

Pertanto, non comprendo la ragione per la quale anche lei, signor Presidente, non debba dimostrare un'analoga sensibilità ovvero debba mantenere una decisione che si muove in netto contrasto con quella del Presidente della Commissione giustizia.

Per quanto riguarda il secondo punto, signor Presidente, credo che lei abbia fatto riferimento all'articolo 111 del Regolamento.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Articolo 100, comma 11, del Regolamento.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Mi scusi. Mi viene suggerito articolo 100, comma 11, del Regolamento, per essere precisi. Ho fatto sostanzialmente una sintesi di tutto il discorso.

Signor Presidente, il mio suggeritore mi dice che nel Regolamento c'è scritto che il Presidente può accantonare e rinviare in Commissione l'articolo con il relativo emendamento. Nel caso di specie, lei rinvierebbe in Commissione solo l'emendamento, il che evidentemente suona anomalo sotto diversi profili. In primo luogo, da sempre il Governo ha presentato emendamenti in Assemblea; a volte, a seconda della sensibilità presidenziale, si è aperta una piccola stagione per i subemendamenti e l'iniziativa del Governo è stata tranquillamente assorbita all'interno dell'Assemblea. Immagino che tutto questo sia accaduto per facilitare l'*iter* del disegno di legge, per non trasmettere in Commissione quantomeno l'intero articolo.

La seconda anomalia, signor Presidente, è che lei così fa una valutazione sulla ammissibilità dei subemendamenti che - mi consenta - non le compete. Infatti, nel momento in cui l'emendamento va in Commissione, la decisione sulla ammissibilità spetta al Presidente della Commissione giustizia, il quale ben potrà - ad esempio - rendere ammissibili dei subemendamenti che, nel toccare l'emendamento del Governo, toccano anche altri elementi degli articoli. Lei non può escludere che vi possa essere una interconnessione tra l'emendamento presentato dal Governo e il testo dell'intero articolo che riguarda le intercettazioni telefoniche.

Conseguentemente, ove mai lei dovesse persistere nella sua decisione, la invito, signor Presidente, nel rispetto dei diritti di tutti, a immaginare un termine diverso da quello da lei indicato per la oggettiva impossibilità, già certificata dal presidente D'Ascola, di poter noi presentare emendamenti seri in termini utili, dopo il necessario approfondimento di un emendamento tanto complicato da indurre lei stesso a rimandare il testo in Commissione. Questa è la prima richiesta che rivolgo.

In secondo luogo, signor Presidente, se proprio lei vuole persistere nella sua decisione, le chiedo di trasmettere in Commissione l'intero articolo sulle intercettazioni telefoniche e non solo l'emendamento presentato dal Governo, non potendosi evidentemente immaginare che non vi sia interconnessione tra un emendamento all'articolo e l'articolo stesso. Infatti, se non vi fosse questa interconnessione, l'emendamento non sarebbe presentabile in quanto inammissibile per estraneità dell'oggetto.

Le mie due richieste, quindi, sono, in primo luogo, di concedere evidentemente un termine un po' più ragionevole per la discussione dell'emendamento e per la presentazione, l'illustrazione e il voto sugli emendamenti; in secondo luogo, di accantonare e trasmettere quantomeno l'intero articolo in Commissione.

FALANGA *(ALA-SCCLP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA *(ALA-SCCLP)*. Signor Presidente, non voglio ripetere quanto già è stato esaustivamente asserito dal senatore Palma. Il primo punto, per la verità, attiene alla sua decisione.

Signor Presidente, lei ha disposto la diversa trattazione degli argomenti in quest'Assemblea sulla base di qualcosa che non si è compreso. Glielo consente il Regolamento, che prevede che il Presidente del Senato possa modificare la trattazione degli argomenti, così come possono farlo otto senatori, e, se il Presidente ritiene, mette in discussione la diversa trattazione.

Lei, per la verità, non ha ritenuto neanche di aprire una discussione sulla sua decisione. Io non riesco a immaginare una ragione per la quale possa disporre di anticipare l'esame di questo provvedimento rispetto a quello per il contrasto alla povertà. Mi pare, però, di capire che, al di là delle determinazioni del suo Ufficio e della sua Presidenza, vi siano intese e accordi con una parte politica di quest'Assemblea che a mio giudizio - me lo consenta, seppure con doveroso rispetto - possono porre qualche ombra sulla terzietà dell'Ufficio di Presidenza che lei autorevolmente presiede.

Come secondo punto, Presidente, il ministro per i rapporti con il Parlamento Finocchiaro ha presentato e illustrato un emendamento - ho chiesto di leggerlo, ma gli assistenti d'Aula mi dicono che non è stato ancora stampato - che attiene al tema dell'intercettazione. Mi pare di avere inteso che vi è una sostanziale necessità di risparmio della spesa e dei costi.

Ecco, il testo dell'emendamento mi è arrivato soltanto in questo momento.

PRESIDENTE. È stato fotocopiato. La stampa richiede un po' più di tempo.

FALANGA *(ALA-SCCLP)*. Certamente, ma io lo leggo solo adesso.

Perché vi è la necessità che un senatore legga questo emendamento? Innanzitutto deve capire l'incidenza della proposta sull'intero articolo e sull'intero provvedimento, perché con un emendamento, un articolo possiamo creare squilibri nell'intero provvedimento. Quindi, come si fa a immaginare che un provvedimento ritorni in Commissione soltanto per l'esame di quel singolo emendamento?

Il senatore Palma ha segnalato la necessità che in Commissione venga rimessa la trattazione dell'intero articolo, ma non vi è, per la verità, la necessità di un'ulteriore segnalazione. La norma del Regolamento, infatti, non consente di rinviare il provvedimento in Commissione solo per l'esame di quell'emendamento, tant'è che, all'articolo 100, comma 11, del nostro Regolamento, si legge: «Nell'interesse della discussione, il Presidente può decidere l'accantonamento e il rinvio alla competente Commissione di singoli articoli e dei relativi emendamenti», e non già quindi del singolo emendamento.

Ma quando avviene questo? Avviene - lo dice testualmente l'articolo 100 del Regolamento - «nell'interesse della discussione». Questa mattina la discussione non è ancora iniziata. Allora come si fa ad assumere una decisione che prevede che, all'esito della discussione, possa sorgere la necessità del rinvio in Commissione?

Perché si rinvia in Commissione? L'abbiamo capito tutti, non siamo sciocchi. Si rinvia in Commissione perché si esamini questo emendamento, lo si approvi eventualmente in Commissione, ritorni il provvedimento in Aula e sia posta la fiducia per far passare il pacchetto nel suo insieme, perché in esso vi è il tema scottante della prescrizione.

Non consento al relatore Cucca - non me ne voglia - di parlare di letture frettolose del provvedimento. Se vi è qualcuno che con la fretta pensa di risolvere questioni così delicate, questo non è il sottoscritto, ma sono proprio il relatore e la sua maggioranza.

Sul tema sono stato attento e vi sono state letture approfondite, tant'è vero - caro senatore Cucca - che sul tema della prescrizione avevo prospettato la soluzione. Non avete potuto dire di no alla previsione di inserire i reati contro la pubblica amministrazione in quel paniere che consente al capo dell'ufficio giudiziario di accelerare i relativi procedimenti. Non avete potuto dire di no ma, cadendo in ovvia contraddizione, dite di fare questi processi prima degli altri. Ciò non toglie, però, che il termine della prescrizione si allunghi: per un verso dite di farli subito e, per un altro, dite di non avere il tempo, con il rischio che si prescrivano.

Concludendo, un emendamento va visto, analizzato e studiato sotto il profilo della sua incidenza sull'intero provvedimento. Allora, la proposta del senatore Palma di rimandare in Commissione l'intero provvedimento mi sembra saggia, nell'interesse di chi vuole varare provvedimenti di legge che siano corretti anche sotto il profilo tecnico. Se invece si vogliono realizzare alchimie particolari per isolare una parte politica che compone questa maggioranza di Governo e zittirla con un voto di fiducia su un tema così delicato, a me pare che si stia compiendo una operazione alla quale lei, signor Presidente, non si può prestare.

Lei, signor Presidente, deve garantire la terzietà del suo ufficio e questa mattina non può disporre l'inversione dell'ordine del giorno e il ritorno del provvedimento in Commissione prima ancora della sua discussione, senza che un senatore abbia avuto la possibilità di leggerlo non così superficialmente - come probabilmente fa il senatore Cucca - ma approfonditamente, come - lo dico con molta umiltà - è solito fare il senatore Falanga. *(Applausi del senatore Milo)*.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, sarò brevissimo: non ho compreso sulla base di quali elementi lei rimette questo provvedimento in Commissione. Le spiego.

Come sia lei che la ministra Finocchiaro ricorderete meglio di me, il testo dell'emendamento - non l'ho letto, ma per quello che ho capito - in gran parte corrisponde al testo presentato dal Centrodestra nella passata legislatura. Quando ero Sottosegretario, sulle intercettazioni presentai un testo molto simile, perché vi era centralizzazione degli acquisti o della possibilità di approvvigionamento. Detto questo, mi chiedo quale sia l'oggetto dello

scontro odierno: è quello che il Partito Democratico fece contro quelle norme, dicendo che vi era una volontà di limitazione dei pubblici ministeri, oppure c'è un dibattito che non ha avuto riscontro in Parlamento? C'è stato forse qualche dibattito tra Partito Democratico e Nuovo Centrodestra o c'è stato un dibattito che a noi sfugge? Perché si torna in Commissione?

Vediamo prima questo emendamento, fissiamo un termine per la presentazione di subemendamenti in Assemblea. Che necessita c'è di andare in Commissione? Se dobbiamo tornare in Commissione, allora si esamini tutto l'articolo sulle intercettazioni. Non riesco a comprendere. Io non ho parlato con nessuno e nessuno mi ha spiegato le ragioni di tutto questo: devo fare dietrologia, fare un processo alle intenzioni, stabilire che probabilmente questo è un sotterfugio per mettere la fiducia? Non l'ho capito.

Signor Presidente, non si presti a una cosa del genere perché si tratta di una questione che ha affastellato il dibattito politico di tutta la passata legislatura: siamo arrivati a uno scontro all'interno del Parlamento. Addirittura il Partito Democratico accusava il centrodestra di voler limitare i poteri del pubblico ministero con una disposizione come questa. E oggi su cosa verte lo scontro? Non abbiamo nemmeno iniziato a discutere! Se, tra una settimana o dieci giorni, si dovesse discutere in Assemblea di questo emendamento del Governo e lei si dovesse accorgere che c'è un confronto serrato nel merito, allora, giustamente, decreterà il rinvio in Commissione; ma si deve iniziare a discuterne in Assemblea. Non sappiamo ancora se c'è o meno una necessità di approfondimento in Commissione; può anche darsi che non ci sia. Se, poi, lei, prescindendo da questa che mi sembra soltanto un'osservazione di buonsenso, volesse, per ragioni che sfuggono, magari per accordi al di fuori di quest'Aula, imporre un ritorno in Commissione, ci dia almeno la possibilità di ragionare in tempi che siano possibili, che la prossima settimana non consente.

Signora Ministro, io voglio dare tutta la collaborazione possibile, come ho fatto per ogni provvedimento legislativo, ma la prossima settimana non è assolutamente possibile esaminare questo tema se vogliamo fare emendamenti seri sul decreto-legge in materia di immigrazione e sul provvedimento sul cognome dei figli. Altrimenti significa prenderci in giro e fare finta di lavorare e noi questo non possiamo accettarlo.

Mi auguro che il Presidente, nella sua saggezza, voglia rendersi conto che questo è un atto di prevaricazione della maggioranza, perché non c'è stata alcuna discussione che possa legittimare un ritorno in Commissione.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI))*. Innanzitutto mi corre l'obbligo di ricordare che l'ultimo precedente di forzatura di modifica dell'ordine del giorno avvenne a fine luglio, quando il Presidente decise che dovevamo votare per mandare in carcere un nostro collega, il senatore Caridi, attualmente in carcere dalla fine di luglio (siamo a marzo: sono pas-

sati più di sette mesi). Naturalmente, la nostra decisione venne presa prima...

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, la devo correggere: non «per mandare in carcere», ma «perché l'Assemblea decidesse se mandare o meno in carcere». Sia preciso.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI))*. Il Presidente ha cambiato l'ordine del giorno perché a fine luglio l'Assemblea decidesse e l'Assemblea ha deciso prima che il tribunale del riesame, a metà agosto, prendesse in esame la situazione. Quindi, abbiamo sicuramente influenzato e condizionato la decisione del tribunale del riesame.

Ebbene, l'altro giorno - come sapete - la Cassazione ha annullato con rinvio l'ordine di carcerazione per il collega Caridi. Vedremo come andrà a finire, ma mi preme ricordare che le accelerazioni e le forzature pongono questa Assemblea in un grande imbarazzo, come è accaduto davanti allo sviluppo di una situazione che poteva benissimo essere affrontata alla fine di agosto, quando il tribunale del riesame si sarebbe già pronunciato. *(Applausi della senatrice Rizzotti)*.

PRESIDENTE. Guardi che è la Cassazione forse... Mi scusi se la interrompo, senatore, ma questo non è argomento del discorso che stiamo svolgendo.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI))*. Presidente, l'argomento si ripete questa mattina.

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, la prego di essere preciso nelle sue affermazioni.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI))*. Lei qui fa il Presidente del Senato e non il magistrato. Quindi, io come senatore...

PRESIDENTE. Neanche lei, però, fa il magistrato. E mi scusi se l'ho interrotta.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI))*. No, io faccio il senatore che, davanti alla cronaca, se vuole, o alla storia denuncia situazioni che si sono verificate. Quando gli storici andranno a vedere come sia stato possibile privare della libertà personale un senatore, attraverso un meccanismo di anticipazione, daranno un loro giudizio. Queste, però, sono questioni politiche fondamentali di rapporto tra la libertà dei senatori e l'iniziativa dell'autorità giudiziaria. Anche in questo caso stiamo parlando di questioni come la prescrizione o le intercettazioni, sulle quali ci siamo soffermati più volte, e attraverso le quali si vuole imporre a un cittadino di sapere non se entro cinque, dieci o vent'anni sarà considerato innocente o colpevole, ma lo si porta a trenta, trentacinque anni.

Stiamo discutendo di un provvedimento che comporta per un cittadino accusato di un qualcosa all'età di trent'anni di arrivare fino ai sessantacinque anni senza che l'ordinamento sia in grado di dirgli se sia colpevole o innocente.

Se non sono cose importanti queste per la vita di un Paese, per un senso di giustizia che questo Paese deve avere! Poi, certo, leggiamo anche noi e rimaniamo allibiti che, in un caso di stupro conclamato ed evidente, in dieci o vent'anni non si riesca a portare a termine un processo, perché rimane incagliato fra il primo grado e l'appello. Forse ci sarà la responsabilità di qualcuno che, in vent'anni, non riesce a finire un processo! Ma non è che, portando a trentacinque anni la prescrizione, si risolve il problema. Questo è il contenuto del provvedimento che abbiamo alla nostra attenzione.

Per cinque anni ho fatto il mestiere di Ministro per i rapporti con il Parlamento e non è mai successo - andate a vedere gli atti - di assistere a forzature di questo tipo. Abbiamo in calendario provvedimenti assolutamente importanti, come hanno ricordato i colleghi: dobbiamo presentare gli emendamenti su un tema "marginale" come l'immigrazione, che è epocale, per arrivare in Aula a discutere in maniera esaustiva e informata sul tema; abbiamo poi un altro provvedimento per il quale avremmo dovuto spostare di qualche giorno il termine per la presentazione degli emendamenti; e oggi ci viene detto, per iniziativa presidenziale, che viene presentato un emendamento del Governo e, mentre esso viene distribuito, dobbiamo già decidere di mandarlo in Commissione di corsa, per poi rimandarlo in Aula, perché magari qualcuno ha fatto un accordo fuori dal Parlamento.

Non so poi il Nuovo Centrodestra, che aveva detto alla Camera che mai e poi mai, dopo l'aumento delle pene per i reati riguardanti la pubblica amministrazione e che comportano già subito il carcere, avrebbe accettato, dopo la forzatura del carcere subito, anche una prescrizione eterna, che accordo abbia fatto.

È evidente che questa è una cosa assolutamente importante, di cui le persone si accorgono solo quando tocca a loro. L'altro giorno era qui presente il collega Mannino che - se ricordate - fu arrestato nel 1994. Lo andai a trovare in carcere otto o nove mesi dopo e sembrava l'abate Faria; poi è stato assolto, poi è stato messo di nuovo sotto processo, poi è stato assolto di nuovo: siamo nel 2017 ed è ancora sotto processo; devono ancora finire le sue vicende giudiziarie. Sono passati venticinque anni e intanto Ingroia è andato a fare quello che sta facendo e che leggiamo sui giornali. Se questo è un sistema che deve andare avanti così, c'è da essere veramente indignati per quello che si legge sui giornali rispetto a determinate situazioni.

Io denuncio queste cose, e magari le denuncio invano, ma è mio dovere farlo e, quindi, mi associo ai colleghi nell'oppormi al tipo di forzatura in atto.

LO MORO *(Art.1-MDP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO MORO *(Art.1-MDP)*. Signor Presidente, prendo la parola per esprimere invece un atteggiamento assolutamente favorevole, a parte il fatto che lei sta esercitando i suoi poteri, che sono determinati, e quindi prescinde dalle dichiarazioni di favore o di contrarietà.

Vorrei dire molto pacatamente ai colleghi che trovo fuori luogo questa discussione. Intanto l'emendamento in discussione riguarda non le intercettazioni, ma la razionalizzazione delle spese per le intercettazioni. E dico questo anche perché il tema non è estraneo al dibattito parlamentare: si è già svolto in questo Parlamento un dibattito sul tema, sono stati presentati emendamenti, e un emendamento mio e della collega Ricchiuti - ovviamente a nome del PD, in altri tempi - poneva il tema che oggi viene affrontato.

Non si può affrontare il tema delle intercettazioni parlando sempre dei termini e non anche di un altro tema, un problema assillante che viene spesso trascurato: quello delle spese. Si dice che c'è un abuso delle intercettazioni da parte dei magistrati, ma in realtà le tariffe sono differenziate a seconda degli uffici giudiziari. Oggi si interviene dunque per omogeneizzare e rendere uguali le tariffe nel Nord e nel Sud, in tutti gli uffici giudiziari.

Si tratta di un tema a noi gradito e bene ha fatto il Governo a porlo in quest'ambito. Credo che il Presidente non avesse altra strada che quella di favorire l'approvazione di questo emendamento in Commissione.

C'è poi chi pensa che questo emendamento torni in Commissione perché c'è già - lo leggiamo sui giornali, ma lo sappiamo tutti - un'autorizzazione da parte del Governo all'apposizione della questione di fiducia. Bene, a maggior ragione si torni in Commissione per questo emendamento. Se dovesse infatti essere esercitata siffatta facoltà, vogliamo che questo emendamento, dopo la valutazione della Commissione, sia inserito all'interno del provvedimento. Quindi, se ci sarà una fiducia su questo provvedimento, gradiremmo che esso comprendesse anche l'articolo aggiuntivo inserito dall'emendamento 38.0.500, che contiene una disciplina esauriente ed esaustiva. Tale emendamento, per cortesia, è stato anticipato ai Gruppi e a tanti di noi, e in particolare è stato sicuramente anticipato a me, che ero firmataria di un provvedimento su questa materia.

Signor Presidente, in questo momento si sono tra l'altro aggiunti nella discussione argomenti veramente fuorvianti. È stato detto che lei ha esercitato siffatto potere in un'altra occasione per mandare in carcere un collega: lei ha semplicemente esercitato questo potere ed è stata l'Assemblea a decidere di autorizzare quell'arresto; se non l'avesse fatto, probabilmente il Senato sarebbe stato accusato dalla politica e dai cittadini di difendere se stesso e la casta.

Le cose si possono leggere in tanti modi. Io sono stata convinta della sua decisione in quell'occasione e lo sono anche adesso. *(Applausi dal Gruppo Art.1-MDP e del senatore Zanda)*.

PRESIDENTE. La ringrazio.

FALANGA *(ALA-SCCLP)*. Brava!

PRESIDENTE. Senatore Falanga, per cortesia.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, non sono un avvocato, né un magistrato, per mia fortuna, e quindi non faccio parte della Commissione giustizia. Intervengo sul Regolamento del Senato per mettere in fila le cose.

Lei, signor Presidente, ha disposto l'inversione della trattazione degli argomenti iscritti all'ordine del giorno, ai sensi del comma 3, articolo 56, del Regolamento del Senato. Ciò è assolutamente nella sua disponibilità, così come disporre, ai sensi dell'articolo 100, comma 11, che un articolo - apprendiamo essere stato presentato un emendamento del Governo - venga accantonato e inviato in Commissione per l'esame, disponendo il termine di martedì prossimo per riferire all'Assemblea.

Le faccio presente una questione, signor Presidente, proprio per valutare la congruità del termine entro il quale la Commissione giustizia deve riferire all'Assemblea. Ricordo che la Commissione giustizia e la Commissione affari costituzionali stanno esaminando il cosiddetto decreto Minniti, che non è propriamente un provvedimento di modeste dimensioni. Credo che esaminare contemporaneamente l'articolo aggiuntivo in oggetto e il decreto-legge renda difficile l'incarico che è stato assegnato alla Commissione giustizia.

A questo punto, mi chiedo però quale sia il proseguo dei nostri lavori. Ho preso atto che l'articolo di cui stiamo discutendo è il 38-*bis* e, quindi, si aggiunge in fondo al provvedimento. Se questo emendamento diretto a inserire un articolo venisse rinviato in Commissione, sarebbe ovviamente impedita la discussione di tutto il contenuto del provvedimento che abbia un diretto collegamento. Tuttavia, così non è - per esempio - per l'articolo 1 del provvedimento, che affronta il tema delle condotte riparatorie.

Quindi, benissimo il rinvio in Commissione dell'emendamento. A questo punto, però, visto che siamo all'esame degli articoli, le chiedo di procedere all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 e di proseguire fino a quando incorreremo in qualche articolo il cui esame sarà precluso da un riferimento possibile all'articolo 38-*bis*. Diversamente, bisogna che qualcuno proponga, anche se fuori dai termini, una questione sospensiva su cui l'Assemblea si deve pronunciare. Se così non è, dobbiamo andare avanti nell'esame, posto che l'articolo 1 non presenta alcun collegamento con l'articolo 38-*bis*. Quindi, signor Presidente, le chiedo di proseguire nell'esame del provvedimento.

Poi ho sentito dire nei vari interventi succedutisi in Aula che sui giornali è scritto che verrà posta la questione di fiducia. Benissimo. Ma, a un certo punto, il Governo vuole essere un po' serio? La questione di fiducia si pone su un provvedimento. Ma, se la Commissione di merito non ha ancora esaminato l'emendamento volto a introdurre l'articolo aggiuntivo, il Consiglio dei ministri ha autorizzato l'apposizione della fiducia su che cosa?

Sul titolo del provvedimento? Trattandosi di un argomento del genere, mi sembra una cosa di dubbia positività. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se non ci sono altri interventi cerchiamo di fare chiarezza.

L'inversione della trattazione degli argomenti iscritti all'ordine del giorno e l'accantonamento e il rinvio in Commissione sono stati disposti nell'interesse della discussione, per razionalizzarla e guadagnare tempo. Questa è la motivazione. Se non era chiara, mi pare che adesso sia chiarissima. Il tutto - lo dico in particolare al senatore Falanga - è stato fatto in piena trasparenza. Quindi tutti i Gruppi, proprio perché se ne è parlato anche nella Conferenza dei Capigruppo, sono stati informati e molti senatori, che fanno parte della Commissione giustizia, ne sono stati informati anche personalmente. Naturalmente tutto è *sub iudice.*

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI))*. Sta dicendo una cosa non vera!

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, non faccia il vigile urbano, per favore. Si accomodi, sto parlando ora io e, quando lei è intervenuto, non l'ho interrotta.

Ho detto che la massima parte di coloro che fanno parte della Commissione giustizia ne è stata informata. In ogni caso, nella Conferenza dei Capigruppo ne è stata data notizia e, quindi, politicamente tutti erano informati circa la possibilità, che serve a razionalizzare e a guadagnare tempo, di dare il massimo della possibilità di discussione in Commissione e di presentare subemendamenti. Dopodiché, quando si riprenderà la discussione sul disegno di legge, nella seduta pomeridiana di martedì 14 marzo, sarà il Presidente della Commissione giustizia a riferire sui lavori che si sono svolti. Se poi accadrà qualcosa di diverso, sarà il Governo a stabilire su che cosa mettere la fiducia, se metterla, se passare all'esame degli articoli. In questo momento certamente, poiché è stata avanzata la richiesta di emendamento, si tratta dell'unico modo celere per poter contemperare la possibilità di svolgere una discussione, di subemendare e di accelerare (e non ritardare) l'esame.

Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. La 2ª Commissione è autorizzata a convocarsi fin da oggi pomeriggio e, quindi, il Presidente della Commissione giustizia è ampiamente libero di fare tutte le convocazioni che ritenga necessarie per adempiere al termine fissato di martedì 14 marzo. Mi pare sia questo un termine congruo per qualunque Commissione, anche se sappiamo che ha altri provvedimenti in corso d'esame, per riuscire a trattare un emendamento e gli eventuali subemendamenti.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2067-1844-2032-176-209-286-299-381-382-384-385-386-387-389-468-581-597-609-614-700-708-709-1008-1113-1456-1587-1681-1682-1683-1684-1693-1713-1824-1905-1921-1922-2103-2295-2457 (ore 10,32)

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Caliendo, lei ha già parlato. Ora sto parlando io, se permette.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Ma così assumiamo l'impegno di lavorare di notte fino a lunedì.

PRESIDENTE. Mi sto rivolgendo al Presidente della Commissione cui è stato affidato l'incarico dalla Presidenza di trattare un emendamento e i relativi subemendamenti, da qui fino al pomeriggio di martedì 14 marzo. Mi pare siano tempi non così brevi, ma anzi congrui. In qualunque professione c'è un momento di impegno in cui si lavora anche il sabato, la domenica e il lunedì. E lei senatore Caliendo, che è stato un magistrato, sa benissimo che non ci sono tempi di lavoro prefissati o possibilità di staccare: quando è necessario, si lavora. *(Commenti del senatore Caliendo).*

Sarà il Presidente della Commissione a riferire su quello che riuscirete a fare in Commissione.

Sull'accantonamento dell'emendamento ho già deciso, dopodiché mi rivolgerei al senatore Palma, il quale però, una volta lanciate le richieste, non ha nemmeno la delicatezza di aspettare le risposte e abbandona l'Aula. Al senatore Palma dico che non si tratta di un emendamento all'articolo, ma di un emendamento aggiuntivo, come ben ha detto il senatore Calderoli. Pertanto, esso ha una vita autonoma ed è stato inviato in Commissione senza bisogno di rinviarvi l'intero articolo.

Per quanto riguarda l'esame dell'emendamento in Commissione, ci sarà tutta la possibilità di esaminarlo, di subemendarlo e di lavorare per rinviarlo all'Assemblea, in maniera tale che si possa riprendere la discussione. Questa è la decisione che a me pare la più razionale per accelerare *l'iter* e consentire il massimo di democratica valutazione dell'emendamento presentato dal Governo, che fra l'altro - certamente non devo dirlo io - riguarda un argomento - come lei stesso, senatore Caliendo, ha ricordato - che è ed è stato all'attenzione, che è quello di razionalizzare il tariffario delle intercettazioni telefoniche. Questo è l'emendamento.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Va bene, lo accetto. Non faremo subemendamenti.

CARDINALI *(PD)*. Non fare tutte queste storie, tutte le volte, Caliendo! Vai in tribunale a fare gli spettacoli, non in Aula.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Uno lavora tutti i giorni e poi si deve sentir dire questo!

PRESIDENTE. Senatore Caliendo, comprendo che forse ci sono altri argomenti, perché questi elementi mi sembrano assolutamente razionali.

Ripeto che la Commissione giustizia è autorizzata a convocarsi fin da oggi pomeriggio.

D'ALÌ *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, chiedo un chiarimento sull'ordine dei lavori.

Il Regolamento prevede che chiunque possa avanzare una proposta di non passaggio all'esame degli articoli e mi pare che ciò, per prassi, avvenga quando hanno termine le repliche. Dopo la replica del relatore, lei ha dato la parola al rappresentante del Governo, che però non è intervenuto in fase di replica. Le chiedo dunque quando potrà essere avanzata tale proposta: martedì, dopo l'illustrazione di quest'emendamento, quando verrà chiusa definitivamente la discussione generale, potremo comunque chiedere di non passare all'esame degli articoli?

PRESIDENTE. Siamo in una fase interlocutoria, per cui c'è un accantonamento.

D'ALÌ *(FI-PdL XVII)*. Quindi possiamo considerare non conclusa la discussione generale, perché le repliche non ci sono ancora state.

PRESIDENTE. La discussione generale è conclusa.

D'ALÌ *(FI-PdL XVII)*. Ma normalmente, prima del passaggio all'esame degli articoli, a norma del Regolamento, abbiamo facoltà di chiedere di non passare a quella fase.

PRESIDENTE. Quando riprenderemo, si affronterà la questione, appena il Presidente riferirà sui lavori svolti dalla Commissione in merito a quest'emendamento.

D'ALÌ *(FI-PdL XVII)*. Quindi, al momento, rimane impregiudicata la facoltà, prevista dal Regolamento, di chiedere il non passaggio all'esame degli articoli?

PRESIDENTE. Certo.

Mi pare che la discussione si sia conclusa. Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Seguito della discussione dei disegni di legge:
(2494) ***Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria)*
(2241) ***BUEMI. – Istituzione del reddito minimo garantito e delega al Governo in materia di riordino di tutte le prestazioni assistenziali e del welfare***
(2437) ***LEPRI ed altri. – Delega al Governo per la definizione e la realizzazione di misure integrate di contrasto alla povertà***
(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) **(ore 10,37)**

Approvazione del disegno di legge n. 2494

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2494, già approvato dalla Camera dei deputati, 2241 e 2437.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 7 marzo ha avuto luogo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, e degli emendamenti e degli ordini del giorno ad esso presentati.

Passiamo alla votazione finale.

BENCINI *(Misto-Idv)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI *(Misto-Idv)*. Signor Presidente, colleghi, questo disegno di legge sul contrasto alla povertà mette in campo risorse insufficienti, come tutti hanno ripetutamente sottolineato. Parliamo di 1,2 miliardi di euro per il 2017 e di 1,7 miliardi per il 2018. Sulla base di queste cifre, faccio una riflessione su ciò di cui potremmo disporre economicamente se fossimo in grado di arginare un malcostume radicato nel nostro Paese.

Nella cronaca di questi giorni, su più fronti, si sono palesati i cosiddetti furbi - si fa per dire - perché la definizione corretta sarebbe «farabutti» o «ladri», e non mi riferisco solo a chi ricopre posizioni politiche o le ha ricoperte in passato; mi riferisco anche a tutta una serie di lavoratori - è un eufemismo - del settore pubblico e delle aziende partecipate dallo Stato. In questi giorni sui giornali e sui *media* si sono susseguite narrazioni in cui si parla di condanne per rimborsi regionali o europei da parte di eletti che non ne avevano diritto, di false timbrature per la rilevazione della presenza sul lavoro o, ancora, di partite di acquisto materiale gonfiate per aziende sanitarie, con la presunta elargizione di mazzette.

Non voglio fare di tutta un'erba un fascio: le responsabilità - come spesso si dice - sono personali. In questo Paese, però, purtroppo sta avvenendo che i poveri, quelli veri, sono sempre più poveri ed esistono disoccupati in numero crescente. Poi, però, parallelamente vi sono persone che hanno due lavori, evidentemente con il potere dell'ubiquità: timbrano da una

parte e vanno a lavorare, rigorosamente in nero, da un'altra, truffando due volte lo Stato, per peculato e per evasione.

Tutto ciò non rende virtuoso il nostro Paese e i suoi cittadini onesti, ai quali mi rivolgo in particolare, perché fortunatamente ce ne sono molti, anche se finiscono a loro volta in questo calderone.

Presidenza della vice presidente DI GIORGI (ore 10,39)

(*Segue* BENCINI). Tali atteggiamenti contribuiscono a far sì che le casse dello Stato siano sempre più esangui, incapaci di immettere risorse per far fronte a un *welfare* di primaria necessità. È pertanto prioritario fare una seria lotta ai comportamenti illeciti all'interno della pubblica amministrazione oltre che all'evasione. Se ergonomizzassimo le risorse, dicendo «no» all'evasione, «no» a illeciti e a sprechi, avremmo molti più soldi da investire e ridistribuire.

In tutti i casi - come già anticipato in discussione generale - noi di Italia dei valori non possiamo esimerci dal votare a favore di questo provvedimento, sperando che in un futuro prossimo l'impegno e l'investimento economico siano rispondenti alle effettive necessità e alla povertà.

ZIZZA *(CoR)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIZZA *(CoR)*. Signora Presidente, colleghi del Governo, finalmente arriva in Aula questo provvedimento, che non giudichiamo sufficiente rispetto al reale bisogno che oggi l'Italia ha in materia di povertà. È un provvedimento insufficiente anche dal punto di vista delle politiche del lavoro, perché con la restituzione degli 80 euro, che circa un milione di cittadini italiani stanno restituendo in questi giorni, «da una parte si dà e da una parte si toglie». Non si possono concedere misure di aiuto e poi farsele restituire.

Abbiamo presentato diversi emendamenti in Aula che, però, non sono stati accettati e ciò, dal nostro punto di vista, non rende il provvedimento organico rispetto al nostro progetto generale.

La proposta di legge in discussione altro non è che l'ennesima delega al Governo, null'altro che l'ennesima prova che il passato Governo - e mi auguro che quello attuale prenda doverosamente le distanze da quel modo di legiferare - ha proposto leggi contenenti deleghe per esautorare sempre più la funzione legislativa del Parlamento.

In realtà, a dispetto degli annunci del Governo, le misure contro la povertà varate con le ultime leggi di finanza pubblica appaiono largamente insufficienti a garantire tutti coloro che oggi vivono in una condizione di difficoltà e non si pongono l'obiettivo di trovare strumenti strutturali e universali di lotta alla povertà nel medio e lungo periodo.

La proposta di legge in esame reca misure che, sulla base della delega prevista, formulano solo una rimodulazione di strumenti già esistenti, e non un *welfare* più inclusivo, ma solo uno spostamento di risorse da una platea all'altra.

Sono tanti i problemi che si possono evidenziare: dall'identificazione alquanto approssimativa dei criteri selettivi per stabilire chi debba o non debba accedere al sostegno dello Stato, ai criteri che stabiliscono un'estensione dei beneficiari da individuare prioritariamente tra i nuclei familiari con figli minori o con disabilità grave, con donne in stato di gravidanza accertata o con persone di età superiore a cinquantacinque anni in stato di disoccupazione.

Mi soffermo su due punti, invitando il Governo a riflettere. Il primo riguarda il discrimine dell'età di cinquantacinque anni delle persone in stato di disoccupazione, di cui al comma 2, lettera *d)*, dell'articolo 1, visto che la frammentazione lavorativa introdotta dal cosiddetto *jobs act* ha portato a crescere drasticamente la disoccupazione tra i giovani e paradossalmente, tra le fasce di età più elevate, i cittadini *over* 50 e le donne; si registra infatti in questa fascia di età un forte aumento della disoccupazione e siffatta legge non va in quella direzione.

Il secondo punto di criticità è quello dell'utilizzo dell'ISEE come parametro fondamentale per l'individuazione dei beneficiari. È ormai palese l'inadeguatezza del nuovo ISEE a certificare la reale situazione economica delle famiglie; peraltro, se uno versa in uno stato di povertà, a tutto pensa fuorché compilare scartoffie per dimostrare che non ha di che mangiare. All'esito della prima applicazione, da più parti, anche in questo ramo del Parlamento, si è segnalato più volte che il nuovo ISEE ha di fatto escluso dall'accesso a prestazioni agevolate milioni di famiglie, che invece ne avrebbero bisogno: famiglie che ora appaiono come ricche, ma che in realtà non lo sono; famiglie con situazioni di disagio che l'ISEE non è in grado di rilevare e valutare adeguatamente.

Il Governo mette in campo l'ennesima delega, su un tema importante come quello della lotta alla povertà, ricorrendo a uno strumento, come l'ISEE, al quale dovrà necessariamente metter mano, anche a seguito delle recenti sentenze del Consiglio di Stato, rendendo di fatto inattuabile la delega che ci apprestiamo a votare.

Per questo motivo, con grande rammarico, il voto del nostro Gruppo non sarà favorevole. *(Applausi dal Gruppo CoR e del senatore Giovanardi).*

DIVINA *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LN-Aut)*. Signora Presidente, signor Ministro, signora Sottosegretario, sia nel corso della discussione generale che nei successivi interventi abbiamo percepito un eccesso di euforia, insieme all'annuncio che lo strumento per combattere e contrastare la povertà è stato trovato.

Colleghi, vi invito a essere prudenti: si sta facendo poco o nulla, nel senso che non si risolverà quasi niente. Le Regioni, i Comuni e gli enti locali fanno del loro meglio per tamponare a livello locale le situazioni di emergenza, i bisogni e le povertà, che magari conoscono anche bene. A livello locale si conoscono infatti le problematiche e le loro cause e si sa anche quali sono le famiglie in reali condizioni di difficoltà e quali invece non lo

sono, anche se, sulla carta, possono sembrare in condizioni analoghe. Da vicino si riescono a capire le situazioni, mentre centralizzando, come intende fare il provvedimento in esame, si rischia di buttare tutto in un unico "calderone". Quando si è lontani dai problemi, normalmente non si è in grado di risolverli.

Signor Ministro, lei ci deve spiegare: stiamo accantonando un miliardo di euro e può sembrare una cifra importante. Andiamo però a vedere i dati statistici, secondo cui i poveri assoluti - non mi riferisco a chi si trova in una fascia a rischio - sono circa 4.400.000, su poco più di 60 milioni di italiani. Se dividiamo la cifra che è stata stanziata in modo equo per tutti i poveri assoluti - quando parliamo di poveri assoluti, infatti, non possiamo dire che uno è più povero di un altro, ma sono tutti nelle condizioni di essere assistiti - si riescono a erogare poco meno di 19 euro al mese per ciascuno che, divisi per 30, sono 60 centesimi di euro al giorno. Per chi si trova in una situazione di assoluta povertà, in miseria, in una situazione familiare drammatica, non credo che l'erogazione di 60 centesimi al giorno faccia la differenza.

La Lega considera dunque scandaloso che a un italiano che si trova in questa situazione siamo in grado di dare 60 centesimi al giorno, mentre per chiunque arrivi in Italia - che sia profugo, immigrato o clandestino: le denominazioni non ci interessano - siamo in grado di accantonare ed erogare una cifra pari a 35 euro al giorno. Se andiamo a paragonare queste due cifre, non possiamo che pensare che questa sia una presa in giro: quello che si sta facendo è scandaloso.

Torniamo dunque ai numeri: la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, stimando le aree di intervento a macchia di leopardo, sostiene che non sarebbero sufficienti 7 miliardi di euro. Altri uffici studi delle Regioni, che hanno approfondito tali tematiche, sostengono che il miliardo di euro che stanzierà il Governo più gli eventuali altri 7 miliardi di euro citati dalla Conferenza non saranno ancora sufficienti, per cui non basteranno 8 miliardi di euro per dare risposte serie.

Io mi fido dei calcoli che si fanno a livello regionale e rivolgo una domanda: dove andiamo a prendere quegli 8 e più miliardi che serviranno per dare una risposta, se la si vuole dare?

Nel corso della valutazione del provvedimento alla Camera è stato eliminato il termine «universalismo selettivo». Togliere questo termine, e in particolare l'aggettivo «selettivo», vuol dire che non ci sarà più una selezione e il provvedimento produrrà una ricaduta a pioggia. Parliamo di poco meno di 20 euro al mese, una specie di misero reddito di cittadinanza che, però, non ci è mai piaciuto. Tra lo Stato che deve pensare a tutto e il mercato che deve regolare tutto (i due opposti pensieri politici di organizzazione sociale), come Lega Nord abbiamo sempre preferito la via mediana non statalista e non mercantilista, con uno Stato che dà gli strumenti e la possibilità a ogni cittadino di essere lui stesso partecipe alla vita produttiva del proprio Paese con il suo lavoro. Nell'articolo 36 della Costituzione, che esaurisce l'elencazione dei diritti, non esiste un diritto ad avere una prebenda. L'articolo 36 della Costituzione dice che c'è un diritto alla retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro svolto; parla di lavoro, di retribuzione e non di prebenda senza alcun tipo di contropartita. Come ripeto, la nostra vi-

sione è che non si risolveranno mai i problemi di povertà con i redditi minimi, ma semmai trovando le soluzioni per offrire un incremento di posti di lavoro.

Dobbiamo fare un richiamo perché con la stessa euforia si sono annunciati e sbandierati continuamente i famosi 80 euro renziani. Tutti hanno capito che erano una propaganda elettorale, ma una certa cifra è stata destinata a chi si trovava in condizioni meno favorevoli di altri cittadini. Criticammo anche quella operazione e oggi possiamo dire che abbiamo qualche elemento in più di giudizio. Innanzitutto, i veri bisognosi non sono stati minimamente toccati, perché era un'operazione che andava a modificare le detrazione fiscali. Pertanto, chi si trovava nella peggiore condizione, ovvero rientrava nella *no tax area* e non pagava imposte perché aveva un reddito tra i più bassi, non ha nemmeno beneficiato degli 80 euro. I telegiornali hanno semplificato in questi ultimi giorni, ma circa 2 milioni di italiani - sono forse un po' meno e ho fatto anche i calcoli - sono stati chiamati a restituire anche gli 80 euro. È una beffa per una persona che ha preso quei soldi e magari li ha anche spesi, perché chi si trova in quelle situazioni non ha predisposizione al risparmio. Pertanto, il richiederli indietro tutti di un botto potrebbe veramente indurre le persone a imbracciare qualcosa per andare a fare nei confronti dello Stato la loro minirivoluzione.

Vorrei abbinare ciò a un'operazione che la sinistra criticò, che partì nel 2008 con l'ultimo Governo Berlusconi di centrodestra, che introdusse una *social card*. Anche in quel caso non si concedevano grandi cifre: si arrivava a poco meno di 500 euro all'anno; erano 80 euro bimestrali che erano caricati su un *social card.* A che serviva quella *card*, che è stata poi prorogata e che - pare - stia andando avanti?

La *social card* consente di spendere quei soldi in beni alimentari o comunque di prima necessità, ma anche di pagare servizi a tariffa, bollette e quant'altro. Ciò significa che quei soldi vengono immediatamente spesi e tornano in circuito. Invece, quando si defiscalizza un reddito, potrebbe accadere che una persona che lavora rimetta tutti i suoi risparmi in un Paese straniero: quei soldi usciranno dall'Italia e non torneranno più; non ci sarà alcuna ricaduta. Pertanto, è stata doppiamente una sciocchezza introdurre quel tipo di intervento che - lo ripeto - sul banco di prova oggi possiamo dire che non ha funzionato.

Altri colleghi hanno toccato il tema dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE).

PRESIDENTE. Senatore Divina, le ho già concesso un minuto in più. Si avvii a concludere il suo intervento.

DIVINA *(LN-Aut)*. La ringrazio, signora Presidente, e mi avvio a concludere.

Noi siamo contrarissimi a quel sistema perché si considera la prima casa, che invece deve essere favorita: ogni italiano o lavoratore deve essere incentivato (con forme di risparmio, mutui, eccetera) a rendersi indipendente dall'aiuto pubblico, dalla casa pubblica e quant'altro, e non penalizzato. Se il cittadino si è "impiccato" per accendere un mutuo, impegnando tutto quel-

lo che poteva, non si può considerare la prima casa come un patrimonio tale che non gli consente di non poter essere più aiutato in un momento di difficoltà. Anche quella è una questione che abbiamo molto criticato.

In conclusione, si impoverisce il Paese e si disincentivano a questo punto l'iniziativa e l'intrapresa delle persone; non si risolve il problema perché gli 80 euro sono un'inezia e per la gran parte saranno da restituire; soprattutto, si centralizzano e si cancellano quelle poche forme di assistenza locale che, sul banco di prova, ancora oggi funzionano. Pertanto, non possiamo che essere contrari a questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti e gli insegnanti dell'Istituto professionale per i servizi socio-sanitari «Marie Curie» di Garda, in provincia di Verona. Benvenuti in Senato. *(Applausi).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2494, 2241 e 2437 (ore 10,57)

GUERRA *(Art.1-MDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRA *(Art.1-MDP)*. Signora Presidente, signor Ministro, penso sia importante partire da tre considerazioni iniziali.

Qualunque sia l'indicatore utilizzato per analizzarla - che ci si riferisca alla povertà assoluta o relativa, o alla grave deprivazione materiale - la povertà in Italia risulta essere alta rispetto alla media europea e, soprattutto, in costante crescita. A fronte di questa situazione allarmante, il nostro è l'unico Paese dell'Europa a 15 che non si è ancora dotato di una misura nazionale e universale di contrasto alla povertà. L'unico altro Paese era fino a poco fa la Grecia che, però, lo sta introducendo. In terzo luogo, le misure nazionali, che sono state attivate nel tempo, in larga parte insufficienti rispetto al bisogno, sono di natura categoriale: danno sostegno, cioè, solo ad alcune tipologie di soggetti, come l'assegno sociale per gli anziani poveri o l'assegno alle famiglie povere con almeno tre figli.

In questo contesto, il Gruppo Articolo 1 - Movimento democratico e progressista valuta positivamente l'approvazione del disegno di legge delega in esame, che costituisce un passo in avanti importante nel percorso per la realizzazione di quel programma di contrasto alla povertà che ancora manca. Gli aspetti positivi - a nostro avviso - sono i seguenti.

Anzitutto esso mette per la prima volta a regime un programma nazionale. Ciò risponde a un fondamentale principio di equità, ossia l'uguale trattamento di persone che risiedono in zone diverse del Paese - non a caso,

si parla di livello essenziale di prestazioni - ma anche a un altrettanto fondamentale principio di efficienza, e cioè evitare una mobilità geografica verso le aree in cui vengono garantite, dagli enti decentrati, maggiori tutele.

Positivo è anche il fatto che il nuovo reddito di inclusione sarà indirizzato anche agli immigrati legalmente residenti, purché con un requisito minimo di residenza. Positivo è che il reddito di inclusione non sia solo un sussidio economico, ma abbia anche l'ambizione di essere un programma di inserimento sociale e lavorativo. Riteniamo importante che il nucleo familiare che beneficia del trasferimento monetario abbia la possibilità di stipulare, impegnandosi anche a rispettarlo, un patto di inserimento con i servizi sociali degli enti locali. Si tratta di un patto che impegna anche l'altra parte in gioco. I servizi sociali infatti, per parte loro, si impegnano a favorire con servizi di accompagnamento il processo di inclusione e di attivazione sociale di tutti i membri del nucleo. E si impegnano anche ad agire in rete, attivando, per le rispettive competenze, i soggetti che operano sul territorio: i centri per l'impiego, chiamati a favorire la partecipazione al mercato del lavoro da parte degli adulti, anche attraverso esperienze formative e di riqualificazione professionale; le scuole e il sistema sanitario, per garantire l'assolvimento da parte dei minori dell'obbligo scolastico e il rispetto dei protocolli delle visite sanitarie pediatriche.

Siffatta impostazione è ciò che distingue questa da altre misure. Non è un reddito condizionato esclusivamente all'attivazione al lavoro e si rivolge quindi, potenzialmente, anche a persone che non possono essere attivate al lavoro, perché impegnate - ad esempio - in attività di cura, o perché anziane o malate.

Misure di questo tipo richiedono una costruzione paziente, che faccia crescere le competenze delle amministrazioni decentrate e aumenti la consapevolezza dei cittadini, per poter poi camminare su basi davvero solide. Per questo è un bene che la misura proposta possa e voglia sfruttare, per migliorarla ulteriormente, l'esperienza della sperimentazione avviata dal 2013 in 12 città con più di 250.000 abitanti.

È importante non tornare indietro, come fece invece il Governo Berlusconi, dopo la sperimentazione del reddito minimo di inserimento promossa dai Governi di centrosinistra alla fine del secolo scorso, ipotizzando un reddito di ultima istanza, ispirato a principi ben diversi da quelli dell'inclusione attiva, che il centrodestra si è poi ben guardato dal realizzare.

È positivo, infine, che il rafforzamento dei servizi di inclusione che devono accompagnare il trasferimento monetario, valorizzato nella programmazione regionale dei servizi, sia sostenuto dalla quota nazionale del Fondo sociale europeo destinata all'obiettivo dell'inclusione sociale.

La misura che oggi viene introdotta non risponde però, ancora, a un requisito per noi imprescindibile: non si tratta, cioè, di una misura universale che permetta a tutti coloro che si trovano in condizione di povertà, indipendentemente dal fatto di appartenere o meno a una determinata categoria, risorse sufficienti per potersi permettere quel paniere di beni e servizi in grado di garantire una vita decorosa. Ricordo che, quando si parla di povertà assoluta, non ci si riferisce solo ad alimenti e vestiti, ma anche alla casa, all'istruzione, alla salute, all'abitazione, alla partecipazione sociale, eccetera.

Una misura di questo tipo - lo sappiamo - richiederebbe 7-8 miliardi. Le risorse stanziate sono, quindi, insufficienti. Non basta dire che sono di più di quelle mai stanziate in passato, cosa che è pur vera. Bisogna dirlo, ma non basta. Occorre anche assumere da subito l'impegno a rafforzare la misura per renderla in grado di rispondere a un bisogno sempre più diffuso. È necessario assegnare all'andata a regime di questo programma una priorità nel campo degli interventi in agenda e definire tempi certi per i passi che sono ancora necessari per dotare davvero il nostro ordinamento di una rete di sostegno di ultima istanza, che non lasci nella disperazione nessuno individuo e nessuna famiglia che si trovino in grave difficoltà economica.

È questa la richiesta che, nel preannunciare il nostro voto positivo al provvedimento, ci sentiamo di porre con forza al Governo: un impegno vero. I livelli di povertà raggiunti nel nostro Paese ci dicono che non ci possiamo più permettere di aspettare. *(Applausi dal Gruppo Art.1-MDP e delle senatrici Bencini e Favero)*.

Saluto ad una rappresentanza di cittadini del Comune di Tolentino

PRESIDENTE. Rivolgo con piacere, a nome dell'Assemblea, un saluto alla rappresentanza dei cittadini del Comune di Tolentino, presente in tribuna, città recentemente colpita - come purtroppo abbiamo letto nelle nostre cronache - dal sisma del Centro Italia che ha messo a dura prova i suoi abitanti. *(Applausi)*.

In quest'Aula abbiamo fatto ciò che ci competeva e abbiamo approvato i provvedimenti per fronteggiare l'emergenza. Quindi speriamo che, il prima possibile, ci possa essere un segnale forte e reale nei vostri confronti e comincino le azioni di ricostruzione. Benvenuti in Senato e grazie per la vostra visita. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2494, 2241 e 2437 (ore 11,03)

BARANI *(ALA-SCCLP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(ALA-SCCLP)*. Onorevoli colleghi, forse per la prima volta dalla fine del dopoguerra la situazione sociale del Paese ha subito una regressione di questa portata. Anche le crisi precedenti, che hanno punteggiato la storia del nostro Paese, hanno segnato momenti di arretramento. Negli anni Settanta - ad esempio - si era a lungo discusso della società «dei due terzi» - non so se lo ricorda, signor Ministro - indicando con quest'espressione il mondo degli esclusi, oltre la classica contrapposizione tra capitale e lavoro. Non a caso, nell'Assemblea di Rimini indetta dall'allora PSI - di cui ancora porto il simbolo all'occhiello con fierezza - si era focalizzato il bi-

nomio meriti-bisogni, al fine di combattere le nuove e le vecchie povertà, dove, appunto, il concetto di nuove povertà cercava di dare un volto a tutti coloro che non avevano nemmeno una speranza da riporre nella lotta di classe come strumento principe dell'emancipazione sociale.

Oggi siamo addirittura peggio. L'ascensore sociale si è da tempo bloccato, soprattutto a danno dei più giovani. È venuta meno non solo la speranza, ma anche la voglia di continuare a mettersi in gioco alla ricerca di una possibile risposta individuale. È la massa dei cosiddetti scoraggiati, signor Ministro, di chi non ha un lavoro e nemmeno lo cerca e si abbandona all'inedia.

Se si osservano i dati statistici, si ha l'impressione di essere di fronte a una macchia confusa, formata da coloro che hanno tirato i remi in barca, ma che poi si ripropongono sul mercato solo nel momento in cui il più piccolo segnale di ripresa fa rinascere un pizzico di speranza. Quella macchia, quindi, prima aumenta di volume e poi si sgonfia. Ma, nel frattempo, sono in molti che gettano la spugna per rifugiarsi all'estero, nella convinzione che ormai il nostro, da un loro punto di vista, è un Paese perduto. Credo che dovremmo farci carico di questi problemi e ad essi non dedicare solo qualche minuto del nostro tempo in un dibattito parlamentare sempre occasionale e magari colorito solo da una delega. Al contrario, questa preoccupazione dovrebbe essere una sorta di stella polare che ci guida nella nostra attività quotidiana.

I dati sociali della crisi italiana sono allarmati, signor Ministro. Assistiamo a una forte caduta del reddito *pro capite*, che è secondo solo alla Grecia. Per dare solo un'idea, oggi il reddito *pro capite* irlandese è pari quasi al doppio di quello italiano. E l'Irlanda è un Paese che ha subito colpi drammatici per la sua crisi bancaria, alla cui soluzione la stessa Italia ha contribuito, offrendo le risorse necessarie. Si tratta, ovviamente, di un'economia molto più piccola e quindi più facilmente gestibile, ma l'esempio è comunque significativo: dimostra che, solo attuando le necessarie riforme, con la continuità che esse richiedono, si può far fronte allo smottamento economico finanziario che ha caratterizzato tutti i Paesi più avanzati.

La caduta del reddito *pro capite* in Italia, secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, sui bilanci familiari, ha avuto come conseguenza una forte compressione della piramide sociale. Il suo vertice si è abbassato, con perdite consistenti anche per l'*upper class* - quelli più facoltosi - e la sua base si è allargata, estendendo l'area della povertà sia assoluta che relativa. Insomma, come nell'affondamento del Titanic, nessuno si è salvato: né i signori della plancia di comando, né coloro che dormivano nelle stive. Ne è derivato un sentimento generalizzato di protesta, che si esprime nella crescita di consensi che caratterizzano i movimenti populisti, i movimenti dei comici, i movimenti di chi ha come idea dominante il «tanto peggio, tanto meglio». Al tempo stesso quel sentimento di generosità, che ha sempre caratterizzato la nostra gente, ha ceduto il posto a una crescente intolleranza. Basta guardare quel che succede a proposito degli immigrati.

Affrontare problemi di questa portata non è quindi facile. Il provvedimento al nostro esame, da questo punto di vista, si muove in un'ottica tradizionale: stanzia risorse per cercare di contenere i fenomeni più gravi. Lo

fa, tuttavia, in modo passivo: soldi ai più indigenti, quando invece sarebbe necessaria una politica attiva, vale a dire utilizzare il finanziamento pubblico come leva per modificare comportamenti soggettivi marcati, troppo spesso, dalla rinuncia individuale; il primo passo che porta verso quella trappola della povertà da cui, poi, è difficile uscire. Non siamo quindi contrari all'intervento in sé. Come potrebbe essere altrimenti? Ne cogliamo, tuttavia, i limiti di impostazione, sia nel breve che nel lungo periodo. Questo è un Governo poco propenso alla riforma e deve avere più coraggio.

Da questo punto di vista è facile dire che non è con l'assistenza, per quanto sofisticati siano i meccanismi di erogazione delle risorse, che si risolvono problemi così complessi. Gli ammortizzatori sociali servono se il loro uso è limitato nel tempo. Come nelle automobili, attutiscono i colpi di un manto stradale dissestato, ma questo si verifica solo se la macchina cammina: se rimane ferma, gli stessi ammortizzatori diventano un inutile pezzo di ferro e plastica. La stessa cosa vale per il sociale: l'intervento statuale è necessario per superare la cunetta della crisi, ma poi è il sistema economico che deve rimettersi in moto, grazie alle necessarie riforme e alla speranza di un orizzonte internazionale più sereno.

Io sono sempre a invitarla, signor Ministro, a svecchiare la sanità, a dar fiducia ai giovani che possono entrare nel mondo del lavoro, a svecchiare la scuola e il mondo degli insegnanti quando questi superano i sessantacinque anni; se blocchiamo le classi per due o tre generazioni e facciamo in modo che l'ingresso nel mondo del lavoro avvenga a quarant'anni, significa che lo Stato ha fallito. Noi le rivolgiamo questo invito, ma siamo di fronte a persone sorde.

Per questo dicevo che di lotta alla povertà dobbiamo occuparci con continuità e farlo non solo oggi, ma quando discutiamo di legge di stabilità o della crisi bancaria, perché dalla soluzione di quei problemi, che ne sono a monte, dipende poi il perimetro del benessere o del malessere sociale. Da questo punto di vista, gli anni che sono alle nostre spalle non sono da rimpiangere. È mancata, infatti, continuità nell'azione di Governo e le colpe principali - spiace dirlo - ricadono sul partito di maggioranza relativa che non ha un DNA riformista al suo interno e non è riuscito a trovare, come i fatti più recenti hanno dimostrato, la necessaria coesione programmatica. Per troppo tempo in esso hanno coabitato culture diverse, addirittura opposte, che hanno frenato il necessario processo riformatore e impedito che in Parlamento si formassero maggioranze più ampie, in grado di garantire una maggiore coesione culturale, ancor prima che politica.

C'è un dato che dovrebbe far riflettere. Nella crisi europea brillano due grandi eccezioni: la Germania e il Regno Unito. In quei Paesi il tasso di sviluppo è stato superiore a quello degli altri Stati e i fenomeni di emarginazione sociale sono molto più contenuti. Sono Paesi che hanno dato continuità all'azione di riforma: Margaret Thatcher ha segnato un'epoca, ma le sue riforme non sono state poi smontate e contraddette dall'azione di Tony Blair o di Gordon Brown, quando l'elettorato ha deciso che era necessario passare dai conservatori ai laburisti. Lo stesso è capitato in Germania con gli interventi di Gerard Schröder sul mercato del lavoro, la dote che Angela Merkel si è trovata in eredità e che si è guardata bene dal dissipare. È l'esatto oppo-

sto di quanto avvenuto in Italia durante tutto il corso della cosiddetta seconda Repubblica - le ricordo, signor Ministro, che nel 1984 l'Italia era la quinta potenza economica del mondo e aveva superato anche il Regno Unito - con una destra e una sinistra sempre pronte a ricominciare da capo, dopo aver distrutto quello che era stato realizzato in precedenza. Finché non cambierà questo perverso atteggiamento, continueremo a parlare di povertà e di emarginazione e lo faremo - come lo abbiamo fatto anche oggi - tuttavia consapevoli del fatto che stiamo discutendo di un tema al quale non siamo in grado di dare le soluzioni che sarebbero necessarie.

È per questo che, considerando che un po' è meglio di niente, noi non possiamo non votare a favore del provvedimento in esame. Annuncio pertanto il voto favorevole del Gruppo a questo bicchiere d'acqua che viene dato a degli assetati. *(Applausi del senatore Langella. Congratulazioni della senatrice Eva Longo).*

PAGANO *(AP (Ncd-CpE))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANO *(AP (Ncd-CpE))*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, i dati che riguardano la povertà, nonostante le documentazioni che ci arrivano, sono difficili da considerare come esaustivi fino in fondo, perché trattano di un fenomeno in gran parte sommerso.

L'Italia, infatti, è il solo Paese in Europa, insieme alla Grecia, a essere privo di una misura nazionale universalistica contro la povertà assoluta che, negli ultimi anni, coincidenti in larga parte con quelli della crisi economica, è aumentata sino a esplodere. Nel rapporto sulla povertà in Italia l'Istat ha messo nuovamente in luce la situazione drammatica in cui versano milioni di famiglie Italiane: oltre 4,1 milioni di italiani vivono in condizione di povertà assoluta; di questi, più di un milione sono minorenni. Una fotografia simile è fornita dall'Istituto di statistica europeo (Eurostat), che calcola l'incidenza degli individui in condizione di grave deprivazione materiale, ovvero impossibilitati ad acquistare beni considerati necessari per avere una vita dignitosa, come un telefono o un pasto proteico almeno una volta ogni due giorni.

L'Italia è il Paese europeo in cui, durante la crisi, tale indice è cresciuto maggiormente tra i Paesi dell'area euro (+ 65,7 per cento dal 2007 al 2014): sono 7,1 milioni gli individui in condizione di grave deprivazione materiale, circa l'11,6 per cento della popolazione residente. Di questi, più di 1,4 milioni ha meno di diciotto anni. Questi dati sottolineano l'esistenza in Italia di un problema sociale che credevamo risolto, e invece è tanto rilevante quanto poco presente nel dibattito pubblico: la povertà assoluta, di cui soffre anche un numero davvero elevato di bambini e bambine.

Per contrastare efficacemente il rischio di povertà ed esclusione sociale, gli altri Paesi europei - ad eccezione della Grecia - hanno da tempo introdotto schemi di reddito minimo garantito. L'Italia, negli ultimi vent'anni, ha fatto qualche timido passo in questa direzione, seguito però da rapide

marce indietro. Così, la sperimentazione avviata nel 1998 del reddito minimo d'inserimento non è stata estesa all'intero territorio nazionale, e alcune sperimentazioni effettuate a livello regionale - in Campania, Friuli-Venezia Giulia, Lazio e Sardegna - sono state interrotte dopo le prime fasi di applicazione.

Oggi, alcune Regioni italiane stanno di nuovo muovendosi sul tema del reddito minimo e del contrasto alla povertà. Tuttavia, ciò avviene in ordine sparso e con il rischio di un debole coordinamento con il livello nazionale, che invece è impegnato nell'allargamento all'intero territorio nazionale del sostegno di inclusione attiva.

Dalle analisi delle predette esperienze emergerebbe come ci si potrebbe muovere lungo due direttrici di azione: da una parte, considerando quante sono le persone, nella loro singolarità e individualità, che sono veramente sulla soglia della povertà assoluta, e, dall'altra, considerando quanti e quali sono i nuclei familiari coinvolti. Infatti, non c'è dubbio che nel nucleo familiare si possono registrare una maggiore solidarietà e una maggiore possibilità di cura reciproca. È proprio quando pensiamo alla povertà dei nuclei familiari che dobbiamo ricordare il ruolo che hanno svolto in questi anni le famiglie: sono state davvero il più importante fattore di coesione sociale, ma anche il più efficace sistema di ammortizzazione sociale.

Sappiamo quanto le famiglie più giovani abbiano potuto sopravvivere nelle difficoltà che abbiamo vissuto negli ultimi anni grazie al contributo della pensione dei nonni, grazie al contributo della casa e di quelle risorse immediate che venivano messe a loro disposizione. In ogni caso, vorrei ricordare che, se in passato la questione della povertà (e in particolare l'attuazione del reddito minimo) non è mai stata una priorità politica, negli ultimi anni essa è stata oggetto di un'attenzione crescente; riflessione che ha condotto alla legge di stabilità per il 2016 che, con i commi dal 386 al 390, ha segnato un cambio di passo nel campo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

In particolare, questo intervento normativo ha previsto finanziamenti strutturali - quindi stabilmente iscritti fra gli interventi di finanza pubblica - per questo settore e l'emanazione di uno o più provvedimenti legislativi volti a unificare le prestazioni esistenti e a definire una misura unica di contrasto alla povertà. La legge di stabilità sembra, allora, aver chiuso la stagione delle sperimentazioni e aperto la possibilità che l'Italia si doti finalmente di una misura strutturale di sostegno al reddito rivolta ai poveri. In sintesi, è doveroso ricordare come l'insieme di interventi previsti dalla legge di stabilità per il 2016 e da questo disegno di legge delega abbia indubbiamente segnato un cambio di passo in un settore, quale il contrasto alla povertà, che ha tradizionalmente faticato a entrare nell'agenda politica e in cui gli strumenti di *policy* sono deboli.

Per la prima volta sono stati previsti finanziamenti strutturali per questo settore e siamo di fronte al tentativo di arrivare all'introduzione di una misura universalistica di contrasto alla povertà. Inoltre, la delega interviene sulla *governance* delineando un sistema multilivello e *multi-stakeholder* e promuovendo la cooperazione fra istituzioni diverse e fra gli enti locali.

Nonostante la rilevanza di questi elementi, rimane da capire se effettivamente la svolta delineata troverà spazio per realizzarsi appieno.

Due punti appaiono particolarmente significativi: il primo riguarda il fronte delle risorse. Queste dovranno essere non solo confermate ma anche ampliate, se si vuole dar vita a un piano di contrasto alla povertà che permetta, nei prossimi anni, di raggiungere tutti i poveri e di realizzare, quindi, una misura davvero universalistica.

Il secondo punto riguarda i servizi e, più in generale, la capacità degli enti locali di garantire la presa in carico degli utenti. Da questo punto di vista, è auspicabile che il supporto agli enti locali sia ulteriormente rafforzato.

Altra riflessione che sembra interessante, nel momento in cui ci fermiamo a parlare di povertà assoluta, è quella che riguarda la condizione dei cosiddetti senzatetto: sono persone con storie e passati complessi e difficili, spesso aggravati dall'emarginazione e dall'isolamento sociale. Nonostante sia difficile ricostruirne quantitativamente il numero, sappiamo bene che si tratta di un fenomeno in espansione, che riguarda non solo cittadini stranieri, ma anche un numero sempre più alto di italiani. Sono persone che certamente fanno più notizia d'inverno, quando il freddo a volte è in grado di provocare la loro morte, persone alle quali non riusciamo ad arrivare, perché non c'è una struttura in grado di farsi carico di loro, persone assistite quasi esclusivamente dai soggetti dell'associazionismo, anche cattolico, e del terzo settore.

In questo momento, i parametri di esclusione si riferiscono non all'esclusione sociale, ma all'esclusione rispetto alle misure che saranno messe in atto. Questo disegno di legge, nella misura in cui tratta della fase di monitoraggio e valutazione concreta dei bisogni, attraverso il riordino delle misure, tiene in considerazione anche il rischio che tra i poveri ci possa essere una tendenza all'azzardo morale, una mentalità che porta ad approfittare di tutte le situazioni possibili, ritenendo la propria condizione come quella più svantaggiata e penalizzata e, quindi, pretendendo un diritto assoluto a ricevere sostegni e aiuti, che però, per necessità, sono risorse da calibrare e distribuire secondo una graduazione di situazioni differenti.

Parallelamente, dobbiamo puntare su una stretta correlazione tra l'erogazione di un sussidio e le condizioni di attivazione e supporto attivo dell'individuo. In altre parole - come già ricordato durante la discussione generale - dobbiamo approntare tutti gli strumenti più efficaci per evitare la trappola della povertà e dell'inattività. Dobbiamo realizzare quella condizionalità che vuole il collegamento tra il sussidio e le azioni rivolte a includere le persone, sottraendole a una condizione di degrado e portandole a una ripresa di vita attiva.

Inoltre, dobbiamo riflettere sulla complessità del fenomeno della povertà, tipizzandone le diverse condizioni. Ad esempio, una coppia di anziani, nonostante possano risultare proprietari di un immobile, possono trovarsi in gravi difficoltà, a causa di pensioni troppo basse per far fronte ai costi della quotidianità o dell'assistenza domiciliare.

Tali fondamentali valutazioni possono essere compiute solamente valorizzando il concetto di prossimità. Come sottolineato dalla relatrice e dal presidente Sacconi, si può effettivamente stabilire quale sia la condizio-

ne di povertà assoluta e di degrado solo se siamo capaci di andare nella profondità e calarci nella realtà di ogni singolo caso. A parità di reddito, si possono verificare condizioni di inclusione o di esclusione: mi riferisco, ad esempio, alla presenza o meno di un contesto familiare comunitario solido e di una rete di relazioni di prossimità, che devono essere considerate come un parametro di dignità almeno pari a quello meramente reddituale. Vigileremo affinché si possa concretizzare, nell'attuazione delle deleghe, proprio questo approccio, che incoraggia la capacità diffusa nei territori di prevenire e di contrastare il fenomeno della povertà.

In conclusione, siamo di fronte a un provvedimento che segna l'inizio di un approccio diverso, compatibile con le risorse attualmente disponibili. Si tratta di un provvedimento sicuramente da sviluppare dal punto di vista normativo e della base finanziaria, ma che finalmente va nella direzione giusta. Si sono compiute delle scelte per stabilire i criteri guida dell'elaborazione dei decreti delegati: scelte quantomai delicate e per certi versi divisive, ma sempre ispirate dall'obiettivo di cominciare dai più deboli e secondo un'ottica nazionale e strutturale, affinché nessun cittadino in difficoltà si debba ritrovare escluso o sentirsi abbandonato dal proprio Stato.

Per questi motivi, annuncio il voto favorevole del Gruppo Area Popolare. *(Applausi dal Gruppo AP (Ncd-CpE) e della senatrice Favero)*.

BAROZZINO *(Misto-SI-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAROZZINO *(Misto-SI-SEL)*. Signora Presidente, mi sarei aspettato, almeno su un tema così importante quale quello affrontato in questa delega - parliamo di povertà - un dibattito vero e franco, perché questo è un tema che dovrebbe stare a cuore a tutti, ma vedo che ancora una volta non è così. E le scuse che si utilizzano da parte della maggioranza - «non c'è più tempo», «noi siamo quelli che vogliamo dare, gli altri invece vogliono mettere solo la bandierina» - credo che potevate anche risparmiarvi.

Affinché tutto rimanga agli atti - ormai questo ci resta da fare - ricordiamo quello che è successo. Negli anni 2011 e 2012 Sinistra Italiana (allora SEL) raccolse le firme - il sottoscritto lo fece da operaio - per promuovere il disegno di legge sul reddito minimo garantito, presentato più di tre anni fa in Parlamento. La maggioranza non ha mai voluto discuterlo, nonostante le numerose insistenze per incardinarlo.

Senatrice Parente, mi rivolgo a lei che è la relatrice. Dal primo momento - mi smentisca pure, ma so che non può farlo - Sinistra Italiana e, quindi, il sottoscritto hanno detto in Commissione lavoro, previdenza sociale che, essendo quello della povertà un tema molto importante, saremmo stati disposti a mettere da parte il nostro disegno di legge purché si parlasse sul serio dell'argomento e si dessero risposte concrete alle circa 1,6 milioni di famiglie italiane che versano in condizioni di povertà assoluta, per un totale di quasi 5 milioni di persone.

Chi non ha voluto parlare di questo tema è stata, ancora una volta, la maggioranza. Senatrice Parente, nella sua relazione di vero c'è solo il fatto che abbiamo audito tante associazioni. Tuttavia, audire significa ascoltare, mentre noi - anzi, voi e soprattutto la maggioranza - evidentemente non ascoltate. Nel corso delle varie audizioni il Presidente dell'INPS ci ha detto che la povertà non solo non è combattuta da questo Governo, che non fa una lotta vera, ma addirittura sta aumentando. I rappresentanti di tante associazioni ci hanno detto che le risorse sono totalmente insufficienti. Inoltre - e ciò ci viene detto non dall'opposizione, ma dagli auditi che abbiamo ascoltato, molti dei quali vicini alla maggioranza - è stato sostenuto che, per dare una vera boccata d'ossigeno alle famiglie in difficoltà, servono almeno 6-7 miliardi di euro, visto che parliamo di un disastro sociale senza precedenti in Italia. Ciò viene detto da tutti.

Vorrei passare alle cose pratiche e fare una domanda. Per la delega povertà viene stanziato un solo miliardo di euro circa. Faccio un esempio. Le persone che l'anno precedente hanno usufruito di una borsa lavoro o che, grazie al vostro *jobs act* (i temi sono infatti paralleli), si ritrovano senza ammortizzatori sociali, e sono sulla soglia dei sessant'anni e, se tutto va bene, hanno usufruito di un reddito annuo pari a 6.000 euro, potranno accedere ai benefici previsti dalla delega? No, non lo potranno fare.

Ancora una volta, voi fomentate una lotta fra poveri. Si tratta di una cosa veramente deprimente e non so se vi è chiaro - spero veramente di sì - cosa sta succedendo in Italia. Vi do dei dati. Quando nel 2011 SEL ha raccolto le firme per promuovere la presentazione del disegno di legge sul reddito minimo garantito, si veniva già da due, tre anni di crisi. Ministro Poletti, nel 2008 la disoccupazione in Italia si attestava intorno all'8 per cento, mentre oggi è pari al 12 per cento, ma solo perché avete dato all'ISTAT degli *input* in forza dei quali un lavoratore che in una data settimana riceve un *voucher* risulta occupato. Ciò sta a significare che la disoccupazione reale è superiore. Nel 2011 la disoccupazione giovanile si attestava introno al 29 per cento, mentre oggi circa un giovane su due non trova lavoro. Parliamo di un disastro sociale senza precedenti.

E voi che fate? Nella relazione si dice che non ci sono risorse, ma è una scusa. Se questa maggioranza e il Governo volessero trovarli, i soldi ci sono. Vi voglio ricordare che avete utilizzato 20 miliardi di euro per il *jobs act*.

A proposito, ministro Poletti, approfitto della sua presenza per chiederle se sa che ieri è stato licenziato un lavoratore che ha subito un trapianto di fegato. Grazie al vostro *jobs act*, l'azienda può licenziarlo. Lo sa questo? Ecco cosa state producendo.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. No.

BAROZZINO *(Misto-SI-SEL)*. No? E allora, visto che lei è il Ministro del lavoro, prenda posizione su questo. *(Applausi dai Gruppi Misto-SI-SEL e M5S e della senatrice De Pin).*

Questi sono i dati, si possono confrontare e ognuno di noi può fare le sue valutazioni; mi smentisca, signor Ministro, e nel caso le chiederò anche scusa, ma questo è quanto è accaduto.

Per questa delega stanziate un miliardo. Ho già fatto degli esempi di cosa questo comporterà: se tutto andrà bene, risponderete alle esigenze di nuclei famigliari composti da tre o quattro persone con 400 euro al mese - di questo stiamo parlando - e questo provvedimento riguarderà un terzo delle famiglie in povertà assoluta. Quindi, vorrei che lei mi dicesse molto semplicemente quegli altri due terzi cosa faranno, perché non l'ho capito. Si vuole scatenare una lotta tra poveri? I cavilli burocratici decideranno chi è più povero e chi ha diritto a un piatto di pasta e chi no?

Considero questa una cosa veramente deprimente, che non credo abbia eguali al mondo. Tanto perché non si deve pensare a mettere bandierine, un reddito minimo garantito che abbia una forma decente di questa natura, ministro Poletti, avrebbe un'importanza notevole per tutta l'Italia, ma soprattutto per il Sud. I dati Svimez, che spero lei accolga, ci dicono che in pochi anni (decenni ormai) 4,2 milioni di persone del Sud saranno costrette a lasciare le proprie terre in cerca non di fortuna - sarebbe un miraggio - ma di un lavoro sottopagato, poco dignitoso e precario. Un reddito minimo garantito che abbia una decenza permetterebbe a queste terre di non essere spopolate e, quindi, di non essere lasciate al degrado e questi soldi - è stato detto anche da qualcuno prima di me ed è una delle poche affermazioni vere che ho sentito - sarebbero subito messi in circolazione, e paradossalmente aiuterebbero anche l'economia. Sono risorse che, restando nei territori, aiuterebbero l'economia di tutta Italia come non accadrebbe se fossero dati a quelle persone potentissime che di fatto poi pagano le tasse anche all'estero. Ma di cosa stiamo parlando? Considero questa veramente una lotta di classe a rovescio.

Noi abbiamo sempre detto che eravamo pronti a discutere di una delega come questa, perché si parlava della dignità delle persone, ma voi ancora una volta - lo dico con rammarico, perché avrei voluto veramente una delega inclusiva - non restituite dignità alle persone, ma gli fate un po' di misera carità e scatenate una lotta fra poveri, cui noi siamo sempre stati contrari. Noi voteremo contro questa delega perché siamo per la dignità delle persone e la dignità, se questo è il Governo di un Paese democratico come l'Italia e secondo la nostra Costituzione, avremmo voluto proprio questo: restituire dignità ai nostri cittadini, che lo meritano perché non si trovano in certe condizioni per propria colpa, ma per le scelte scellerate di questo Governo e di quelli precedenti. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo «64° distretto Rodari-Moscati» di Napoli, che stanno assistendo ai nostri lavori. Benvenuti. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2494, 2241 e 2437 (ore 11,35)

CATALFO *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALFO *(M5S)*. Signora Presidente, onorevole Ministro, colleghi, dopo avervi ascoltato molto attentamente, devo dirvi che questo mi è sembrato il valzer dell'ipocrisia. Mi sembra il valzer delle parole ipocrite, con cui si parla teoricamente dei poveri, i quali invece sono una realtà in Italia e, mentre combattono ogni giorno per superare le difficoltà economiche e sociali che incontrano, devono sentire parole, parole e ancora parole che non corrispondono ad alcun fatto reale che possa davvero cambiare la loro vita. I fatti sono che quest'Assemblea, negli ultimi tre o quattro anni, non ha voluto affrontare in alcun modo la povertà in Italia. Ci sono i voti di tutti che lo testimoniano ed è rimasto scritto nella storia: non l'ha voluto fare.

Negli ultimi mesi abbiamo avuto modo di studiare e approfondire il disegno di legge sulla povertà che oggi è oggetto di discussione da parte di quest'Assemblea. Devo dire con grande rammarico, signor Ministro, che si tratta dell'ennesima occasione persa per risolvere il problema della povertà nel nostro Paese. Con questo provvedimento creerete ancora una volta poveri di serie A e poveri di serie B: ciò è accaduto perché avete impedito qualsiasi tipo di dibattito costruttivo sul tema, negando la possibilità di apportare il minimo miglioramento al testo del disegno di legge di delega in esame. Il Governo delega se stesso a varare un decreto: signor Ministro, vuole dirci che questa è democrazia? In tre anni avete impedito di portare all'esame dell'Assemblea un provvedimento come quello sul reddito di cittadinanza, che darebbe dignità ai cittadini italiani, per fare un micro topolino che dovrebbe contrastare la povertà, ma non concedete al Parlamento la priorità, la possibilità, l'opportunità né il diritto di farlo, perché questo è il diritto: il Parlamento legifera, non il Governo. *(Applausi).*

NUGNES *(M5S)*. Brava!

CATALFO *(M5S)*. Ma non è tutto: i cittadini che potranno usufruire di questo *bonus* - non si può parlare di vero sostegno al reddito, ma del solito *bonus* - continueranno a restare poveri, mentre i cittadini poveri che ne saranno stati esclusi continueranno a non avere alcun aiuto, abbandonati ancora una volta da uno Stato ipocrita, che fa finta di pensare alla povertà in Italia.

Con questo provvedimento si continuerà a negare qualsiasi tutela - per esempio - ai giovani o ai pensionati, proprio mentre voi state aspettando di concludere questa legislatura per avere diritto al vitalizio (quella che chiamate «pensione» altro non è che un vitalizio mascherato, e lo sapete benissimo); alla povertà in Italia, però, possiamo destinare il niente.

Eppure, signor Ministro, i dati relativi alla povertà, alla disoccupazione e alla mancanza di opportunità nel nostro Paese sono sotto gli occhi di

tutti. La situazione è critica, per usare una parola carina: la disoccupazione giovanile ha superato il 40 per cento e in alcune Regioni del Sud addirittura sfonda il tetto del 60 per cento. Venga al Sud, signor Ministro. Facciamo un giro insieme e le mostrerò cosa accade ai giovani di quelle zone: ogni anno 100.000 persone abbandonano il nostro Paese, un terzo dei quali sono giovani, quei giovani a cui lei ha dedicato parole infelici.

Più di un milione e mezzo di pensionati percepisce una pensione inferiore ai 500 euro. Negli ultimi anni 400.000 pensionati hanno abbandonato il nostro Paese per andare all'estero e cercare una vita dignitosa. La povertà è esplosa, raggiungendo i livelli del 2005; 17 milioni e mezzo di persone sono a rischio povertà o esclusione sociale, il 28 per cento della popolazione, per non dimenticare gli 11 milioni di cittadini, signor Ministro, che non riescono più ad accedere a cure mediche per mancanza di risorse.

Siamo tra i Paesi con il tasso di povertà infantile più elevato; il 17 per cento della popolazione minorile, pari a 1.700.000 minori che vivono al di sotto della soglia di povertà. Noi qua stiamo facendo un provvedimento «topolino» che non aiuterà tutte le famiglie italiane e tutti i minori italiani. Mi spieghi: quale minore ha diritto e quale non ha diritto? Discutiamolo qui. Qual è il minore che ha diritto e qual è il minore che non ha diritto? Facciamo come la SIA? Se hai un figlio minore che ha due anni, ne hai diritto; se tuo figlio ha compiuto tre anni e mezzo, mi spiace, ma non ne hai più diritto. Muori di fame.

Era difficile, ma ci siete riusciti. Avete fatto una legge che doveva servire per aiutare i più deboli, dimenticando i più deboli, dimostrando una vergognosa e totale mancanza di interesse nel risolvere il problema.

Cosa fate peraltro? Cosa avete fatto? Avete anche eliminato e tagliato 211 milioni dal Fondo per le politiche sociali che sono comunque fondi per il sostegno al reddito che dovrebbero erogare i Comuni e 50 milioni dal Fondo per la non autosufficienza. Spiegatemi qual è il gioco? Togliamo di qua, mettiamo qualcosa di là, poi riordiniamo le prestazioni, colleghiamo all'ISEE e tutto cambia per non cambiare nulla e non abbiamo risolto il problema della povertà in Italia.

Signor Ministro, fossi in lei mi vergognerei. È chiaro a tutti che in questa occasione quello che manca è la volontà politica e ciò si evince soprattutto dalle pochissime risorse economiche che vengono destinate a finanziare questo provvedimento. Stiamo parlando di poco più di un miliardo di euro di fronte, come minimo, a 7 miliardi per contrastare la povertà assoluta, ai 15 che sarebbero necessari per contrastare la situazione di tutte le persone che in questo momento vivono a rischio di povertà in Italia. Si parla quindi soltanto di circa l'8 per cento di quanto occorrerebbe stanziare; risorse del tutto insufficienti.

Siete però stati sordi, con la fretta di far arrivare questo provvedimento in Assemblea, dove poi è rimasto perché anche qui si tergiversa; prima c'è la discussione generale, poi si interrompe, ci sono gli emendamenti, poi si interrompe di nuovo, dobbiamo ascoltare le vostre esigenze perché non bisogna portare certi provvedimenti in Aula, e poi si interrompe di nuovo e si fa la discussione; adesso, bene, giusto, cosa fate? Proprio per la fretta

che avevate, avete dichiarato inammissibili tutti gli emendamenti del Movimento 5 Stelle.

In Aula, nel corso del mio intervento di replica quale relatore di minoranza - l'ho voluto depositare, perché noi chiaramente abbiamo un'idea precisa e seria per contrastare la povertà in Italia - ho chiesto alla Commissione bilancio per quale motivo avessero dichiarato l'inammissibilità all'emendamento 1.57. Questo emendamento, che avrebbe destinato 2 miliardi in più al Fondo per l'esclusione sociale, è stato dichiarato inammissibile. Era un emendamento, signor Ministro, che andava a ridurre la percentuale di deducibilità di interessi passivi per le banche e le assicurazioni (insomma gli amici del Governo). Avevamo quantificato questo emendamento in 2 miliardi, ma dalla relazione del Ministero delle finanze addirittura veniva quantificato in 2.183.000.000, 2.838.000.000 per il 2018 e 2.838.000.000 per il 2019. Quindi, volutamente in quest'Aula non si sono voluti destinare 2 e quasi 3 miliardi in più per la povertà in Italia. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. E ancora parliamo di povertà.

Briciole, quindi. Eppure, il nostro Paese risulta il fanalino di coda per quanto riguarda il *welfare* rispetto agli altri Paesi europei e lei, signora Presidente, mi conceda almeno di finire il mio discorso, visto che il reddito di cittadinanza non lo calendarizzate. Lei, signor Ministro, va in Europa a fare cosa? A parlare a gennaio del pilastro europeo dei diritti sociali. Ebbene, signor Ministro, ho fatto già presente che nell'allegato della Commissione al pilastro dei diritti sociali...

PRESIDENTE. Senatrice Catalfo, le ricordo che le ho concesso già un minuto in più. La invito pertanto ad avviarsi a concludere.

CATALFO *(M5S)*. Mi avvio a concludere, signora Presidente.

Dunque, signor Ministro, al punto 15 dell'allegato si parla di reddito minimo evidenziando che i Paesi che lo erogano non riescono a sottrarre i beneficiari della misura alla condizione di povertà. Tutte queste caratteristiche, evidenziate nell'allegato al pilastro dei diritti sociali, faranno in modo che la misura non andrà in porto come dovrebbe e, dunque, non riuscirà a contrastare la povertà in Italia.

Dovendo terminare il mio intervento, chiedo di poter consegnare il testo integrale del mio intervento, affinché sia allegato al Resoconto. Ricordo comunque, signor Ministro, che c'è qualcosa anche nella relazione tecnica.

Ciò che vogliamo, signor Ministro, è che si affronti il tema della povertà in Italia nel modo corretto. Ci sono 9 milioni di poveri che aspettano un provvedimento serio, che è il reddito di cittadinanza. Il reddito di cittadinanza, infatti, è una misura di contrasto alla povertà, per l'inserimento lavorativo, in collegamento anche con i servizi sociali, che consente l'aggiornamento del cittadino, che ridà dignità e permette alle famiglie di avere una vita dignitosa e di costruire un reale progetto di vita.

È così che ci si occupa realmente della povertà delle famiglie italiane, signor Ministro: tutto il resto è niente. Il nostro voto sarà dunque di astensione. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Senatrice Catalfo, la Presidenza l'autorizza a consegnare il testo integrale del suo intervento.

BERTACCO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTACCO *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, signor Ministro, signora Sottosegretaria, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, quello al nostro esame è un provvedimento che tutti attendevamo e forse, ingenuamente, speravamo di poter contribuire alla sua stesura. Purtroppo il Governo Gentiloni agisce in continuità con il precedente, azzerando il nostro lavoro nelle Commissioni competenti e bocciando tutti gli emendamenti presentati.

Il Governo Gentiloni-Renzi e il partito di maggioranza hanno enfatizzato, nei giorni scorsi, l'introduzione in Italia di una misura di contrasto alla povertà. Si tratta del reddito di inclusione che, secondo le intenzioni della maggioranza, dovrebbe essere la misura risolutiva per affrontare questa condizione sociale. Le risorse messe a disposizione per rispondere alle difficoltà economiche di milioni di persone, che sono povere o a rischio di povertà, sono 600 milioni di euro per il primo anno e un miliardo di euro per il secondo anno (il 2017). Si tratta di cifre irrisorie e non comprendo come possano essere salutate come misura contro la povertà. Diversi sono stati i finanziamenti in favore delle banche e per proteggere chi si è reso responsabile dei disastri perpetrati sulle spalle di migliaia di risparmiatori: questa comparazione consente di stabilire in modo evidente dove effettivamente si rivolge la maggiore attenzione del Governo.

Dunque, viene proposta l'ennesima legge delega: si tratta di una delega ampia, di una cambiale in bianco che, per essere attuata, necessita dell'adozione, entro sei mesi, di numerosi decreti legislativi per: l'introduzione di una misura nazionale di contrasto della povertà, intesa come impossibilità di disporre dell'insieme dei beni e dei servizi necessari a condurre un livello di vita dignitoso, e dell'esclusione sociale (tale misura, denominata reddito di inclusione, è individuata come livello essenziale delle prestazioni da garantire uniformemente in tutto il territorio nazionale); il riordino delle prestazioni di natura assistenziale, finalizzate al contrasto della povertà, fatta eccezione per le prestazioni rivolte alla popolazione anziana, non più in età di attivazione lavorativa, per le prestazioni a sostegno della genitorialità e per quelle legate alla condizione di disabilità e di invalidità del beneficiario; il rafforzamento del coordinamento degli interventi in materia di servizi sociali, al fine di garantire in tutto il territorio nazionale i livelli essenziali delle prestazioni, nell'ambito dei principi di cui alla legge 8 novembre 2000, n. 328.

Per fortuna, è stato bloccato sul nascere il tentativo di mettere le mani sulle pensioni sociali e di reversibilità, ma - come detto precedentemente - questo è un Governo di Robin Hood al contrario: toglie ai poveri per dare ai banchieri.

Stilare decreti legislativi è compito sicuramente non facile, ma spero che possa essere affrontato dal Governo con la dovuta attenzione, magari attingendo dai tanti interventi propositivi delle opposizioni enunciati in questi giorni in Commissione, come in Assemblea. Purtroppo, però vista l'accelerazione data al provvedimento nelle ultime settimane, temo che usciranno decreti legislativi molto simili a *slide* da campagna elettorale.

Dall'inizio della crisi le persone in povertà assoluta in Italia sono aumentate del 155 per cento: nel 2007 erano 1,8 milioni, mentre oggi sono 4,6 milioni. Dietro ai numeri ci sono i volti e le storie di centinaia di migliaia di famiglie; a queste persone non siamo in grado di dare una risposta complessiva. Sono persone che hanno perso il lavoro o sono precipitate nel disagio per problemi legati alla ludopatia, alle droghe, agli alcolici o semplicemente per aver affrontato una separazione non consensuale; sono uomini e donne che ogni giorno lottano per ritrovare la propria dignità. Uno Stato degno di questo nome dovrebbe prendersi cura di questi italiani, ottemperando a ciò che la nostra Costituzione recita all'articolo 3. Per noi l'obiettivo è fornire risposte concrete alla povertà non con l'assistenzialismo, ma attraverso la creazione di opportunità di lavoro vero che possano contribuire allo sviluppo e alla crescita del nostro Paese.

La legge delega non stanzia risorse ulteriori a sostegno delle misure indicate, oltre a quelle già previste dalla legge di stabilità. Eventuali ulteriori risorse dovranno essere reperite dalle amministrazioni competenti (dunque, Ministero del lavoro ed enti locali) attraverso una diversa allocazione delle ordinarie risorse umane, finanziarie e strumentali, allo stato di dotazione alle medesime amministrazioni. È notizia di qualche giorno fa che più del 22,3 per cento di entrate tributarie deriva dal *boom* degli incassi da giochi. Di fatto, si tratta di 2,5 miliardi di euro in più. Non potevano essere messi a disposizione di questo disegno di legge? Invece, ancora una volta, si chiedono sforzi agli enti locali dopo una stagione di tagli che non ha eguali nella storia della Repubblica. Che dire? Questa è una sinistra che ha abbandonato i sindacati, gli insegnanti, gli operai, i disabili che ha fortemente messo in difficoltà con la riforma dell'ISEE.

Il provvedimento oggi in approvazione prevede *equipe* multidisciplinari che dovranno valutare domanda per domanda, persona per persona la platea dei richiedenti dei benefici concessi da questa legge. Faccio una stima: fra dieci anni ci saranno ancora utenti in attesa di valutazione. Non era forse meglio utilizzare i servizi sociali dei Comuni magari trasferendo a questo scopo risorse dedicate? Inoltre, chi farà i controlli sulle persone beneficiarie? Pensate veramente che chi vive il problema della ludopatia, della tossicodipendenza, dell'alcolismo andrà a cercarsi un lavoro e che il contributo che riceverà lo spenderà per nobili motivi? Attenzione, vorrei fugare ogni possibile dubbio: non siamo contrari alla istituzione di politiche di sostegno al reddito, ma avremmo voluto confrontarci avendo davanti qualcosa di concreto. Senatrice Parente, avremmo apprezzato una maggioranza capace di discutere, di confrontarsi, magari dandoci la possibilità di contribuire attivamente all'elaborazione del disegno di legge. La povertà è un problema di tutti. Colpisce in maniera trasversale. Non ci sono verità precostituite e, tanto meno, detentori della verità.

Cari colleghi della maggioranza, fatevene una ragione: nessuno possiede la verità assoluta, tanto meno voi. Le cambiali in bianco non le firma quasi più nessuno; restano solamente i ricattati, i ricattabili e gli stolti a farlo. Ci troverete sempre pronti quando avrete l'umiltà, ma soprattutto il coraggio di confrontarvi sulle idee e non su dei fogli tristemente bianchi. Non continuate a dire che questo è un provvedimento storico perché nella storia ci entrerà per aver nuovamente preso in giro gli italiani.

Concludo con un pensiero che spero serva ad aprire i cuori e le menti, un pensiero che mi auguro possa aiutare a riflettere sul compito che siamo qui a svolgere. Il prendersi cura è un atto creativo; è un gesto che modifica l'esistente generando bellezza. È un atto rivoluzionario che modifica lo scorrere grigio delle cose con i colori dell'attenzione, dell'ascolto, dell'amore. È, come l'arte, unico, irripetibile, inciso nella storia e nello spazio; e, come l'arte, è un bisogno pienamente umano.

Dichiarando il voto contrario del Gruppo di Forza Italia, permettetemi di dire che un presupposto indispensabile per definire una società civile è la capacità del prendersi cura del suo popolo. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

LEPRI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPRI *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli senatori, oggi è una giornata storica: ci accingiamo ad approvare in via definitiva, per la prima volta nel nostro Paese, una misura nazionale, progressivamente universalistica, di contrasto alla povertà, ossia il reddito di inclusione. È una giornata storica perché è attesa da tempo: si passa dalle sperimentazioni, dalle mozioni, dalle proposte del vasto mondo dell'associazionismo, dagli stanziamenti, ad una legge che prevede una misura e un piano nazionale. Quindi, segniamo un punto di non ritorno per il Parlamento. È una giornata storica perché saremo in grado di dare una risposta di sistema, non più parcellizzata o limitata, alle tante situazioni concrete di crescente povertà nel nostro Paese.

Era dovere di questo Parlamento intervenire, e forse - do ragione ad alcuni colleghi - potevamo essere più celeri. Tuttavia, in questi ultimi anni non siamo stati fermi. La legge di stabilità 2016 aveva stanziato 1 miliardo, mentre la legge di bilancio 2017 ne ha messi in campo 1,6, che arrivano a 2 miliardi se aggiungiamo i fondi per l'acquisto di derrate alimentari e quelli europei destinati al potenziamento dei servizi sociali.

Al di là della giusta enfasi, occorre anzitutto ricordare che non si parte da zero, non siamo all'anno zero; non è accettabile la tesi, ripetuta anche in questo dibattito, per cui finora in Italia abbiamo fatto troppo poco nel contrasto alla povertà. Pur non sempre con equità e con diverse contraddizioni, il sistema di protezione italiano infatti interviene, e non da poco tempo, a favore delle persone anziane tramite assegni sociali, integrazione al minimo e quattordicesima; a favore delle persone con invalidità o non autosufficienti, che così possono non solo beneficiare di una misura risarcitoria,

ma anche contrastare il rischio di caduta in povertà o di abbandono; a favore delle famiglie con figli a carico, soprattutto con assegni familiari e detrazioni per figli a carico; a favore di quanti hanno perso il lavoro, con le politiche cosiddette passive del lavoro, riviste in modo innovativo proprio nel corso di questa legislatura.

Se sommiamo questi quattro filoni di spesa sociale, arriviamo a cifre superiori ai 60 miliardi di euro all'anno. Certo, non sono tutti spesa per i poveri; certo, buona parte di questa spesa è coperta dagli stessi lavoratori e dalle imprese. Ma è indubitabile il maggioritario contributo dello Stato attraverso la fiscalità generale. È quindi scorretta la descrizione di un'Italia finora immobile.

Non vogliamo poi dimenticare il fondamentale lavoro dei Comuni, in forma singola e associata, i quali spesso destinano alla lotta della povertà la priorità nella destinazione della loro spesa. Non va inoltre dimenticato lo straordinario impegno di milioni di volontari *(Applausi dal Gruppo PD),* dei vari enti di terzo settore, che continuano ogni giorno una tradizione secolare, incarnata nello spirito di fratellanza e solidarietà che caratterizza il nostro Paese; un popolo che è stato capace di organizzarsi in un'alleanza nazionale contro la povertà, che ha contribuito in maniera determinante, con molte idee e giusti stimoli, al risultato di oggi. Non vogliamo dimenticare anche il grande ruolo delle famiglie nell'ammortizzare le tante fatiche, e non solo di ordine materiale.

E, tuttavia, nel sistema nazionale di protezione sociale erano rimasti fuori finora almeno due grandi tipologie di cittadini: i disoccupati involontari di lungo periodo e le famiglie con figli a carico e con genitori in condizioni di incapienza, oppure in condizioni di lavoro non subordinato. Sono proprio queste le situazioni che vedono un prioritario impegno del reddito di inclusione. Proprio a queste categorie di persone il reddito di inclusione prova a dare una risposta in quanto particolarmente vulnerabili.

Siamo chiari: sono fondamentali i programmi che possano affrontare una condizione di grave deprivazione. Questa misura è anzitutto pensata per rispondere subito, senza attesa, alle drammatiche necessità di sopravvivenza di molti nuclei familiari che fanno fatica a comprare da mangiare, da vestirsi, a pagare l'affitto e le bollette. La sfida comunque - su questo ci troviamo d'accordo con tutti i colleghi delle forze parlamentari che hanno parlato prima di me - è appena dopo quella dell'autonomia, per quanto nelle possibilità di ciascuno. Dovranno essere definiti progetti personalizzati, d'intesa con il beneficiario, proprio per favorire ogni forma di *empowerment*.

Le dotazioni oggi previste consentono di intervenire, a regime, a favore di circa 400-500.000 nuclei familiari, ovvero a favore di circa un milione e mezzo di persone. Si comincerà da quelli maggiormente in difficoltà, ma ci impegniamo, come Parlamento, a un graduale incremento del beneficio e dei beneficiari.

Si obiettano alcune cose: anzitutto le dotazioni non bastano ancora. È vero - lo abbiamo detto e lo abbiamo anche scritto nella delega - e, tuttavia, 2 nuovi miliardi strutturali sono un grandissimo sforzo finanziario. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Si tratta, a ben vedere, di una misura che completa gli interventi realizzati in questi anni a rafforzamento del potere di acquisto dei redditi medio-bassi. Ora tocca a chi è veramente povero, con cifre che possono arrivare fino a 400 euro al mese nel caso di cinque componenti il nucleo.

Una seconda critica - e vado verso la conclusione - è nota: la povertà si batte con il lavoro, non con i sussidi. Si può rispondere ricordando che l'occupazione in questi anni è cresciuta di 700.000 unità, ma in realtà siamo di fronte spesso a persone che, per bassa scolarizzazione e contesto ambientale ed economico deprivato, fanno molta fatica a trovare un lavoro stabile, anche con le migliori politiche attive del lavoro. Per questo occorrerà anche avviare un grande programma nazionale per assicurare il diritto a quello che l'ex presidente del Consiglio Matteo Renzi ha definito come lavoro di cittadinanza. Naturalmente pensiamo a modelli profondamente diversi da quelli fallimentari realizzati con i lavori socialmente utili.

Va poi aggiunto che il reddito d'inclusione non è in contraddizione con un futuro lavoro di cittadinanza, perché la misura che ci accingiamo ad approvare riguarda soprattutto la copertura dei carichi familiari. Le due misure, anzi, potranno completarsi.

Una terza critica riguarda la cifra che verrà erogata ai beneficiari: quella oggi erogata con le sperimentazioni non è elevata e forse potrà un po' crescere, non di molto tuttavia, perché diversamente si rischia di cadere nella trappola della povertà, la qualcosa succederebbe certamente con il previsto modello del reddito di cittadinanza del Movimento 5 Stelle, che - non a caso e non per partito preso - è stato da noi duramente criticato. Quando, infatti, la generosità diventa esagerata e la si fa con i soldi pubblici, allora non va più bene. *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo M5S)*.

Si sappia, infatti, che la loro proposta concederebbe contributi elevatissimi. Chi è disoccupato con carichi familiari e non trova lavoro, pur attivandosi, potrebbe per anni ricevere un sussidio largamente superiore al reddito della gran parte degli italiani che lavorano anche con elevate competenze. *(Commenti delle senatrici Catalfo e Paglini)*. Allora, pur determinati ad aiutare chi fa più fatica, oggi riconfermiamo che non c'è un diritto all'ozio e che non ci convincono le soluzioni che favoriscono l'indolenza, tra l'altro con una spesa prevista complessiva enorme e con coperture largamente inesistenti. *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti delle senatrici Catalfo e Paglini)*.

Da domani toccherà al Governo completare rapidamente e con efficacia il disegno che la legge delega gli consegnerà. *(Proteste dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Signori, per favore, nessuno ha interrotto i vostri interventi, che non sono stati delicati nei confronti dell'altra parte. Facciamo, quindi, parlare tutti, per favore.

PAGLINI *(M5S)*. È inascoltabile!

LEPRI *(PD)*. Da domani toccherà al Governo completare rapidamente e con efficacia il disegno che la legge delega gli consegnerà. *(Commenti della senatrice Paglini).*

Non sarà facile completare, soprattutto applicare, una delega così impegnativa. Per questo chiediamo al Governo un'attenzione speciale a questa sfida, semplicemente perché la povera gente non può attendere.

PAGLINI *(M5S)*. Non sai cosa è la povera gente! Provaci tu a stare con cinque figli a carico!

LEPRI *(PD)*. In conclusione, il reddito d'inclusione che oggi approviamo non disincentiva l'impegno. Copre in particolare i costi per il sostegno dei figli a carico. Conta sullo sviluppo dei servizi sociali e per l'impiego, ma cerca di non moltiplicare gli adempimenti. In sostanza, è un bel passo avanti nel nostro sistema di protezione sociale, fatto nella consapevolezza che, come ci ricorda il filosofo Paul Ricoeur, «Si può essere con i poveri solo se si è contro la povertà». *(Applausi dal Gruppo PD)*.

SACCONI *(AP (Ncd-CpE))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SACCONI *(AP (Ncd-CpE))*. Signora Presidente, in dissenso dal mio Gruppo parlamentare mi asterrò dal votare questo provvedimento, perché favorevole alla destinazione di risorse finanziarie importanti alle famiglie in stato di povertà assoluta, ma critico verso la possibile mancanza di un necessario collegamento tra l'erogazione del sussidio e l'implementazione del percorso di inclusione.

Come ho già avuto modo di dire, abbiamo il dovere di evitare la trappola della povertà, della inattività, della dipendenza, il che implica la condizionalità del sussidio a ciò che ritengono utile coloro che in prossimità, con calore, si relazionano con le persone e le famiglie bisognose. Il sussidio in alcuni casi può alimentare la dipendenza da droghe, gioco e alcol o può incoraggiare l'assuefazione alla passività. In questi casi meglio erogare dei buoni per accedere alla soddisfazione di bisogni primari o premi al lavoro quando fonte di un reddito inferiore alla soglia della non tassazione.

Signor Ministro, confido che vorrà dare attuazione alle deleghe nel senso che ho indicato anche con un ordine del giorno accolto dal Governo, perché dobbiamo rifiutare sempre il destino ineluttabile dell'esclusione e perseguire sempre, per ciascuno, una vita attiva.

BULGARELLI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BULGARELLI *(M5S)*. Signora Presidente, la ringrazio molto per la parola, che l'altro giorno mi è stata tolta in malo modo.

Casualmente - mi viene da dire proprio «casualmente» - affrontiamo il tema della povertà a fine legislatura, già in campagna elettorale, guarda caso. Sarà veramente un caso, visto che l'argomento della povertà da tre anni poteva essere tranquillamente discusso in Commissione lavoro? Potevate farlo allora, tre anni fa, e invece lo fate proprio adesso, guarda caso adesso che siamo di nuovo in campagna elettorale. Assomiglia veramente alla solita politica dei *bonus* economici per farvi votare e credo sia veramente triste cavalcare la povertà per creare consenso in campagna elettorale. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Guarda caso, proprio adesso si parla di centri per l'impiego. Forse non vi eravate accorti che nella nostra proposta di legge i centri per l'impiego vengono totalmente riformati. E, guarda caso, ci sono tutte le politiche attive (sempre casualità). Solo adesso, però, si parla di questo argomento, in campagna elettorale. Il reddito di cittadinanza avrebbe dovuto introdurlo Renzi durante la riforma del lavoro.

VOCI DAL GRUPPO PD. Non è in dissenso!

BULGARELLI *(M5S)*. Guarda caso, la riforma del lavoro ha toccato tutto, tranne l'unica cosa importante: il centro per l'impiego e le politiche attive. Ce lo chiedeva l'Europa, e non lo dicevamo noi. Guarda caso, allora no e adesso sì. E non è che in questi tre anni non ve lo abbiamo detto. Lo abbiamo detto in tutti i modi possibili e voi ci avete detto che non c'erano le coperture, che il nostro disegno di legge era... *(Proteste dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Colleghi, ha chiesto la parola in dissenso. Sta dichiarando il suo dissenso e vedremo, poi, se lo porterà a termine.

BULGARELLI *(M5S)*. Io ovviamente voterò no a questa marchetta elettorale, in dissenso dal mio Gruppo. *(Proteste dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Se non interviene in dissenso dal Gruppo, le tolgo la parola.

BULGARELLI *(M5S)*. Posso concludere, signora Presidente? Io comunque non ho interrotto nessuno, non ho fiatato e, quindi, auspico che l'Assemblea mi lasci concludere. *(Proteste dal Gruppo PD).*

VOCI DAL GRUPPO PD. Non è in dissenso!

BULGARELLI *(M5S)*. Per tre anni ci avete detto che il nostro disegno di legge non aveva le coperture e favoriva l'ozio. Signori, l'ozio non è affatto compreso nel nostro reddito di cittadinanza. Cominciando con le pulci che ci sono state fatte, cambiamo la rubrica del disegno di legge: non è un reddito di cittadinanza, ma un reddito minimo garantito. Siete più contenti? Ce lo approvate adesso se si tratta di reddito minimo? *(Applausi dal Gruppo*

M5S). Lo avete letto, lo sapevate che era un reddito minimo garantito! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

La cosa veramente triste, con riferimento al nostro disegno di legge sul reddito di cittadinanza o reddito minimo garantito - cambieremo la rubrica del disegno di legge - è che non siete nemmeno riusciti a far approvare alla Ragioneria generale dello Stato - ormai chiaramente non è più un organo tecnico ma politico - una relazione tecnica contraria. La nota della Ragioneria generale dello Stato fa le pulci sulle nostre coperture... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Senatrice, concluda.

BULGARELLI *(M5S)*. Ha dato un minuto in più anche agli altri colleghi.

PRESIDENTE. Gliel'ho già dato. Concluda.

BULGARELLI *(M5S)*. Noi diciamo che aumentiamo il prelievo erariale unico (PREU) e voi sostenete che, se lo facciamo, le entrate non aumenteranno, ma diminuiranno. Ma, se l'IVA passa al 24 per cento, non fate questo discorso.

Inoltre, ci dite che operiamo solo attraverso decreti del Presidente del Consiglio dei ministri. Ci fate le pulci sulle nostre coperture, non sulle somme, ma soltanto sulle procedure e ciò significa, quindi, che le coperture ci sono e sarebbe ora di smetterla con questo discorso. Mi limito a questo perché altrimenti mi toglie la parola. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PAGLINI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PAGLINI *(M5S)*. Signora Presidente, la mia dichiarazione di voto sarà in dissenso dal Gruppo del Movimento 5 Stelle, anche se la decisione è stata presa veramente a caldo.

Essendo componente dell'11ª Commissione e avendo avuto modo di seguire da vicino l'*iter* del provvedimento in esame, avrei preferito altro. Poi, però, ci ho ripensato in quanto, venendo in Parlamento, ho avuto mandato dai cittadini italiani che sono fuori da quest'Aula, i quali - bene o male - dovranno avere un risultato anche dal mio lavoro, dal mio operato.

Mi è sembrato di capire che qui dentro molti colleghi non hanno assolutamente idea di cosa voglia dire vivere in condizioni di difficoltà e in povertà *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Non hanno idea di cosa voglia dire vivere con 400 euro di pensione sociale al mese. Non hanno assolutamente idea di cosa voglia dire andare con la testa bassa a chiedere l'elemosina con il piattino in mano davanti a qualcuno che, in cambio, chiede sempre un voto, magari per qualche ente assistenzialista. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Signora Presidente, con queste orecchie ho sentito cose che mai avrei voluto sentire. Ho sentito dire da alcuni colleghi che la nostra proposta di reddito di cittadinanza è altamente pericolosa: lo è perché si dà modo alle persone di vivere dignitosamente? Non lo abbiamo detto noi, ma alti, altissimi enti europei come l'Eurostat, che ha definito la povertà e i suoi parametri. Quindi, non lo abbiamo fatto noi.

Signora Presidente, io non ci sto a sentir prendere in giro noi e milioni di persone come ancora oggi state facendo. Pertanto, voterò convintamente contro questa porcata, pensata non adesso, ma a tre giorni dal *referendum* costituzionale. Ricordatevelo sempre. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Ma gli italiani vi hanno dato una lezione che vi si ritorcerà contro. Vi hanno mandato a casa in 20 milioni con quel *referendum*. Questa volta saranno 40 milioni gli italiani che non crederanno più alle vostre parole vuote.

Signora Presidente, voterò no convintamente. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

NUGNES *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola. *(Proteste dal Gruppo PD e del senatore Buemi).*

Colleghi, il Regolamento è chiaro: i senatori possono intervenire in dissenso dal Gruppo. Quindi, è inutile che continuiate a urlare. Prego, senatrice.

NUGNES *(M5S)*. Signora Presidente, non c'è null'altro da aggiungere. Mi associo alle dichiarazioni di voto delle colleghe Bulgarelli e Paglini. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

AIROLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA *(M5S)*. Signora Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

Poiché lei è appena stata eletta, chiedo soltanto alla Presidenza di essere un po' più severa con quella parte dell'emiciclo occupata dal PD e con gli altri colleghi che gridano. *(Proteste dal Gruppo PD e del senatore Buemi).* Lo dice uno che è stato espulso tante volte dall'Aula. Quindi, voglio un equo trattamento tra noi e loro, che continuano a disturbare. *(Commenti del senatore Buemi).*

LEZZI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

LEZZI *(M5S)*. Signora Presidente, a malincuore devo votare in dissenso dal mio Gruppo.

Voterò contro questo provvedimento perché non accetto le lezioncine sulle coperture dal partito di maggioranza, che ci costringe a cercare le risorse nell'ambito di un bilancio fasullo, tant'è che siamo costretti a mettere mano di nuovo ai portafogli degli italiani per andare a riparare le falle provocate.

Voglio ricordare al senatore Lepri, in questa mia dichiarazione di voto in dissenso, che, qualora uno Stato non riesca a dare vero lavoro ai suoi cittadini, non deve vergognarsi di assisterli. Io non mi vergogno di assisterli e di pensare a quella scolarizzazione che non può avvenire se i genitori muoiono di fame. Questo deve essere chiaro.

La povertà è un discorso molto serio, che non può essere affrontato con le definizioni dei grandi pensatori che sono sui vostri *media.* Chiamatelo come cavolo vi pare. Fate bilanci e leggi di stabilità chiari e sinceri. Diteci voi dove prendete le coperture, voi che avete agito sempre e comunque in *deficit* aumentando il debito pubblico. Smettetela di fare i professorini e andatevene a casa! *(Applausi dal Gruppo M5S. Proteste dal Gruppo PD e del senatore Buemi).*

PRESIDENTE. Invito i senatori a rivolgersi alla Presidenza e non ai colleghi.

BOTTICI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BOTTICI *(M5S)*. Signora Presidente, questa manovra altro non è che una legge delega. Quindi, semmai, la giornata memorabile sarà quando i soldi arriveranno veramente in tasca alle persone che ne hanno bisogno. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Vorrei ricordare che, quando la famiglia non è in grado di mantenere i propri figli, visto che questa misura non aiuterà in alcun modo le famiglie povere, perché stiamo parlando di famiglie povere, quelle che non hanno soldi, quelle che stanno proprio nella cacca...

PRESIDENTE. La prego, senatrice. Siamo comunque in Senato.

BOTTICI *(M5S)*. La facciamo tutti i giorni, se stiamo bene.

Dicevo, che cosa accade? Accade che, se una famiglia non riesce a mantenere i propri figli, le vengono anche tolti e finiscono spesso in talune comunità - e noi in Toscana ne abbiamo una, Il Forteto - dove avvengono cose spaventose. Ma noi facciamo finta di nulla. Cerchiamo, allora, di risolvere il problema per bene.

Il reddito minimo garantito è un sostegno che va a modificare lo *status*, perché oggi come oggi il sistema lavoro sta cambiando e non abbiamo più lavoro per tutti. Cominciamo a dire che il mondo del lavoro sta cambiando e quindi, se non si va a modificare quello e se non cominciamo a fare corsi di informatizzazione anche a quegli operai che oggi come oggi non

sanno l'inglese o non conoscono le macchine nuove, tutte queste mancette non serviranno a nulla.

Il mio voto, pertanto, sarà contrario. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

ENDRIZZI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signora Presidente, ho grande difficoltà a votare un provvedimento che dovrebbe supportare interventi contro la povertà, promosso da un Governo e da una maggioranza di Governo che invece mettono le mani nelle tasche dei cittadini attraverso un prelievo occulto con il gioco d'azzardo.

Non più tardi di due giorni fa, il sottosegretario Baretta in Commissione finanze vantava il *record* di entrate tributarie da gioco d'azzardo, con quasi 10 miliardi e mezzo presi dalle tasche dei più poveri, perché noi sappiamo che a giocare d'azzardo sono soprattutto le fasce deboli, quelle che oggi ci raccontate di voler difendere.

E allora, noi sappiamo che non sono solo le famiglie a soffrire, ma sono anche gli artigiani, i negozianti e gli imprenditori, che vedono fiumi di danaro sottratti ai consumi interni e ai consumi virtuosi. Noi vediamo l'ipocrisia di Stato, che enfatizza queste entrate e dimentica che al tessuto economico sano, che invece vede quei soldi mancare, deriverebbero entrate virtuose. Dimentichiamo che gli stessi soldi, investiti nelle filiere sane dell'economia, darebbero molta più occupazione. E allora io non posso accettare questa ipocrisia, queste mancette, queste pezze messe a nascondere coperture di vergogna. Non posso accettare che si giochi sui numeri, perché 10 miliardi e mezzo sono stati tolti. Se li restituiamo agli italiani e aggiungiamo quelli che sono stati sperperati nelle mancette, nei *bonus* e negli interventi a pioggia di tipo assistenziale, che noi giustamente vogliamo sostituire con un reddito di cittadinanza, se sommiamo tutto questo, i 17 miliardi che abbiamo calcolato sono ampiamente coperti. In tal modo daremmo dignità alle persone e alle famiglie, che potrebbero liberarsi dal ricatto politico di un posto di lavoro ottenuto attraverso raccomandazioni o attraverso le spinte della mafia. Questo vogliamo ottenere.

A questo punto, allora, non è per me possibile accettare questa mistificazione e voterò convintamente no. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

FALANGA *(ALA-SCCLP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

FALANGA *(ALA-SCCLP)*. Signora Presidente, voterò in dissenso dal mio Gruppo per una questione non di merito ma di metodo.

Chi ha fatto la scelta di utilizzare lo strumento normativo della legge delega mi deve spiegare perché l'ha fatto. La legge delega viene utilizzata

quando la materia è particolarmente complessa, sicché il Parlamento delega il Governo ad approvare dei decreti attuativi che siano dettagliatamente precisi nella regolamentazione della materia.

Ora, prevedere misure di contrasto alla povertà e disposizioni per l'assistenza alle fasce più bisognose del nostro Paese era un'operazione tecnico-normativa di grande semplicità. Per questo io, quando vedo la legge delega, mi preoccupo, perché poi con i decreti attuativi viene fuori di tutto e di più, certo nei limiti della regola costituzionale e della pertinenza della materia. Le sorprese, però, possono essere varie.

Pertanto, mi asterrò dal voto e mi riservo di esprimere un giudizio compiuto quando avrò letto i decreti attuativi. Mi riservo di assumere delle decisioni serie eventualmente in sede di parere, per quanto esso possa valere, considerato che il parere negativo di una Commissione non è vincolante.

Per il momento vi dico che, se avete usato questo strumento per prendere in giro la povera gente che vive in condizioni di difficoltà, ve ne dovreste vergognare.

TAVERNA *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

TAVERNA *(M5S)*. Signora Presidente, non parteciperò al voto perché, se siamo riusciti a trascinare questi personaggi in un'iniziativa volta a dare qualcosa al popolo italiano, io mi sento fiera di averlo fatto nell'ambito del Movimento 5 Stelle. Infatti, se l'azione fosse dovuta partire da loro, non si sarebbe mai fatto niente.

Non parteciperò al voto per un semplice motivo. Come ha detto il senatore Falanga, siamo di fronte a una legge delega che affida la trattazione della materia a un Ministro che ha prodotto il *jobs act*, i *voucher* e uno dei momenti più tragici della storia del lavoro in Italia. *(Applausi della senatrice Bottici)*. Quindi, non oso immaginare cosa potrebbe produrre in tema di contrasto alla povertà.

Per il resto, signori miei, il vostro percorso è ormai alla fine. Saremo noi a portare agli italiani il reddito di cittadinanza e sarà finalmente quella una pagina degna di essere vissuta in queste Aule. *(Commenti dal Gruppo PD)*.

Vi posso fare un augurio. Dovrete abbassare l'età pensionabile a sessantacinque anni e vi auguro di non prendere la pensione tra quattro anni e quattro mesi. Io spero che dobbiate vivere con 400 euro al mese, senza assistenza e passare ciò che avete fatto passare al popolo italiano sotto questo Governo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

CASTALDI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI *(M5S)*. Signora Presidente, vorrei approfittare della presenza in Aula del ministro Poletti per chiedere se di questo provvedimento beneficeranno anche Buzzi e Carminati.

Vorrei poi informare la maggioranza che il successivo punto all'ordine del giorno prevede la discussione della relazione della Giunta delle elezione e delle immunità parlamentari sull'elezione contestata nella Regione Liguria, ossia il caso che riguarda il senatore Minzolini, contro cui non ho nulla sul piano personale.

Noi dobbiamo però ripristinare la legalità e, dal momento che ora in Aula c'è il numero legale, vorrei chiedere alla Presidenza di evitare giochetti e sospensioni e alla maggioranza di restare qui, perché - lo ripeto - insieme a noi il numero legale c'è.

Possiamo quindi portare avanti la legalità in quest'Assemblea, mandando a casa il senatore Minzolini, che riceve lo stipendio di parlamentare e, visto che parlate di povertà, rischia - come voi - di maturare il diritto alla pensione parlamentare il prossimo 15 settembre. *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PD)*.

CASINI *(AP (Ncd-CpE))*. Votiamo!

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge n. 2494, composto del solo articolo 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 2241 e 2437.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Colleghi, sono arrivate alla Presidenza numerose richieste di intervento su argomenti non iscritti all'ordine del giorno. *(Proteste dal Gruppo M5S).*

CASTALDI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI *(M5S)*. Presidente, la chiusura della seduta è prevista per le ore 14!

PRESIDENTE. Giustificherò questa mia decisione. Intanto vedo che la senatrice Montevecchi fa cenno di voler intervenire.

CASTALDI *(M5S)*. Andiamo avanti! Abbiamo ancora un'ora e mezzo! *(Proteste dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Per cortesia, non urlate. Direi che è meglio non urlare. Parliamo. Questo è un Parlamento e quindi bisogna parlare.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Signora Presidente, già oggi abbiamo avuto il risveglio con una prassi a tutto uso e consumo della forza di maggioranza da parte del presidente Grasso, che ha deciso la sospensione dell'esame di un provvedimento senza neanche farla votare in Aula e, quindi - a nostro avviso - contro ogni procedura regolare. Ciò, tra l'altro, è avvenuto anche a fronte delle obiezioni, fatte in modo manifesto da altre forze politiche e in modo non manifesto in quella sede da noi, perché chiaramente - come da Regolamento - ci aspettavamo un voto su quella sospensione.

Ora avremmo all'ordine del giorno la discussione sul documento III, n. 2, che da settimane slitta in calendario perché viene alternativamente inserita dopo argomenti non conclusi o dopo disegni di legge non conclusi, a seconda che faccia comodo o meno far slittare ancora in scaletta il provvedimento.

Ebbene, sono le 12,30, i lavori dell'Assemblea si concludono alle ore 14 e, quindi, avremmo ben un'ora e mezzo di tempo per poter esaminare questo documento. Voglio quindi sentire da lei a cosa si aggrapperà questa volta, quale sarà l'appiglio per prendere per il naso, ancora una volta, questa Assemblea - e a questo punto le istituzioni - e non esaminare il documento. *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti della senatrice Bianconi)*. La senatrice Bianconi si astenga dal farmi il verso. Quando la senatrice Bianconi parla, io non le faccio il verso e, quindi, pretendo altrettanta educazione da parte sua.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo «3° Castaldi Rodari» di Boscoreale, in provincia di Napoli, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Rispetto alla richiesta avanzata sulla base di quanto già detto precedentemente dal Presidente, poiché le Commissioni riunite affari costituzionali e giustizia sono convocate per l'esame del decreto-legge immigrazione e la Commissione giustizia è stata autorizzata a convocarsi per esaminare l'emendamento presentato dal Governo al disegno di legge di riforma del codice penale e di procedura penale, apprezzate le circostanze, ritengo opportuno passare agli interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno. Mi è stata chiesta la motivazione ed io l'ho resa.

BIANCONI *(AP (Ncd-CpE))*. Brava!

CRIMI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI *(M5S)*. Signora Presidente, adesso è chiaro. Finora abbiamo sempre sostenuto che la Presidenza non aveva responsabilità dirette in merito al prolungamento dell'agonia del senatore Minzolini, che non sa quale sarà il suo destino. La Presidenza si è sempre trincerata dietro la scusa che la Conferenza dei Capigruppo a maggioranza è l'organo che decide sui lavori d'Assemblea. Oggi, invece, la Presidenza del Senato si assume la responsabilità di chiudere i lavori dell'Assemblea anticipatamente per non far votare sulla decadenza del senatore Minzolini. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Adesso non ci sono più scuse: la colpa è della Presidenza del Senato e il presidente Grasso in prima persona dovrebbe assumersi la responsabilità di questa scelta. Non può più nascondersi dietro la scusa che è colpa dell'Assemblea che vota un calendario che lui non condivide. Adesso il presidente Grasso e lei, signora Presidente, non avete più scuse: state facendo una forzatura chiudendo i lavori dell'Assemblea un'ora e mezza prima di quanto previsto. Oggi, le Commissioni affari costituzionali e giustizia si riuniscono per chiudere la discussione generale. Non c'è neanche una votazione e, quindi, sarà deserta come al solito.

FUCKSIA *(Misto)*. Stai sereno. Minzolini resta.

AIROLA *(M5S)*. Vi servono i voti di Forza Italia per Lotti!

FUCKSIA *(Misto)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUCKSIA *(Misto)*. Signora Presidente, trovo assai colpevole da parte nostra non esaminare a volte i disegni di legge più giusti e congruenti, ma trovo oltremodo vergognoso speculare, pur sapendo di proporre il nulla, come ha fatto il Movimento 5 Stelle questa mattina: quel Gruppo, infatti, propone di dare fondi ai centri per l'impiego, che non risolvono il problema e non l'hanno mai risolto finora, perché non vanno alla radice, ovverosia la creazione di lavoro e occupazione.

Trovo assai strumentale la richiesta del senatore Crimi, perché adesso vedremo i colleghi del Movimento 5 Stelle scappare via per l'imminente inizio delle sedute di Commissione e altro. Trovo che tutto ciò sia indice di falsità. *(Applausi e baci ironici della senatrice Lezzi)*. Senatrice Lezzi, sa cosa le dico? Invece di applaudirmi e fare commenti, vada a studiare: è vergognoso, manca proprio delle basi. Non conosce ruoli e fondamenti né dell'economia né di altro. A volte, senatrice Lezzi, i riassuntini della comu-

nicazione non bastano, ha capito? Per lo meno questo. *(Commenti della senatrice Bulgarelli).*

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Lasciatela parlare!

FUCKSIA *(Misto)*. Quindi vergognatevi tutti. State strumentalizzando e basta. Siete vergognosi!

PRESIDENTE. Senatrice Fucksia, si rivolga alla Presidenza.

FUCKSIA *(Misto)*. Scusi, signora Presidente, ho concluso.

RUSSO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO *(PD)*. Signora Presidente, vorrei rispondere al senatore Crimi rispetto al prosieguo dei lavori dell'Assemblea.

Oggi siamo costretti a prendere atto che l'argomento all'ordine del giorno successivo a quello che abbiamo appena esaurito non può essere concluso entro le ore 14, grazie soprattutto - e lo sottolineo ai colleghi del Movimento 5 Stelle - all'ostruzionismo che i colleghi di quel Gruppo hanno fatto per quaranta minuti... *(Applausi dal Gruppo PD).*

CRIMI *(M5S)*. Sono stati cinque minuti per Gruppo!

RUSSO *(PD)*. Hanno fatto finta di votare contro il proprio Gruppo, e soltanto per un inutile *show*, su un provvedimento sacrosanto e legittimo sulla povertà, che per fortuna abbiamo approvato. *(Vivaci proteste dal Gruppo M5S. Scambio di epiteti tra i senatori Buemi e Castaldi al quale si avvicina la senatrice Laura Bottici, Questore del Senato).*

PRESIDENTE. Senatore Castaldi, ascolti la senatrice Questore e stia tranquillo.

RUSSO *(PD)*. Mi pare di tutta evidenza che questa reazione certifichi il fatto che ho colpito nel segno. Sono contento, perché chi ci segue da fuori capisce che, mentre gli altri colleghi presenti in quest'emiciclo ascoltano quanto viene detto dai senatori del Gruppo Movimento 5 Stelle, anche quando forse non lo meritano, questi ultimi ci impediscono sistematicamente di parlare quando interveniamo noi e questo si vede anche fuori. *(Applausi dal Gruppo PD. Applausi ironici del senatore Castaldi).* Sono contento che sia chiaro a tutti.

Per concludere questa discussione, appoggiando la decisione della Presidenza rispetto all'esigenza di far lavorare le Commissioni, oggi in presenza del presidente Grasso abbiamo valutato di dare mandato alla Commissione giustizia di procedere con urgenza all'esame di un provvedimento che credo interessi anche i colleghi del Movimento 5 Stelle, ossia quello sul

processo civile. Ritengo dunque sia interesse di tutti far lavorare la Commissione.

Detto questo, desidero aggiungere con molta chiarezza, anche a nome del Gruppo del Partito Democratico, che non è possibile trattare velocemente la questione legata al senatore Minzolini, che è all'ordine del giorno di oggi, in quell'ora e venti minuti che ci separano dalla chiusura della seduta. Verrà trattata, com'è normale, nel prosieguo dei nostri lavori la settimana prossima. Credo che, sotto questo profilo, non ci sia alcun problema. *(Commenti del senatore Airola).*

Colleghi del Gruppo M5S, eviterei questa gazzarra inutile, che forse serve a una piccola e strumentale polemica, ma non giova ai lavori di quest'Assemblea.

Se la Presidenza comunque valuta di mettere ai voti la decisione che ha sottoposto all'Assemblea, siamo pronti a votare, anche per permettere alle Commissioni di svolgere il loro lavoro.

PRESIDENTE. Certamente accetto la proposta di rinviare i successivi punti all'ordine del giorno ad altra seduta, avanzata dal senatore Russo.

Invito dunque i colleghi a prendere posto, per procedere alla votazione per alzata di mano.

ENDRIZZI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signora Presidente, ciò che ho da dire vale anche come dichiarazione di voto. Non possiamo accettare le bugie: che questa maggioranza se ne volesse andare, lo testimoniano i *trolley* che ci sono al piano terra, i *trolley* che vediamo girare nei corridoi... *(Potreste dal Gruppo PD).* E agli italiani voglio dire...

BORIOLI *(PD)*. Ci sono le stelle sui *trolley*! *(Commenti del senatore Manconi).*

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, lei usa il tempo che le ho dato per offendere i colleghi non solo del Partito Democratico, ma anche tutti gli altri, perché i *trolley* di cui parla forse sono di tutti e, quindi, la prego di essere serio. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Repetti)*. *(Commenti del senatore Endrizzi).*

Ricordo che la votazione è per alzata di mano. *(Il senatore Endrizzi fa cenno di voler intervenire).* Ha già parlato. Non offenda i colleghi e le do la parola.

ENDRIZZI *(M5S)*. Presidente, non so se lei ritenga offensiva una rettifica tesa a ripristinare la verità. Lei ha appena detto che le Commissioni sono convocate. Bene, l'SMS che arriva dalle Commissioni dice che non siamo convocati adesso, ma al termine dei lavori di Assemblea, che è previsto per le ore 14. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Quindi, non corrisponde al

vero quanto lei ha affermato, e cioè che dobbiamo sospendere l'Assemblea perché si riuniscono le Commissioni. Anzi, per Regolamento, è vero il contrario: solo al termine dell'Aula, una Commissione può convocarsi.

Quindi le cose vanno ripristinate nell'ordine di verità. Noi vogliamo che si rimanga qui e si avvii la discussione sul prossimo punto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, ci affidiamo al voto dell'Assemblea.

Colleghi, credo anch'io, nel mio ruolo, che non sia utile trattare in pochissimo tempo un argomento come quello che s'intende soltanto iniziare. È questione anche di serietà. C'è poco più di un'ora. Ripeto che è questione di serietà. Quindi, cerchiamo tutti di avere responsabilità e di provare comunque a esprimerci, perché siamo in Parlamento; la maggioranza ha ragione e vedremo la maggioranza di chi sarà e che cosa deciderà.

MARCUCCI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI *(PD)*. Signora Presidente, credo che la verità vada giustamente ripristinata. Ad esempio, la 7ª Commissione, che io presiedo, è convocata. Credo che i parlamentari abbiano diritto di lavorare, di svolgere il loro lavoro e di ottenere dei risultati.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Ma per piacere! Ma dai!

MARCUCCI *(PD)*. Mi sembra che l'atteggiamento del Movimento 5 Stelle vada esattamente all'opposto, compreso il fatto che molti dei *trolley* hanno l'adesivo del Movimento 5 Stelle. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Direi che la cosa migliore sia quella di chiudere l'argomento *trolley*.

Metto ai voti la proposta di rinviare ad altra seduta i successivi punti all'ordine del giorno, avanzata dal senatore Russo.

È approvata.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

BOTTICI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI *(M5S)*. Signora Presidente, voleva intervenire il senatore Vacciano per chiedere se almeno si poteva iniziare la discussione sulla Commissione d'inchiesta sul sistema bancario. Ma lasciamo perdere.

Ho promesso che ogni giorno avrei fatto un intervento su Il Forteto e quindi continuo. Invito il presidente D'Ascola e la relatrice Capacchione a concludere l'esame, in quanto vorrei leggervi la pagina 55 della prima Commissione d'inchiesta su Il Forteto, svolta dalla Regione Toscana. Era il 1997 quando arriva in Mugello De Berardinis, responsabile della salute mentale della zona.

Egli ha affermato quanto segue: «C'era (...) un'atmosfera di amicizia presunta, non mi sono sentito a mio agio e quindi dopo un breve momento di educazione me ne sono andato». «C'è stato - (…) credo nel 1998 - un convegno a Firenze organizzato da questa associazione, ero stato invitato e ho partecipato come uditore nel pubblico per farmi un'idea di quale fosse e in che cosa effettivamente consistesse quest'istituzione, della quale sentivo molto parlare. In quell'occasione mi sono fatto un'idea molto precisa, diciamo così: le cose che venivano sostenute erano prima di tutto contro legge: la legge sugli affidi non era assolutamente nulla di quanto si sosteneva in quelle occasioni e la posizione, che veniva in qualche modo rappresentata come una posizione ideologico concettuale, era assolutamente paranoide». «Era in palese contrasto tutto ciò che veniva presentato come una filosofia di quest'istituzione, una filosofia decisamente disturbata, diciamo così». «La filosofia del Forteto è quella che i bambini affidati non devono avere relazioni con le famiglie d'origine: questo è il punto centrale».

Quindi, invito nuovamente il presidente D'Ascola e la relatrice Capacchione a portare all'attenzione dell'Assemblea, con urgenza, come è stato deliberato in quest'Aula, il disegno di legge che propone di istituire una Commissione d'inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità Il Forteto. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, intervengo con molta amarezza.

Nel leggere il Resoconto in corso di seduta, ho visto che il Presidente del Senato, il senatore Grasso, ha affermato che non poteva rispondermi perché non avevo avuto - cito testualmente - «la delicatezza di aspettare le risposte» e avevo abbandonato l'Aula.

Signora Presidente, mi consenta di dire che è una polemica sterile, poco sintonica al ruolo di arbitro e principalmente imprudente, perché avrei potuto non essere presente in Aula in ragione delle mie ben note precarie condizioni di salute e anche perché il presidente Grasso dovrebbe ricordare che, qualche tempo fa, ebbe ad infliggermi, contro ogni regola procedurale e regolamentare, la sanzione della deplorazione, che poi - grazie a Dio - l'Ufficio di Presidenza ebbe a revocare all'unanimità.

Vorrei dire all'Assemblea - non mi interessa fare polemica con il presidente Grasso - che non ero presente in Aula perché ero andato - come credo sia mio diritto e mio dovere - a presenziare alla laurea di mio nipote. E dico all'Assemblea che non mi sarei mai privato di questa gioia, anche se le

risposte dovessero provenire da una persona autorevole e, a maggior ragione, poi, ove le risposte dovessero provenire, come nel caso di specie, da una persona che a me pare intollerabilmente autoritaria.

PRESIDENTE. Senatore Palma, la prego di contenersi.

GIROTTO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO *(M5S)*. Signora Presidente, questa mattina, a Venezia, Greenpeace ha manifestato contro una situazione ormai endemica e fuori controllo, che è quella dell'inquinamento dell'acqua, che tutti noi beviamo: come ci hanno spiegato alle elementari, infatti, secondo il ciclo dell'acqua, un inquinamento che dovesse partire dalla zona di Vicenza, brevemente ci raggiungerà tutti.

Greenpeace ha fatto delle analisi *extra* rispetto a quelle della Regione Veneto e ha trovato una nuova sostanza inquinante e ulteriori pozzi contaminati più a nord rispetto alle zone già controllate. Il pericolo si allarga ulteriormente.

Se qualcuno qui spera che il problema si risolva da solo, mi dispiace disilluderlo. Ma queste sostanze inquinanti, che si chiamano Pfas (sostanze perfluoroalchiliche), sono altamente biopermanenti, cioè non si degradano o ci mettono moltissimo per degradarsi. Questo l'ha stabilito non il sottoscritto, ma la Commissione d'inchiesta del Senato, che ha studiato il problema e ha confermato l'enorme pericolosità della situazione. Noi, di fronte a ciò, adottiamo la solita soluzione italica. Venticinque anni fa vendevo depuratori dell'acqua perché c'era l'emergenza atrazina e noi, venticinque anni, fa alzavamo di dieci volte i limiti di tolleranza. La Regione Veneto ha alzato i limiti di tolleranza e sono altissimi per i Pfas. Questa è acqua che berremo tutti tra pochi minuti in mensa e coloro che ci sono già, sappiano che potrebbe contenere queste sostanze.

Siamo dunque, per l'ennesima volta, cornuti e mazziati perché non interveniamo contro un inquinamento mentre potremmo farlo creando moltissimi posti di lavoro e salvaguardando il *made in Italy*. Sappiate, infatti, che queste sostanze vengono utilizzate soprattutto per l'abbigliamento, ma le aziende italiane sono un'eccellenza da questo punto di vista. Sono riuscite in gran parte a togliere queste sostanze chimiche sostituendole con sostanze non pericolose. Se agissimo politicamente, potremmo salvaguardare l'ambiente e la produzione italiana di abbigliamento, che negli ultimi dieci anni ha perso 100.000 posti di lavoro.

Qui la politica si fa bella con paroloni inglesi come *green act*, *green job* e ci promette da due anni un'agevolazione per la conversione della petrolchimica alla chimica verde, ma non agiamo. Così facendo, altro a morire avvelenati, perdiamo centinaia di migliaia di posti di lavoro.

*ICHINO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ICHINO *(PD)*. Signora Presidente, nei giorni scorsi la Corte costituzionale, su ricorso del TAR Lombardia, ha stabilito che un ateneo non può organizzare un corso di laurea magistrale tutto in inglese. Mi riferisco alla sentenza n. 42 del 24 febbraio. «Siamo in Italia», sembra dire la Consulta, «La lingua ufficiale del nostro Paese è l'italiano». In questo impeto imprevedibile di sovranismo, la Consulta sembra dimenticare un punto nient'affatto secondario: le scienze fisiche, chimiche, biologiche, la storia, la filosofia, l'economia, la matematica e l'informatica non sono "italiane"; la loro patria è il mondo; e la loro lingua - piaccia o no - oggi è l'inglese. In inglese si tengono i corsi universitari di secondo livello in tutto il mondo, perché questo è il solo modo per mettere in comunicazione tra loro i ricercatori e gli studenti di tutto il mondo. Allo stesso modo, in tutte le università europee, non per caso dotate di autonomia rispetto ai loro Governi nazionali, per molti secoli si è insegnato in tutti i campi del sapere non in spagnolo, in francese, in alemanno o in italiano, ma in latino, la lingua universale della cultura per tutto il nostro Medioevo e anche per parecchio tempo dopo la fine dello stesso.

Mi dispiace dover denunciare un piccolo, ma non privo di significato, peccato di provincialismo della nostra massima Corte giurisdizionale. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatore, ricordo che l'articolo 136 della Costituzione non prevede che nelle Aule si possa prendere una posizione così netta nei confronti di una sentenza. Naturalmente, la nostra libertà è totale, ma è mio dovere citare l'articolo di riferimento.

CAMPANELLA *(Misto-SI-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA *(Misto-SI-SEL)*. Signora Presidente, continuo la staffetta che, come Sinistra Italiana, abbiamo avviato per chiedere l'indizione del *referendum* sul lavoro, richiesto dalla CGIL.

Come era prevedibile, invece di fissare la data del *referendum*, come il rispetto delle regole democratiche imporrebbe, il Governo si preoccupa solo di come evitare che il *referendum* sia celebrato. Sono ormai quarantuno giorni che il Governo prende tempo e fa melina; e invece di fissare la data, come la Costituzione vorrebbe, cerca di aggirare il *referendum* con una riforma finta, parziale, utile solo ad impedire ai cittadini di pronunciarsi.

Ogni giorno, noi sentiamo e leggiamo sui giornali lamenti di tutti i generi, per la sfiducia che si sta diffondendo nei confronti delle istituzioni. Chiedo dunque ai colleghi della maggioranza: come fate a non rendervi conto che trucchetti di questo genere costituiscono un tentativo di impedire ai cittadini e ai lavoratori di esprimersi non solo sui *voucher*, ma anche, attraverso i *referendum* approvati dalla Corte, su tutto il *jobs act*? In questo modo è la maggioranza che mina la credibilità delle istituzioni democratiche. Questa è una cosa molto seria e grave.

Abbiamo visto poc'anzi le argomentazioni e i modi usati dal Movimento 5 Stelle: modi irrispettosi di quest'Aula e che fanno riferimento a un qualcosa che colpevolizza e svilisce l'onorabilità di quest'Aula.

Il Parlamento e, in questo caso, il Governo devono fare il loro dovere: parlo di dovere perché l'indizione di un *referendum* è un dovere; dare la possibilità ai cittadini da un punto di vista politico di dire se quella legge incontra il loro favore oppure se la considerano antipopolare è un dovere per la politica, perché noi siamo rappresentanti dei cittadini. La sovranità appartiene al popolo.

Se non siamo capaci di ottemperare a questi nostri doveri, corriamo il rischio che tutto il presidio delle istituzioni, che in questo momento rappresentiamo, sia preda di attacchi assolutamente sconsiderati, come quelli che abbiamo ascoltato prima.

Vorrei che questo appello fosse fatto proprio da quest'Assemblea e dalla sua Presidenza, e che fosse chiesto al Governo di assumere una posizione dovuta.

BENCINI *(Misto-Idv)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI *(Misto-Idv)*. Signora Presidente, colleghi, il mio intervento riguarda soprattutto la democrazia riferita al *web*.

Il *web* rappresenta una nuova modalità di veicolare messaggi, soprattutto video. Non trovo però corretto che quest'Aula venga usata come un *set* cinematografico, come un teatrino, come un'arena, un'arena di borgata, perché oggi sono state fatte delle cose qui che proprio non sono consone a questo ambiente. Vengono fatte, spesso e volentieri, per denigrare e sono atteggiamenti non corretti nei confronti di questo luogo, così importante.

Questi atteggiamenti messi in atto servono solamente perché poi si possano fare video da propagandare e veicolare attraverso la Rete, a spese, come è stato spesso ricordato, della pubblica amministrazione, dato che la comunicazione che ogni Gruppo politico ha all'interno di quest'Aula, viene pagata dal Senato, quindi con soldi pubblici.

Alcuni atteggiamenti vengono posti in essere all'interno di queste Aule anche in maniera distorsiva. È una situazione per cui una serie di soggetti parlamentari si esibiscono nel dire alcune cose - in virtù di un Regolamento che c'è e quindi si può fare - ma puntualmente lo fanno per farsi riprendere in un video e poi "spammarlo" da tutte le parti, in modo che abbia una sua mediaticità, e dire in esso cose che non sono vere o sono mezze verità, perché parallelamente non si carica il video della controparte che dice la sua verità. Questa è una modalità di veicolare notizie non corrette e quindi un'informazione distorta che viene poi diffusa.

Questo mette a rischio - a mio avviso - le istituzioni democratiche. Il rischio è far affermare un'egemonia culturale per cui una notizia, anche se falsa, viene talmente veicolata che dopo un po' di tempo si scopre che quella falsificazione è penetrata nella mente di molte persone, diventando

verità di senso comunque, accettata come ovvia dalla popolazione anche se non è vera.

Questa possibilità a me personalmente inquieta molto. Vorrei che chi ha il potere di veicolare messaggi e notizie lo facesse in maniera oggettiva, vera o al massimo - come diceva Verga - verista.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, vorrei sollecitare la risposta a parecchie interrogazioni. Non dirò il numero delle interrogazioni nel mio intervento e lascerò agli uffici questo compito burocratico.

Anzitutto mi riferisco alle interrogazioni sull'incredibile vicenda del concorso per le agenzie di stampa. Siamo dinanzi a un Governo che non indice le gare - come sarebbe obbligatorio e estremamente conveniente per gli italiani fare - e poi vuole indire le gare per i contratti di servizio con le agenzie di stampa, rischiando di mettere in disoccupazione migliaia di operatori (si dice 2.350 tra giornalisti di un tipo e dell'altro) e di consegnare l'informazione del nostro Paese, dal punto di vista delle agenzie, nelle mani degli altri Paesi che non fanno queste cose. Ad esempio, il Governo francese dà 245 milioni di euro alla France Press e la France Press agisce in regime di monopolio totale. Invece qui dovremmo indire una gara europea, per la quale gareggerà anche la France Press che potrà permettersi di fare un'offerta sottocosto. Il Governo deve rispondere su questo.

Secondo punto: è di grande attualità la questione degli sbarchi e del recupero dei migranti (chiamiamola come vogliamo) e sarebbe il minimo che il Governo (avrebbe dovuto farlo di propria iniziativa) ci spiegasse esattamente le modalità con cui le nostre navi e le navi delle cosiddette ONG vanno a recuperare queste persone, pare addirittura all'interno delle acque libiche. Ne abbiamo traccia persino nelle relazioni degli organismi di livello internazionale. Credo sia doverosa una risposta su questo.

Vi è poi il capitolo delle gare che non si fanno, probabilmente perché fanno tutte capo a qualcuno che finanzia il partito principale di Governo. Mi riferisco, in primo luogo, all'autostrada Asti-Cuneo: qui non è un problema di gara che non si fa, ma di un'autostrada per la quale si sta spendendo il triplo di quanto si era stabilito in sede di gara (stranamente era stata fatta la gara, poi la si trucca dopo) e il vincitore si era impegnato a far bastare. E a quattro anni dalla scadenza siamo ancora lontanissimi dal completamento. C'è anche una mia interrogazione con cui si chiede come si è comportato il Ministero delle infrastrutture per tutelare gli interessi dello Stato su questo punto. E c'è una mia interrogazione sulle Autostrade per l'Italia, visto che sembra che, con il pretesto della cosiddetta gronda di Genova, voglia incamerare qualche decina di miliardi a fronte di una spesa di tre o quattro miliardi, incontrando grande favore da parte del Governo, forse perché Auto-

strade per l'Italia si è schierata per il sì al *referendum*. C'è poi la mancata gara per l'ATIVA, per la Torino-Piacenza e per l'autostrada ligure-toscana, che sono ormai in scadenza, e ogni giorno che passa è un regalo netto di centinaia di migliaia di euro al gestore, che è sempre uno solo.

Il mistero delle firme su chi ha consentito alla società A4 Holding, che gestisce la Brescia-Padova, un ritardo di due anni rispetto a un termine che era stato approvato dal Parlamento per presentare i progetti di completamento di un'opera connessa: già due volte il Governo ha finto di rispondere alla mia interrogazione e non ha mai spiegato chi, quando e perché ha firmato questa proroga.

La rotazione dei dirigenti, prevista dalla legge anticorruzione, sempre al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

La mancata gara e l'aumento delle tariffe della società ATIVA, che si è vista scadere con successo la concessione ad agosto scorso e continua a gestire il servizio; il Governo colpevolmente non indice la gara per l'affidamento della gestione e addirittura concede alla società un aumento delle tariffe, quando invece tutte le partite dovrebbero essere finalmente azzerate. Della cosa si sta occupando la magistratura, ma sarebbe il minimo che il Governo rispondesse. *(Applausi del senatore Amidei)*.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, innanzitutto, in apertura di intervento, sollecito al Governo, tramite la sua persona, la risposta all'interrogazione 4-06875, che ormai giace da tempo senza risposta.

Signora Presidente, il Gruppo Lega Nord intende esprimere la propria vicinanza e la propria partecipazione ai consiglieri regionali della Regione Umbria del Gruppo Lega Nord e del Movimento 5 Stelle, i quali stanno occupando la sede del Consiglio regionale per manifestare tutta la contrarietà dei cittadini ternani e umbri nel non ricevere risposte in merito alla qualità dell'aria e soprattutto agli incidenti verificatisi ripetutamente negli scorsi giorni, con l'incapacità da parte delle autorità di controllare le emissioni dell'inceneritore di Terni.

È una situazione grave e difficile, per la quale oggi pomeriggio, alle ore 17, manifesteremo in piazza davanti alla sede della Regione Umbria. Non si può essere superficiali in queste risposte. La Regione Umbria può e deve fare di più in merito alla tutela dei cittadini e soprattutto alla raccolta differenziata. Troppi lati oscuri permangono in merito a una mancata attuazione dei piani regionali di smaltimento dei rifiuti e di raccolta differenziata e troppi interessi continuano a rimanere, purtroppo, a nostro avviso, tutelati da parte dell'amministrazione regionale. Il nostro interesse è, invece, quello di tutelare la salute dei cittadini e su questi temi non faremo sconti. Come abbiamo ben scritto, quindi: no grazie. Ambiente e salute non mandiamoli in fumo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 13,07)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali (**2494**)

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

1. Al fine di contribuire a rimuovere gli ostacoli economici e sociali che limitano la libertà e l'eguaglianza dei cittadini e il pieno sviluppo della persona, di contrastare la povertà e l'esclusione sociale e di ampliare le protezioni fornite dal sistema delle politiche sociali per renderlo più adeguato rispetto ai bisogni emergenti e più equo e omogeneo nell'accesso alle prestazioni, in attuazione dell'articolo 3 della Costituzione e nel rispetto dei princìpi della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, nonché con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione quanto alle disposizioni di razionalizzazione di cui al comma 4, lettera *e)*, e sentito il Ministro della salute quanto alla promozione degli accordi territoriali di cui al comma 4, lettera *h)*, tra i servizi sociali e gli altri enti od organismi competenti per la salute, previa intesa in sede di Conferenza unificata, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, uno o più decreti legislativi recanti:

a) l'introduzione di una misura nazionale di contrasto della povertà, intesa come impossibilità di disporre dell'insieme dei beni e dei servizi necessari a condurre un livello di vita dignitoso, e dell'esclusione sociale; tale misura, denominata reddito di inclusione, è individuata come livello essenziale delle prestazioni da garantire uniformemente in tutto il territorio nazionale;

b) il riordino delle prestazioni di natura assistenziale finalizzate al contrasto della povertà, fatta eccezione per le prestazioni rivolte alla fascia di popolazione anziana non più in età di attivazione lavorativa, per le prestazioni a sostegno della genitorialità e per quelle legate alla condizione di disabilità e di invalidità del beneficiario;

c) il rafforzamento del coordinamento degli interventi in materia di servizi sociali, al fine di garantire in tutto il territorio nazionale i livelli essenziali delle prestazioni, nell'ambito dei princìpi di cui alla legge 8 novembre 2000, n. 328.

2. Nell'esercizio della delega di cui al comma 1, lettera *a)*, il Governo si attiene ai seguenti princìpi e criteri direttivi:

a) previsione che la misura di cui al comma 1, lettera *a)*, sia unica a livello nazionale, abbia carattere universale e sia condizionata alla prova dei mezzi, sulla base dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), tenendo conto dell'effettivo reddito disponibile e di indicatori della capacità di spesa, nonché all'adesione a un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa finalizzato all'affrancamento dalla condizione di povertà e realizzato secondo i princìpi di cui alla lettera *f)* del presente comma;

b) previsione che la misura di cui al comma 1, lettera *a),* sia articolata in un beneficio economico e in una componente di servizi alla persona, assicurati dalla rete dei servizi e degli interventi sociali di cui alla legge 8 novembre 2000, n. 328, mediante il progetto personalizzato di cui alla lettera *a)* del presente comma, e sia garantita uniformemente in tutto il territorio nazionale;

c) definizione dei beneficiari della misura di cui al comma 1, lettera *a),* prevedendo un requisito di durata minima del periodo di residenza nel territorio nazionale nel rispetto dell'ordinamento dell'Unione europea, del beneficio di cui alla lettera *b)* del presente comma nonché delle procedure per la determinazione dei beneficiari e dei benefici medesimi, nei limiti delle risorse del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, di cui all'articolo 1, comma 386, della legge 28 dicembre 2015, n. 208; nella definizione del beneficio si tiene conto della condizione economica del nucleo familiare e della sua relazione con una soglia di riferimento per l'individuazione della condizione di povertà, come definita dal comma 1, lettera *a)*, del presente articolo;

d) previsione, mediante il Piano nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, di cui all'articolo 1, comma 386, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, di un graduale incremento del beneficio e di una graduale estensione dei beneficiari da individuare prioritariamente tra i nuclei familiari con figli minori o con disabilità grave o con donne in stato di gravidanza accertata o con persone di età superiore a 55 anni in stato di disoccupazione, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150, sulla base delle risorse che affluiscono al Fondo di cui alla lettera *c)* del presente comma per effetto degli interventi di riordino di cui al comma 3 del presente articolo, nonché attraverso eventuali ulteriori risorse da definire mediante specifici provvedimenti legislativi;

e) previsione che alla realizzazione dei progetti personalizzati di cui alla lettera *a)* nonché al potenziamento e alla qualificazione della presa in carico

dei beneficiari concorrano, ove compatibili e riferite all'obiettivo tematico della lotta alla povertà e della promozione dell'inclusione sociale, le risorse afferenti ai programmi operativi nazionali e regionali previsti dall'Accordo di partenariato per l'utilizzo dei fondi strutturali europei 2014-2020;

f) previsione che i progetti personalizzati di cui alla lettera *a)* siano predisposti da una *équipe* multidisciplinare costituita dagli ambiti territoriali di cui all'articolo 8, comma 3, della legge 8 novembre 2000, n. 328, in collaborazione con le amministrazioni competenti sul territorio in materia di servizi per l'impiego, la formazione, le politiche abitative, la tutela della salute e l'istruzione, secondo princìpi generalizzati di presa in carico dei beneficiari della misura di cui al comma 1, lettera *a),* del presente articolo e sulla base di: una valutazione multidimensionale del bisogno; una piena partecipazione dei beneficiari alla predisposizione dei progetti medesimi; un'attenta definizione degli obiettivi e un monitoraggio degli esiti, valutati periodicamente tramite strumenti di misurazione dell'impatto sociale;

g) previsione di controlli per la verifica dei requisiti dei beneficiari della misura di cui al comma 1, lettera *a),* da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), che può avvalersi anche dei collegamenti con l'anagrafe tributaria e con gli strumenti e sistemi informativi di cui al comma 4, lettera *i)*; da tali controlli non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica;

h) definizione della durata del beneficio di cui alla lettera *b),* prevedendone la possibilità di rinnovo, subordinatamente alla verifica del persistere dei requisiti, ai fini del completamento o della ridefinizione del percorso previsto dal progetto personalizzato di cui alla lettera *a)*, nonché delle cause di sospensione e decadenza dal medesimo beneficio.

3. Nell'esercizio della delega di cui al comma 1, lettera *b)*, il Governo si attiene ai seguenti princìpi e criteri direttivi:

a) riordino delle prestazioni di cui al comma 1, lettera *b),* prevedendo il loro assorbimento nella misura di cui al comma 1, lettera *a),* e prevedendo altresì, con riferimento alla carta acquisti di cui all'articolo 81, comma 32, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, che il completo assorbimento avvenga nel momento in cui la misura di cui al citato comma 1, lettera *a)*, copra le fasce di popolazione interessate;

b) applicazione dei requisiti previsti in esito al riordino di cui alla lettera *a)* a coloro che richiedono le prestazioni dopo la data di entrata in vigore dei decreti legislativi di cui al comma 1;

c) previsione che le eventuali economie per la finanza pubblica derivanti dal riordino di cui al presente comma siano destinate all'incremento del finanziamento del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, di cui all'articolo 1, comma 386, della legge 28 dicembre 2015, n. 208;

d) previsione che le risorse di cui all'articolo 1, comma 386, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, eventualmente non impegnate nell'esercizio di competenza, possano esserlo in quello successivo, con priorità rispetto a quelle impegnabili nel medesimo esercizio successivo, assicurando comunque il rispetto dei limiti di spesa complessivamente derivanti, per ciascun anno, dal citato comma 386 e dall'attuazione della lettera *c)* del presente comma.

4. Nell'esercizio della delega di cui al comma 1, lettera *c)*, il Governo si attiene ai seguenti princìpi e criteri direttivi:

a) previsione di un organismo di coordinamento del sistema degli interventi e dei servizi sociali, da istituire presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con la partecipazione delle regioni, delle province autonome di Trento e di Bolzano, delle autonomie locali e dell'INPS, presieduto dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al fine di favorire una maggiore omogeneità territoriale nell'erogazione delle prestazioni e di definire linee guida per gli interventi; dall'istituzione dell'organismo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica;

b) previsione che l'organismo di cui alla lettera *a)* consulti periodicamente le parti sociali e gli organismi rappresentativi degli enti del Terzo settore al fine di valutare l'attuazione delle disposizioni di cui alla presente legge e possa costituire gruppi di lavoro, con la partecipazione dei predetti soggetti, finalizzati alla predisposizione di analisi e di proposte in materia di contrasto della povertà;

c) attribuzione al Ministero del lavoro e delle politiche sociali delle competenze in materia di verifica e di controllo del rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantiti in tutto il territorio nazionale; previsione che il medesimo Ministero, anche avvalendosi dell'organismo di cui alla lettera *a)*, effettui un monitoraggio sull'attuazione della misura di cui al comma 1, lettera *a)*, e delle altre prestazioni finalizzate al contrasto della povertà, pubblicandone, con cadenza almeno annuale, gli esiti nel proprio sito *internet* istituzionale;

d) previsione che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali possa predisporre, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, previa intesa in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, protocolli formativi e operativi che agevolino l'attuazione della misura di cui al comma 1, lettera *a)*, del presente articolo, pro-

muova iniziative di confronto tra gli operatori, segnali alle regioni interessate gli ambiti territoriali che, sulla base delle evidenze emerse in sede di monitoraggio dell'attuazione della misura, presentino particolari criticità e, in accordo con la regione interessata, possa sostenere interventi di tutoraggio;

e) razionalizzazione degli enti strumentali e degli uffici del Ministero del lavoro e delle politiche sociali allo scopo di aumentare l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa, mediante l'utilizzo delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente;

f) rafforzamento della gestione associata nella programmazione e nella gestione degli interventi a livello di ambito territoriale, di cui all'articolo 8 della legge 8 novembre 2000, n. 328, anche mediante la previsione di meccanismi premiali nella distribuzione delle risorse, ove compatibili e riferite all'obiettivo tematico della lotta alla povertà e della promozione dell'inclusione sociale, afferenti ai programmi operativi nazionali e regionali previsti dall'Accordo di partenariato per l'utilizzo dei fondi strutturali europei 2014-2020, nei confronti degli ambiti territoriali che abbiano adottato o adottino forme di gestione associata dei servizi sociali che ne rafforzino l'efficacia e l'efficienza;

g) riordino della disciplina delle forme strumentali per la gestione associata dei servizi sociali, prevedendo, in ogni caso, che i consorzi di cui all'articolo 31 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, possano essere costituiti, assicurando comunque risparmi di spesa, al fine della gestione associata dei servizi sociali, in deroga a quanto previsto dall'articolo 2, comma 186, lettera *e)*, della legge 23 dicembre 2009, n. 191;

h) promozione di accordi territoriali tra i servizi sociali e gli altri enti od organismi competenti per l'inserimento lavorativo, l'istruzione e la formazione, le politiche abitative e la salute, nonché attivazione delle risorse della comunità e, in particolare, delle organizzazioni del Terzo settore e del privato sociale impegnate nell'ambito delle politiche sociali, prevedendo altresì sedi territoriali di confronto con le parti sociali, al fine di realizzare un'offerta integrata di interventi e di servizi che costituisce livello essenziale delle prestazioni;

i) rafforzamento del sistema informativo dei servizi sociali, di cui all'articolo 21 della legge 8 novembre 2000, n. 328, e, in particolare, del Casellario dell'assistenza, di cui all'articolo 13 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, e sua integrazione con i sistemi informativi sanitari e del lavoro nonché con i sistemi informativi di gestione delle prestazioni già nella disponibilità dei comuni; miglioramento della fruibilità delle informazioni del sistema infor-

mativo dei servizi sociali da parte degli enti locali, a supporto della gestione, della programmazione e del monitoraggio della spesa sociale locale e per la valutazione dell'efficienza e dell'efficacia degli interventi realizzati nei singoli territori; rafforzamento degli obblighi di trasmissione di dati al Casellario dell'assistenza da parte degli enti, delle amministrazioni e dei soggetti obbligati, ivi comprese le segnalazioni relative a prestazioni indebitamente percepite, e introduzione di sanzioni per i soggetti inadempienti.

5. Gli schemi dei decreti legislativi di cui al comma 1, a seguito di deliberazione preliminare del Consiglio dei ministri, sono trasmessi alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, corredati di relazione tecnica, affinché siano espressi, entro trenta giorni dalla data della trasmissione, i pareri delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari. Decorso tale termine, i decreti legislativi possono essere emanati anche in mancanza dei pareri. Il Governo, qualora non intenda conformarsi ai pareri parlamentari, trasmette nuovamente i testi alle Camere con le sue osservazioni e con eventuali modificazioni, corredate dei necessari elementi integrativi di informazione e motivazione. I pareri definitivi delle Commissioni competenti per materia sono espressi entro il termine di venti giorni dalla data della nuova trasmissione. Decorso tale termine, i decreti possono essere comunque adottati. Qualora il termine per l'espressione dei pareri parlamentari di cui al presente comma scada nei trenta giorni che precedono la scadenza del termine previsto dal comma 1 o successivamente, quest'ultimo è prorogato di tre mesi. Laddove non diversamente disposto, i decreti legislativi di cui al comma 1 sono adottati nel rispetto della procedura di cui all'articolo 14 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

6. All'attuazione della delega di cui al comma 1, lettera *a)*, si provvede nei limiti delle risorse del Fondo di cui all'articolo 1, comma 386, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, come rifinanziato ai sensi del comma 389 del medesimo articolo 1 e integrato dalle eventuali economie derivanti dall'attuazione delle disposizioni di cui al comma 3 del presente articolo, destinate al citato Fondo ai sensi della lettera *c)* del medesimo comma 3. Dall'attuazione delle deleghe di cui al comma 1, lettere *b)* e *c)*, del presente articolo, non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. A tale fine, per gli adempimenti previsti dai decreti legislativi di cui al citato comma 1, lettere *b)* e *c)*, le amministrazioni competenti provvedono attraverso una diversa allocazione delle ordinarie risorse umane, finanziarie e strumentali in dotazione alle medesime amministrazioni.

7. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore dell'ultimo dei decreti legislativi di cui al comma 1, nel rispetto dei princìpi e criteri direttivi stabiliti dal presente articolo, il Governo può adottare, con la procedura di cui ai

commi 1, alinea, e 5, disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi medesimi, tenuto conto delle evidenze attuative nel frattempo emerse.

8. Sono fatte salve le potestà attribuite alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano dai rispettivi statuti speciali e dalle relative norme di attuazione.

9. La presente legge e i decreti legislativi di attuazione entrano in vigore il giorno successivo a quello della loro pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

N.B. Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

DISEGNI DI LEGGE DICHIARATI ASSORBITI A SEGUITO DELL'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2494

N.B. Per i disegni di legge nn. 2241 e 2437 dichiarati assorbiti a seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 2494 si rinvia agli Atti Senato 2241 e 2437 .

Allegato B

Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice Catalfo sui disegni di legge nn. 2494, 2241 e 2437

Non venite a dirci che non ci sono risorse economiche. Siete riusciti a trovare in un battere d'occhio 20 miliardi di euro per aiutare le banche ed in particolare la banca amica del PD (MPS), 10 miliardi di euro ogni anno per il *bonus* degli 80 euro che è diventato una beffa visto che quasi 2 milioni d'italiani - la maggior parte dei quali ha un reddito inferiore agli 8.000 euro, quindi al di sotto della soglia di rischio della povertà - ora dovranno restituirlo tra l'altro in una unica soluzione, 18 miliardi di euro per finanziare il *Jobs Act* che è servito, solo a drogare una bolla occupazionale già sgonfia.

Miliardi e miliardi di soldi sprecati.

Si poteva fare di più e meglio. Basti pensare, infatti, che, con questa misura non si garantirà nemmeno una vita dignitosa a tutte quelle persone che vivono sotto la soglia di povertà assoluta. Mi spiegate che senso ha fare un provvedimento per contrastare la povertà assoluta, senza aiutare almeno tutte quelle persone che vivono sotto questa soglia di povertà?

Siamo, dunque, chiamati a votare un provvedimento vuoto. Un'aspirina per un malato terminale. Lontanissimo da quello che dovrebbe essere, invece, una misura di contrasto alla povertà risolutiva.

Eppure, la soluzione ci sarebbe. Ma per colpa di questo Governo, di quello precedente e di questa maggioranza, è fermo in Commissione lavoro da più di 2 anni. Si chiama reddito di Cittadinanza; è una delle proposte cardine del M5S e viene ignorata semplicemente perché si tratta di una proposta del M5S.

Ma il problema colleghi, è che con questi giochetti di vecchia politica, a perdere sono solo i cittadini.

Mettetevelo in testa e soprattutto portatevi questa responsabilità sulle vostre coscienze.

Non avete alcun argomento per continuare a fermare la nostra proposta negando un futuro dignitoso a 9 milioni di persone. È per questo che vi limitate a far confusione affermando solo delle falsità.

Non è vero che il nostro disegno di legge prevede un reddito per tutti. Sia chiaro. C'è una emergenza sociale alla quale bisogna dare una risposta. E la nostra misura è solo per quelle persone che sono a rischio di povertà.

Non è nemmeno vero che la nostra proposta prevede di dare un reddito a tutti senza chiedere nulla in cambio. Lo sapete benissimo che è direttamente collegata alla formazione, al lavoro ed al reinserimento nel mondo del lavoro e nel contesto sociale, perché coinvolge sia i centri per l'impiego che i servizi sociali.

Continuate a mentire ai cittadini, tanto avete perso qualsiasi tipo di credibilità.

Si tratta dell'ennesimo provvedimento fuffa, il M5S vuole mettere al centro la dignità degli italiani ed avrà modo di dimostrarlo appena arriverà al Governo di questo Paese. E per questo motivo che il nostro Gruppo si asterrà.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	Nom.	Disegno di legge n. 2494. Votazione finale	231	230	021	138	071	116	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**
Aiello Piero	F
Airola Alberto	A
Albano Donatella	F
Albertini Gabriele	F
Alicata Bruno	C
Amati Silvana	M
Amidei Bartolomeo	C
Amoruso Francesco Maria	A
Angioni Ignazio	F
Anitori Fabiola	F
Aracri Francesco	C
Arrigoni Paolo	C
Astorre Bruno	F
Augello Andrea	C
Auricchio Domenico	F
Azzollini Antonio	C
Barani Lucio	F
Barozzino Giovanni	C
Battista Lorenzo	F
Bellot Raffaela	A
Bencini Alessandra	F
Berger Hans	
Bernini Anna Maria	C
Bertacco Stefano	C
Bertorotta Ornella	M
Bertuzzi Maria Teresa	F
Bianco Amedeo	F
Bianconi Laura	F
Bignami Laura	
Bilardi Giovanni Emanuele	F
Bisinella Patrizia	M
Blundo Rosetta Enza	C
Bocca Bernabò	
Boccardi Michele	C
Bocchino Fabrizio	C
Bonaiuti Paolo	F
Bondi Sandro	F
Bonfrisco Anna Cinzia	C
Borioli Daniele Gaetano	F
Bottici Laura	C
Broglia Claudio	F
Bruni Francesco	C
Bubbico Filippo	M
Buccarella Maurizio	
Buemi Enrico	F
Bulgarelli Elisa	C
Calderoli Roberto	C

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**
Caleo Massimo	F
Caliendo Giacomo	C
Campanella Francesco	C
Candiani Stefano	C
Cantini Laura	F
Capacchione Rosaria	F
Cappelletti Enrico	A
Cardiello Franco	
Cardinali Valeria	F
Caridi Antonio Stefano	
Carraro Franco	
Casaletto Monica	C
Casini Pier Ferdinando	F
Cassano Massimo	M
Casson Felice	M
Castaldi Gianluca	A
Catalfo Nunzia	A
Cattaneo Elena	M
Centinaio Gian Marco	C
Ceroni Remigio	C
Cervellini Massimo	C
Chiavaroli Federica	F
Chiti Vannino	F
Ciampolillo Alfonso	
Cioffi Andrea	
Cirinnà Monica	F
Cociancich Roberto G. G.	F
Collina Stefano	F
Colucci Francesco	F
Comaroli Silvana Andreina	M
Compagna Luigi	C
Compagnone Giuseppe	M
Consiglio Nunziante	C
Conte Franco	M
Conti Riccardo	F
Corsini Paolo	M
Cotti Roberto	
Crimi Vito Claudio	A
Crosio Jonny	C
Cucca Giuseppe Luigi S.	F
Cuomo Vincenzo	
D'Adda Erica	F
D'Alì Antonio	C
Dalla Tor Mario	F
Dalla Zuanna Gianpiero	F
D'Ambrosio Lettieri Luigi	C
D'Anna Vincenzo	F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**
D'Ascola Vincenzo Mario D.	F
Davico Michelino	F
De Biasi Emilia Grazia	F
De Cristofaro Peppe	C
De Petris Loredana	C
De Pietro Cristina	C
De Pin Paola	C
De Poli Antonio	M
De Siano Domenico	
Del Barba Mauro	F
Della Vedova Benedetto	M
Di Biagio Aldo	F
Di Giacomo Ulisse	
Di Giorgi Rosa Maria	P
Di Maggio Salvatore Tito	C
Dirindin Nerina	F
Divina Sergio	C
D'Onghia Angela	M
Donno Daniela	M
Endrizzi Giovanni	C
Esposito Giuseppe	M
Esposito Stefano	F
Fabbri Camilla	F
Falanga Ciro	A
Fasano Enzo	
Fasiolo Laura	F
Fattori Elena	
Fattorini Emma	F
Favero Nicoletta	F
Fazzone Claudio	M
Fedeli Valeria	M
Ferrara Elena	F
Ferrara Mario	
Filippi Marco	F
Filippin Rosanna	F
Finocchiaro Anna	M
Fissore Elena	F
Floris Emilio	C
Formigoni Roberto	F
Fornaro Federico	F
Fravezzi Vittorio	F
Fucksia Serenella	A
Gaetti Luigi	M
Galimberti Paolo	C
Gambaro Adele	M
Gasparri Maurizio	
Gatti Maria Grazia	F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**
Gentile Antonio	M
Ghedini Niccolò	
Giacobbe Francesco	M
Giannini Stefania	F
Giarrusso Mario Michele	M
Gibiino Vincenzo	
Ginetti Nadia	F
Giovanardi Carlo	C
Giro Francesco Maria	C
Girotto Gianni Pietro	A
Gotor Miguel	F
Granaiola Manuela	F
Grasso Pietro	
Gualdani Marcello	
Guerra Maria Cecilia	F
Guerrieri Paleotti Paolo	F
Ichino Pietro	F
Idem Josefa	F
Iurlaro Pietro	F
Lai Bachisio Silvio	F
Langella Pietro	F
Laniece Albert	F
Lanzillotta Linda	F
Latorre Nicola	
Lepri Stefano	F
Lezzi Barbara	C
Liuzzi Pietro	C
Lo Giudice Sergio	F
Lo Moro Doris	F
Longo Eva	F
Longo Fausto Guilherme	F
Lucherini Carlo	F
Lucidi Stefano	M
Lumia Giuseppe	
Malan Lucio	C
Manassero Patrizia	F
Manconi Luigi	
Mancuso Bruno	F
Mandelli Andrea	C
Mangili Giovanna	A
Maran Alessandro	M
Marcucci Andrea	F
Margiotta Salvatore	F
Marin Marco	C
Marinello Giuseppe F.M.	F
Marino Luigi	F
Marino Mauro Maria	F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**
Martelli Carlo	C
Martini Claudio	F
Marton Bruno	M
Mastrangeli Marino Germano	
Matteoli Altero	
Mattesini Donella	F
Maturani Giuseppina	F
Mauro Giovanni	C
Mauro Mario	C
Mazzoni Riccardo	F
Merloni Maria Paola	
Messina Alfredo	
Micheloni Claudio	F
Migliavacca Maurizio	F
Milo Antonio	F
Mineo Corradino	
Minniti Marco	M
Minzolini Augusto	C
Mirabelli Franco	F
Molinari Francesco	F
Montevecchi Michela	A
Monti Mario	M
Morgoni Mario	F
Moronese Vilma	A
Morra Nicola	A
Moscardelli Claudio	F
Mucchetti Massimo	F
Munerato Emanuela	A
Mussini Maria	A
Naccarato Paolo	F
Napolitano Giorgio	
Nencini Riccardo	M
Nugnes Paola	C
Olivero Andrea	M
Orellana Luis Alberto	F
Orrù Pamela Giacoma G.	F
Padua Venera	F
Pagano Giuseppe	F
Pagliari Giorgio	M
Paglini Sara	C
Pagnoncelli Lionello Marco	F
Palermo Francesco	F
Palma Nitto Francesco	C
Panizza Franco	F
Parente Annamaria	F
Pegorer Carlo	F
Pelino Paola	C

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**
Pepe Bartolomeo	M
Perrone Luigi	C
Petraglia Alessia	C
Petrocelli Vito Rosario	M
Pezzopane Stefania	F
Piano Renzo	M
Piccinelli Enrico	F
Piccoli Giovanni	C
Pignedoli Leana	F
Pinotti Roberta	M
Pizzetti Luciano	M
Puglia Sergio	A
Puglisi Francesca	F
Puppato Laura	F
Quagliariello Gaetano	C
Ranucci Raffaele	F
Razzi Antonio	C
Repetti Manuela	F
Ricchiuti Lucrezia	
Rizzotti Maria	
Romani Maurizio	F
Romani Paolo	M
Romano Lucio	F
Rossi Gianluca	F
Rossi Luciano	
Rossi Mariarosaria	C
Rossi Maurizio	
Rubbia Carlo	M
Russo Francesco	F
Ruta Roberto	M
Ruvolo Giuseppe	F
Sacconi Maurizio	
Saggese Angelica	F
Sangalli Gian Carlo	F
Santangelo Vincenzo	M
Santini Giorgio	F
Scalia Francesco	F
Scavone Antonio Fabio Maria	
Schifani Renato	C
Sciascia Salvatore	
Scibona Marco	A
Scilipoti Isgrò Domenico	C
Scoma Francesco	M
Serafini Giancarlo	C
Serra Manuela	A
Sibilia Cosimo	
Silvestro Annalisa	F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**
Simeoni Ivana	A
Sollo Pasquale	M
Sonego Lodovico	F
Spilabotte Maria	F
Sposetti Ugo	F
Stefani Erika	C
Stefano Dario	M
Stucchi Giacomo	M
Susta Gianluca	F
Tarquinio Lucio Rosario F.	C
Taverna Paola	A
Tocci Walter	F
Tomaselli Salvatore	F
Tonini Giorgio	F
Torrisi Salvatore	
Tosato Paolo	C
Tremonti Giulio	C
Tronti Mario	F
Turano Renato Guerino	M
Uras Luciano	
Vaccari Stefano	F
Vacciano Giuseppe	C
Valdinosi Mara	F
Valentini Daniela	F
Vattuone Vito	F
Verdini Denis	
Verducci Francesco	F
Vicari Simona	M
Viceconte Guido	F
Villari Riccardo	C
Volpi Raffaele	C
Zanda Luigi	F
Zanoni Magda Angela	F
Zavoli Sergio	F
Zeller Karl	F
Zin Claudio	M
Zizza Vittorio	C
Zuffada Sante	C

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta è pervenuta al banco della Presidenza la seguente comunicazione:

DISEGNO DI LEGGE N. 2494:
sulla votazione finale, il senatore Manconi avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amati, Angioni, Anitori, Bertorotta, Bisinella, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Comaroli, Compagnone, Conte, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Donno, Gaetti, Gentile, Giacobbe, Giarrusso, Lucidi, Maran, Monti, Nencini, Olivero, Pagliari, Pepe, Petrocelli, Piano, Pizzetti, Rubbia, Ruta, Sangalli, Santangelo, Sollo, Stefano, Stucchi, Turano, Vicari e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Torrisi, per attività della 1ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Corsini, Gambaro e Fazzone, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Scoma, per partecipare a un incontro internazionale.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Forza Italia - Il Popolo della Libertà XVII Legislatura, con lettera in data 8 marzo 2017, ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Mario Mauro;

4ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Mario Mauro.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 8 marzo 2017, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), approvata nella seduta del 7 marzo 2017 - ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento - sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 883/2004 relativo al coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale e il regolamento (CE) n. 987/2009 che stabilisce le modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 883/2004 (COM (2016) 815 definitivo) (Doc. XVIII, n. 191).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 27 febbraio 2017, ha inviato - ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni - la comunicazione concernente la revoca di incarico di livello dirigenziale generale al dottor Daniele Ravenna, nell'ambito del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 23 febbraio 2017, ha inviato il testo di sei risoluzioni approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 16 al 19 gennaio 2017:

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo a determinate procedure di applicazione dell'accordo di stabilizzazione e di associazione tra l'Unione europea e la Comunità europea dell'energia atomica, da una parte, e il Kosovo, dall'altra (*Doc*. XII, n. 1123). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (UE) 2015/936 del Parlamento europeo e del Consiglio che concerne il regime comune applicabile alle importazioni di prodotti tessili da tal uni paesi terzi, non contemplato da accordi bilaterali, da protocolli o da altre disposizioni né da altro regime dell'Unione specifico in materia di importazioni (*Doc*. XII, n. 1124). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sull'Indonesia, in particolare il caso di Hosea Yeimo e Ismael Alua e del governatore di Giacarta (*Doc*. XII, n. 1125). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo sul proseguimento delle attività del Centro internazionale di scienza e tecnologia (*Doc*. XII, n. 1126). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 7ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul regolamento delegato della Commissione del24 novembre 2016 che modifica il regolamento delegato (UE) 2016/1675 della Commissione che integra la direttiva (UE) 2015/849 individuando i paesi terzi ad alto rischio con carenze strategiche (*Doc*. XII, n. 1127). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2ª, alla 3ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione su un pilastro europeo dei diritti sociali (*Doc*. XII, n. 1128). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 11ª e alla 14ª Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Ceroni ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00738 del senatore Augello ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Laniece, Vacciano, Puppato, Conte, Dalla Zuanna e Mastrangeli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03547 della senatrice Bellot ed altri.

Il senatore Santangelo ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03560 della senatrice Catalfo ed altri.

La senatrice Bencini ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07137 della senatrice Mussini ed altri.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 2 all'8 marzo 2017)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 158

BENCINI, ROMANI Maurizio: sull'istituzione del copricapo "fez" per la categoria graduati della specialità bersaglieri dell'Esercito (4-05346) (risp. ROSSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*)

CAPACCHIONE, CARDINALI: sull'omicidio di un ragazzo ad Aversa nel 2013 (4-03659) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

DONNO ed altri: sui rapporti di tipo commerciale tra Italia e Azerbaigian (4-06838) (risp. DELLA VEDOVA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

MANCUSO: sul compenso dello stimatore immobiliare nelle procedure esecutive (4-06699) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

MARTON ed altri: sulle carenze di organico nel grado di colonnello nel corpo degli ingegneri dell'Esercito (4-06368) (risp. ROSSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*)

TOSATO: sul "riscatto" dei 17 dipinti rubati in un museo di Castelvecchio (Verona) e ritrovati in Ucraina (4-06409) (risp. AMENDOLA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

sul "riscatto" dei 17 dipinti rubati in un museo di Castelvecchio (Verona) e ritrovati in Ucraina (4-06819) (risp. AMENDOLA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

Interrogazioni

PICCOLI, AMIDEI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle infrastrutture e dei trasporti e dello sviluppo economico* - Premesso che:

nella *Gazzetta Ufficiale* n. 216 del 15 settembre 2016 è stato pubblicato il decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti 19 luglio 2016, recante "Modalità di erogazione delle risorse per investimenti a favore delle imprese di autotrasporto per l'annualità 2016";

l'art. 1, comma 3, del decreto recita "€ 25.000.000, sono destinati ad incentivi, a beneficio delle imprese di autotrasporto di merci per conto di terzi attive sul territorio italiano, regolarmente iscritte al registro elettronico nazionale e all'Albo degli autotrasportatori di cose per conto di terzi, per il rinnovo e l'adeguamento tecnologico del parco veicolare, per l'acquisizione

di beni strumentali per il trasporto intermodale, nonché' per favorire iniziative di collaborazione e di aggregazione fra le imprese del settore";

nella stessa *Gazzetta Ufficiale* è stato, altresì, pubblicato il decreto del direttore generale per il trasporto stradale e per l'intermodalità 7 settembre 2016, recante "Disposizioni di attuazione del decreto 19 luglio 2016", che "disciplina le modalità operative per la gestione della misura d'incentivazione di cui al decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti 19 luglio 2016 con specifico riferimento allo svolgimento dell'attività istruttoria, ai termini di presentazione delle domande di ammissioni ai benefici, nonché alle modalità di dimostrazione dei relativi requisiti tecnici richiesti";

nel decreto ministeriale si prende "atto della perdurante esigenza di prevedere misure volte all'incentivazione del processo di rinnovo del parco veicolare delle imprese di autotrasporto ed in particolare di incentivare l'acquisto di veicoli industriali a motorizzazione alternativa a gas naturale e biometano onde assicurare un minor livello di emissioni inquinanti nei territori più sensibili, nonché per le più lunghe percorrenze, al fine di massimizzare gli effetti benefici sull'ambiente";

considerato che:

l'art. 1, comma 4, lettera *b)*, del decreto ministeriale assegna 6,5 milioni di euro per radiazione, per rottamazione dei *camion* più obsoleti ed esportazione al di fuori dell'Unione europea;

l'art. 3, comma 2, lettera *b)*, del decreto dirigenziale 7 settembre 2016 determina la produzione dei documenti comprovanti l'avvenuta esportazione del veicolo dal territorio dell'Unione europea, ai fini dell'ammissibilità ai contributi statali;

considerato inoltre che:

in data 17 gennaio 2017, nel corso dell'audizione svoltasi presso la 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato, l'AIRA (Associazione industriale riciclatori auto) ha dichiarato di aver presentato formale istanza di ricorso al Tribunale amministrativo regionale per il Lazio, contro il Ministero e la Direzione generale per l'annullamento *in parte qua*, previa sospensione, dell'art. 1, comma 4, lettera *b)*, del decreto ministeriale e dell'art. 3, comma 2, lettera *b)*, del decreto dirigenziale, in quanto l'incentivazione alla radiazione dal PRA (e dunque dal novero dei *camion* legittimati a circolare in Italia), finalizzata all'esportazione dei veicoli da trasporto (quelli più inquinanti costituiscono l'aliquota prevalente) in Paesi extra UE, è del tutto estranea e contrastante con la tipologia di aiuti dello Stato compatibili con il TFUE (Trattato sul funzionamento dell'Unione europea);

la stessa esportazione dei mezzi obsoleti e più inquinanti, in primo luogo nei Paesi confinanti con l'Unione europea (Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro, Albania), comporta soltanto lo spostamento della fonte di inquinamento atmosferico appena fuori della frontiera esterna dell'Unione;

l'impugnazione è scaturita anche a seguito della violazione delle disposizioni del TFUE e della legge n. 287 del 1990 in materia di effetti anticoncorrenziali e di violazione del divieto di aiuti di Stato;

risulterebbero, inequivocabilmente, censurate le disposizioni dei due decreti che avrebbero un duplice, illegittimo, effetto anticoncorrenziale;

le stesse estenderebbero, indebitamente, all'esportazione verso i Paesi extra UE i benefici contributivi, riservati dalle vigenti norme europee alla demolizione o all'adeguamento tecnico dei veicoli da trasporto e favorirebbero comportamenti anticoncorrenziali, consentendo agli esportatori di risparmiare indebitamente su tutti i costi d'impresa: fiscali amministrativi (la pratica di esportazione è meno onerosa di quella di demolizione), ambientali (di demolizione e smaltimento conformemente alle vigenti norme) e di responsabilità civile,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione e quali siano le loro valutazioni in merito all'intricata situazione;

se non ritengano opportuno promuovere, nelle sedi competenti, un processo di revisione finalizzato ad evitare l'utilizzo di denari pubblici per incentivi che violano la legislazione sugli aiuti di Stato, non garantiscono un livello inferiore di emissioni inquinanti e tantomeno producono effetti benefici sull'ambiente.

(3-03567)

ANGIONI, FABBRI, MANCUSO, SPILABOTTE, PANIZZA, VACCARI, PEZZOPANE, LO MORO, DI GIACOMO, CONTE, FUCKSIA, MUSSINI, URAS, SILVESTRO, BISINELLA, ROMANO, LAI, DE PIETRO, ORRÙ, DAVICO, AMATI, FAVERO, FATTORINI, MASTRANGELI, PAGLIARI, GRANAIOLA, Elena FERRARA, ANITORI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che i mezzi d'informazione hanno fatto conoscere a tutti gli italiani le drammatiche condizioni di vita di tantissime donne per molto tempo perseguitate, minacciate, picchiate da uomini, soprattutto mariti o compagni diventati i loro assassini, donne alle quali né la giustizia, né le forze dell'ordine, né i servizi sociali hanno, di fatto, potuto assicurare la giusta protezione anche dopo il deposito di denunce per violenza;

considerato che:

la Corte europea dei diritti umani ha recentemente condannato l'Italia per la violazione dell'art. 2 (diritto alla vita), 3 (divieto di trattamenti inumani e degradanti) e 14 (divieto di discriminazione) della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Si tratta della prima condanna emessa nei confronti del nostro Paese per casi di violenza domestica, che diverrà esecutiva tra 3 mesi;

la condanna dell'Italia è motivata, dai giudici di Strasburgo, con la scarsa capacità delle procedure seguite dalle nostre forze dell'ordine di assi-

curare pronta ed efficace protezione in particolare alle donne vittime di violenza domestiche. I giudici non rileverebbero invece un problema di carenza normativa;

sul caso oggetto della condanna, riguardante l'omicidio, da parte di un uomo, del figlio diciannovenne e il tentativo perpetrato contro la moglie, pesa l'ipotesi di non aver potuto assicurare un valido ricovero alla donna ed al figlio per le scarse risorse a disposizione dei servizi sociali del Comune dove la famiglia si era trasferita da qualche anno,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga le attuali procedure seguite dalle forze dell'ordine in casi di violenza domestica, commesse in particolare su donne e minori, sufficienti per contrastare ulteriori atteggiamenti violenti;

quali iniziative intenda adottare in merito;

se non ritenga necessario farsi portavoce dell'esigenza di assicurare maggiori risorse previste dal Fondo per le politiche sociali, al fine di assicurare la sufficiente copertura, oggi assolutamente scarsa, dei centri antiviolenza nel nostro Paese.

(3-03568)

ANGIONI - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:

l'art. 1, commi 484 e 485, della legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di stabilità per il 2014), ha previsto la coesistenza di una pluralità di regimi di termini e di fasce d'importo variabili, in conseguenza della data di conseguimento dei requisiti di raggiungimento alla pensione per i lavoratori del settore pubblico;

in particolare, per i dipendenti pubblici che cessano dal servizio dal 1° gennaio 2014 e che conseguono i requisiti pensionistici a decorrere dalla stessa data, i trattamenti di fine servizio (TFS) e di fine rapporto (TRF) vengono corrisposti: in un unico importo annuale se l'ammontare complessivo della prestazione, al lordo delle trattenute fiscali, è superiore a 50.000 euro; in due importi annuali se l'ammontare complessivo della prestazione, al lordo delle trattenute fiscali, è superiore a 50.000 euro ma inferiore a 100.000; in tre importi annuali se l'ammontare complessivo della prestazione, al lordo delle trattenute fiscali, è uguale o superiore a 100.000 euro;

considerato che:

né la legge 27 dicembre 2013, n. 147, né la circolare INPS del 5 giugno 2014, n. 73, che riepiloga le nuove normative prevedono la possibilità per il neo pensionato di ricevere in via anticipata quanto a lui dovuto dalla pubblica amministrazione creditrice in forma di TFS o TFR;

in diversi casi può accadere che il pensionato che si trovi in condizioni di salute molto gravi e abbia bisogno di assistenza sanitaria in strutture

anche molto costose, sia costretto a rivolgersi a istituti di credito per avere prestiti che gli consentano di pagare le spese necessarie, senza poter fare affidamento al credito che vanta presso la pubblica amministrazione competente;

in alcuni casi può accadere che la morte per malattia del neo pensionato arrivi prima della ricezione del TFS o TFR a lui spettante, lasciando alla famiglia anche i conseguenti problemi economici ed eventualmente ereditari, tra l'altro con un'ulteriore allungamento dei tempi,

si chiede di sapere se, a normativa invariata, i Ministri in indirizzo ritengano possibile un intervento, e attraverso quali iniziative, per consentire ai pensionati del settore pubblico che si trovino in condizione di malattia grave o terminale, certificabile da un istituto sanitario, la possibilità di usufruire di una deroga nei tempi di ricezione del TFS o TFR loro spettante.

(3-03569)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

GIARRUSSO, DONNO, CAPPELLETTI, MANGILI, MORONESE, BUCCARELLA, PUGLIA, CASTALDI, SANTANGELO - *Ai Ministri dell'interno e della salute* - Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

si apprende da fonti di stampa dell'interesse della criminalità organizzata per il settore della sanità nel Nord Italia ed in particolare di molti figli e parenti di 'ndranghetisti impiegati in diverse farmacie ubicate nella città di Milano. In particolare, come riportato da "la Repubblica" del 2 marzo 2016, lo stesso procuratore aggiunto, Ilda Boccassini, commentando l'arresto del direttore delle Poste di Siderno Marina (Reggio Calabria), aveva dienunciato come "diversi giovani appartenenti a famiglie mafiose scelgano di laurearsi in farmacia e ne abbiamo scoperti a lavorare nelle farmacie"; al riguardo, l'articolo cita la farmacia Caiazzo situata in piazza Caiazzo a Milano;

a comprare la farmacia Caiazzo, secondo "il Giornale" dello stesso giorno, sarebbe stato il farmacista calabrese che a tutt'oggi ne è il proprietario, Giampaolo Giammassimo, ma una parte dei soldi investiti proverrebbero, secondo gli inquirenti, dai *clan* della 'ndrangheta di San Luca (Reggio Calabria). La figura di connessione, tra le 'ndrine e la farmacia sarebbe, l'ex direttore postale di Siderno Marina, Giuseppe Strangio, arrestato con l'accusa di aver riciclato per 20 anni i soldi dei suoi parenti malavitosi; sarebbe imparentato con una delle famiglie di San Luca, in quanto sposato con la sorella della moglie di Antonio Romeo, a capo della omonima 'ndrina;

dalle testate giornalistiche citate, nonché dall'inchiesta della DDA (Direzione distrettuale antimafia) di Milano, emerge che Strangio, oltre ad essere collegato per parentela ad una 'ndrina, sarebbe stato il "*manager*" per il riciclaggio del denaro proveniente da vari illeciti delle 'ndrine, investito, a quanto pare, nella sanità del Nord;

il proprietario della farmacia di piazza Caiazzo Giammassimo è figlio di Domenico Calabrò, snodo cruciale delle complicate genealogie del *clan* aspromontano; all'interno della farmacia Caiazzo lavorerebbero, secondo il procuratore aggiunto Ilda Boccassini, "la figlia di Strangio, da poco laureata in Farmacia, il figlio di Giuseppe Calabrò, coinvolto in indagini per sequestro di persona, traffico di droga e altro", come si legge su "la Repubblica" del 1° marzo 2016;

Giuseppe Calabrò, detto "'u Dutturicchiu", secondo quanto riportato da "il Fatto Quotidiano" del 6 gennaio 2105, sarebbe un potente 'ndranghetista che ha ampliato i propri interessi in Lombardia, considerato uno dei 10 uomini che sovrintendono agli interessi nel capoluogo lombardo; anche un collaboratore di giustizia avrebbe fatto il nome di Giuseppe Calabrò, Eddy Colangelo, ex trafficante, oggi pentito; Colangelo avrebbe aiutato i Carabinieri a confermare lo spessore criminale di Calabrò;

emerge, quindi, una diversa modalità di acquisizione delle imprese del Nord da parte delle 'ndrine, non usando più l'intimidazione per la compravendita delle imprese, ma a volte il denaro è sufficiente; in particolare, viene constatato l'interesse della criminalità per la sanità al Nord, come per la farmacia di piazza Caiazzo, in quanto vi sarebbero numerose nuove generazioni, laureati e insospettabili, dietro le gestioni di farmacie, non solo nel capoluogo lombardo;

da quanto pubblicato dal quotidiano "la Repubblica" del 1° marzo 2016, emergerebbe da un'intercettazione che l'ex direttore delle Poste, signor Strangio, avrebbe richiesto una raccomandazione al segretario generale milanese Slp della Cisl, Raffaele Roscigno, per l'assunzione di un nipote presso Poste italiane a Mariano Comense (Como), territorio roccaforte della criminalità calabrese; ciò è stato confermato dalla Direzione investigativa antimafia (DIA), nella relazione semestrale relativa al periodo di gennaio-giugno 2016;

secondo un'inchiesta condotta dal giornalista Klaus Davi, e riportata da "strettoweb" il 6 marzo 2017, sarebbero almeno 8 i big boss della 'ndrangheta in circolazione a Milano; infatti in un "filmato racconta la ricerca di Giuseppe Calabrò che, secondo le indagini, avrebbe anche progettato un attentato contro l'ex capo della Polizia, Vincenzo Parisi",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle proprie funzioni e nei limiti delle prerogative previste dalla legge, affinché sia fatta luce sulla provenienza di denaro illecito da parte della criminalità orga-

nizzata con lo scopo di fare *business* in un settore delicato come quello della sanità;

quali azioni intendano intraprendere, per contrastare le dinamiche di potere mafioso, garantendo trasparenza e legalità nella comunità milanese e lombarda.

(3-03566)

GIARRUSSO, PUGLIA, SANTANGELO, BUCCARELLA, LEZZI, MORONESE, CAPPELLETTI, PAGLINI - *Ai Ministri dell'interno e della giustizia* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

negli anni '80, la cittadina di Sperlonga, in provincia di Latina, era denominata la "perla del Tirreno" ed era meta di indiscusso richiamo turistico nazionale ed internazionale; negli ultimi anni, è invece purtroppo sempre più all'attenzione della cronaca nera locale e nazionale, per via di un continuo susseguirsi di inchieste della magistratura che vanno dagli scandali edilizi alle gravi e persistenti illegalità tecnico-amministrative, inchieste che, facendo perno sul Comune di Sperlonga, coinvolgono in maniera sempre più evidente anche la Provincia di Latina ed i suoi intrecci, non sempre cristallini, con la capitale;

Sperlonga dagli anni '90 si è drammaticamente involuta tra un centro storico sempre più chiuso, la realizzazione delle colate di cemento del piano integrato, un'incredibile gestione del demanio marittimo e delle concessioni balneari sul litorale (a cominciare dall'incredibile vicenda della marina di Bazzano), l'inquietante vicenda del porto, la realizzazione di un'improbabile pista ciclabile;

sin dagli inizi degli anni '90 Sperlonga è stata totalmente controllata, politicamente ed amministrativamente, da Armando Cusani, che ne è stato a lungo vice sindaco e sindaco. Il controllo di Cusani sul territorio è stato così stringente da permettergli agevolmente di far candidare alla carica di sindaco di Sperlonga, durante il suo incarico alla presidenza della Provincia di Latina, suoi fidi collaboratori e diretti esecutori. Recentemente l'inchiesta "Tiberio" ha ancora una volta identificato in Cusani, già pregiudicato, la figura intorno a cui ruota il "sistema Sperlonga" e ha comportato l'arrestato di quest'ultimo per turbativa d'asta e corruzione insieme a imprenditori e funzionari pubblici locali (RGNR n. 1713/15 del 10 gennaio 2017 del giudice per le indagini preliminari Cario); in merito a tale procedimento giudiziario risulta agli interroganti che il pubblico ministero De Luca sarebbe interessato a richiedere il giudizio immediato;

lo scorso anno il pubblico ministero Giuseppe Miliano ha chiuso l'indagine sul piano integrato di Sperlonga, dopo un *maxi* sequestro del 2015, procedendo alla richiesta di rinvio a giudizio per lottizzazione abusiva nei confronti di Cusani, allora sindaco in carica, del progettista Luca Conte e dell'allora responsabile dell'ufficio tecnico comunale Antonio Faiola;

il piano integrato, che avrebbe potuto e dovuto rappresentare un'occasione per dotare Sperlonga di opere e servizi per i suoi abitanti, ingloba un'area di circa 143.000 metri quadrati per un valore di circa 100 milioni di euro;

secondo la Procura della Repubblica, il piano integrato sarebbe stato formalmente giustificato con il perseguimento di un pubblico interesse, ma avrebbe in realtà autorizzato interventi di edilizia residenziale speculativa prevalenti per volumetria e superfici rispetto alle opere di edilizia residenziale pubblica; ciò, per l'accusa, anche grazie all'inserimento della "fittizia" volumetria di un'area agricola (il comparto C1);

da quanto riportato dal quotidiano *on line* "Latina oggi" il 29 ottobre 2016, il programma del piano integrato sarebbe da ritenersi illegittimo e illecito e sarebbe stato utilizzato "artatamente" per eludere la procedura ordinaria di variante generale al piano regolatore; di conseguenza, ad avviso degli interroganti, anche i permessi di costruire rilasciati ai privati sarebbero illegittimi e illeciti, in quanto basati sulla procedura ritenuta dalla Procura contraria alla normativa vigente;

in particolare, dai numerosi articoli apparsi sul quotidiano "Latina editoriale oggi" del 17 luglio 2015, appare sorprendente come, nel corso dell'inchiesta, non si sia fatta ancora luce: sulle motivazioni che hanno portato numerose imprese del casertano ad acquistare inizialmente le aree dei lotti coinvolti; sulle modalità di esecuzione dei lavori; sul perché buona parte degli intestatari delle nuove abitazioni del piano integrato siano campani che hanno spostato la loro residenza e votano a Sperlonga; sulla proprietà del nuovo albergo "Ganimede", inserito anch'esso nel piano integrato (tra l'altro citato come luogo d'incontro di "affari" nel procedimento dell'inchiesta "Tiberio");

l'albergo "Grotte di Tiberio", di proprietà dello stesso Cusani e del suocero, per il quale è già intercorsa sentenza definitiva in Cassazione per abuso edilizio nei confronti di Armando Cusani, del suocero Aldo Erasmo Cusani e dell'allora responsabile dell'ufficio tecnico comunale Antonio Faiola (sentenza n. 43102 del 10 settembre 2015), è ancora da anni sotto sequestro;

da questo albergo partirebbe tra l'altro l'operazione "Tiberio", che evidenzierebbe la presenza di episodi di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio per il complesso alberghiero, per il quale non si sarebbero mai adottate le ordinanze di ripristino dell'abuso, nonostante la sentenza definitiva, e con totale inerzia, secondo gli interroganti, dei vari responsabili dell'ufficio tecnico del Comune di Sperlonga succedutisi nell'incarico, e nello specifico Massimo Pacini e Isidoro Masi;

un altro scandalo riguarderebbe la marina di Bazzano, dove parte significativa della proprietà della famiglia Del Vecchio-Scalfati è sotto sequestro da parte della Procura di Latina dal mese di agosto 2011, a seguito di un esproprio intentato contro la proprietà sempre dal Comune di Sperlonga; per questo procedimento (n. 948/11, pm Falcioni, poi Spinelli) sono stati rinviati

a giudizio nel marzo 2015 Massimo Pacini, all'epoca responsabile dell'ufficio tecnico del Comune, l'assessore per l'ambiente Joseph Maric e l'allora delegato all'urbanistica Toni De Simone;

la richiesta della proprietà di costituzione di parte civile contro il Comune è stata accolta alla prima udienza dal collegio giudicante; la prossima seduta di giudizio sarebbe fissata per il 9 maggio 2017; sulla stessa vicenda insiste un ulteriore procedimento a proposito del falso dichiarato dal Comune per ottenere un cospicuo finanziamento regionale di 1,5 milioni di euro (n. 11004/13), per il quale, solo il 27 gennaio 2017, il pm Giuseppe Miliano avrebbe presentato richiesta di giudizio immediato per falso ideologico contro l'attuale vice sindaco di Sperlonga Francescantonio Faiola, l'attuale consigliere comunale Lorena Cocodda e l'ex segretario comunale Vincenzo Freda; la richiesta segue al rigetto da parte del giudice indagini preliminari Cairo (maggio 2016, RGNR n. 753/15) dell'iniziale proposta di archiviazione; in quella occasione, il gip, all'evidenza dei fatti, oltre a rigettare l'archiviazione, ordinava l'iscrizione per falso ideologico;

risulta agli interroganti che la vicenda della marina di Bazzano, contesa da più di 10 anni per un parcheggio, nascerebbe in realtà da un primo esposto della proprietà del lontano maggio 2006; da questo esposto scaturiva solo nel giugno 2012 la condanna in primo grado dell'allora responsabile dell'ufficio tecnico Antonio Faiola, per aver bocciato con false motivazioni il progetto di pubblico parcheggio per la balneazione proposto dalla proprietà;

lo stesso Faiola veniva poi assolto in appello perché il fatto non sussiste, con una sentenza dalle motivazioni a parere degli interroganti illogiche e contraddittorie; la proprietà predisponeva ricorso in Cassazione ad oggi fissato per il 18 luglio 2017;

a giudizio degli interroganti, per completare il quadro delle principali aree di Sperlonga avvolte da strani misteri, non si può poi dimenticare quanto avvenuto in questi anni intorno al fantomatico porto di Sperlonga; esso è stato negli anni privatizzato senza nessuna procedura di evidenza pubblica che, di partecipazione in partecipazione, ha superato anche i confini provinciali e regionali, sino ad arrivare a due società di diritto inglese con sede a Londra;

risulta agli interroganti che la società "Porto di Sperlonga srl" gestisce il porto in forza di una concessione demaniale cinquantennale risalente al 2008; essa si è occupata, con un investimento milionario, della costruzione degli approdi, a cui si aggiungono altri 3,5 milioni di euro stanziati dalla Regione Lazio con fondi europei, per la realizzazione delle opere a terra di ricostruzione e di ampliamento del porto;

la realizzazione dei progetti doveva essere pubblica, ma la disposizione è stata in qualche modo raggirata e la costruzione, il controllo dei servizi e la gestione sono stati affidati ad una società che aveva solo una minima partecipazione pubblica (una quota del 5 per cento del Comune di Sperlonga);

si apprende da notizie di stampa "Latina editoriale oggi" del 20 gennaio e del 22 settembre 2016 che il progetto originario dell'intervento prevedeva la realizzazione di un porto pescherecci di quarta classe in luogo del vecchio approdo; il porto pescherecci è stato finanziato come tale dalla Regione Lazio con un finanziamento di 3,5 milioni di euro, ma, nel giro di qualche anno, l'opera pubblica sarebbe stata completamente privatizzata (senza alcuna trasparenza) e oggi un gruppo di privati, non tutti identificabili, si ritrova realizzato un approdo palesemente turistico;

anche la situazione dei parcheggi e della sicurezza alla balneazione per la marina di Bazzano è sempre bloccata dal Comune, quando avrebbe potuto essere risolta a spese della proprietà sin dal lontano 2006. Il parcheggio è anch'esso stato menzionato come progetto "da attenzionare" dalle intercettazioni emerse dal procedimento dell'inchiesta "Tiberio";

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

quanto descritto evidenzia l'esistenza di uno stato corruttivo del sistema istituzionale locale, che non ha più nulla a che fare con la legalità e con i principi fondamentali della nostra Costituzione;

le vicende riportate evidenziano l'esistenza, a Sperlonga e nella provincia di Latina, di una *lobby* affaristico-istituzionale o politico-malavitosa atta a condizionare l'attività giudiziaria, investigativa ed istituzionale, con intrecci di infiltrazioni campane gravate da possibili collegamenti con la criminalità organizzata;

quanto è emerso dalle intercettazioni, in particolare dalle frasi chiaramente intimidatorie e minacciose pronunciate da Cusani e dall'ex generale Palombo nei confronti del nuovo comandante della stazione dei Carabinieri di Sperlonga, lasciano certamente prevedere pesanti tentativi di condizionamento delle indagini in corso;

è necessario sottolineare come, perseguendo i singoli casi senza una visione globale, accade che tutti i reati compiuti nel "sistema Sperlonga" continuino ad essere rubricati come reati individuali e di criminalità comune, attribuiti ai soli esecutori materiali delle singole azioni, attraverso procedimenti non coordinati e condotti, tra l'altro, con esasperante e poco comprensibile lentezza, così da incorrere in prescrizione;

in questo modo, si alimenta a Sperlonga e nel sud pontino la sfiducia dei cittadini che, piuttosto che denunciare inutilmente, tacciono, per non esporsi alle proterve ritorsioni che questo sistema marcio e corrotto sa mettere in campo;

considerato infine che:

il Comune di Sperlonga è stato ed è da molteplici anni interessato da innumerevoli sequestri e procedimenti giudiziari che coinvolgono sempre il sindaco (attualmente sospeso) e l'ex presidente della provincia di Latina Armando Cusani, i suoi amministratori e i funzionari pubblici, da lui stesso nominati *ad hoc*, come responsabili dell'ufficio tecnico di Sperlonga;

alla luce delle innumerevoli illegalità contestate negli anni al sindaco di Sperlonga Armando Cusani, ai suoi amministratori e ai funzionari che si sono succeduti al Comune di Sperlonga e soprattutto, alla luce del controllo delle autorità giudiziarie da esse esercitate sugli atti della pubblica amministrazione negli ultimi decenni per condizionarne la funzionalità e assoggettarla ai propri voleri e utilità;

nonostante l'evidente e documentata natura dei coinvolgimenti esterni riportati anche dalla stampa locale, la Procura di Latina non si è mai premurata di allertare la Direzione nazionale antimafia per competenza, silenziando un'evidente collusione del territorio con la criminalità organizzata,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se il Ministro dell'interno intenda attivarsi con iniziative di competenza, affinché sia disposta, tramite la Prefettura di Latina, la nomina di una commissione di accesso, al fine di evidenziare la sussistenza di eventuali collegamenti tra amministratori, funzionari pubblici e possibili personaggi appartenenti alla criminalità organizzata, che potrebbero coinvolgere le società private che hanno acquistato lotti di terreno nell'ambito del progetto "Sperlonga 2" attraverso atti illegali, come quelli evidenziati dalla sentenza della Corte di cassazione riguardo alle lottizzazioni abusive del piano integrato di Sperlonga;

se il Ministro della giustizia non ritenga opportuno attivare i propri poteri ispettivi presso il Tribunale di Latina, al fine di verificarne il modo di operare che, a parere degli interroganti, appare tardivo, contradditorio e assolutamente mal coordinato, e di dissipare ogni possibile dubbio circa eventuali violazioni di legge, anche con riferimento all'esercizio obbligatorio dell'azione penale, nonché le condizioni di chiara terzietà e serenità di giudizio dei collegi della Procura stessa;

se non intenda valutare i presupposti per attivare la procedura di cui all'articolo 141 e seguenti del testo unico sugli enti locali (decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267), al fine di verificare la sussistenza di violazioni di legge, nonché di fenomeni di infiltrazione mafiosa o elementi di condizionamento dell'amministrazione da parte di cosche mafiose;

quali iniziative intenda intraprendere per riportare la legalità nel territorio pontino, nonché il regolare funzionamento dei servizi.

(3-03570)

MUSSINI, VACCIANO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

l'art. 6, comma 2, lett. *m*) del vigente contratto collettivo nazionale di lavoro relativo al comparto scuola, rubricato "Relazioni a livello di istituzione scolastica", annovera tra le materie oggetto di cosiddetta contrattazione integrativa "criteri e modalità relativi alla organizzazione del lavoro e

all'articolazione dell'orario del personale docente, educativo ed ATA, nonché i criteri per l'individuazione del personale docente, educativo ed ATA da utilizzare nelle attività retribuite con il fondo di istituto";

secondo il disposto del successivo comma 3 della stessa norma, in tali materie i dirigenti delle singole istituzioni scolastiche statali devono avviare le relazioni sindacali entro il 15 settembre di ogni anno, invitando le rappresentanze sindacali unitarie elette ed i rappresentanti territoriali delle organizzazioni sindacali firmatarie del CCNL;

il dirigente scolastico è obbligato a formalizzare la propria proposta contrattuale entro termini congrui con l'inizio dell'anno scolastico e, in ogni caso, entro 10 giorni lavorativi decorrenti dall'inizio delle trattative;

rilevato che a quanto risulta agli interroganti:

una delle organizzazioni sindacali rappresentative, la Federazione Gilda-Unams di Parma e Piacenza, con una nota del 27 ottobre 2016, indirizzata al direttore dell'ufficio scolastico regionale dell'Emilia-Romagna, al dirigente dell'ufficio IV in seno al suddetto ufficio, nonché al dirigente dell'ambito territoriale scolastico per le Provincie di Parma e Piacenza, rilevava che, a quella data, 18 istituzioni scolastiche non avevano ancora avviato le relazioni sindacali, contravvenendo al termine perentorio che, come detto, è quello del 15 settembre di ogni anno;

alla data del 1° marzo 2017, la stessa Federazione ha evidenziato che 3 dirigenti scolastici non hanno ancora provveduto ad invitare la Gilda-Unams alle trattative sindacali per la definizione del contratto integrativo d'istituto, nonostante l'anno scolastico si stia ormai per concludere;

sulla scorta dell'ultimo contratto integrativo regionale, tutti i dirigenti scolastici dell'Emilia-Romagna sono risultati meritevoli di percepire il compenso aggiuntivo denominato "indennità di risultato",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo fosse già informato dei fatti rappresentati;

quali provvedimenti, nell'ambito delle proprie competenze, abbia adottato, o intenda adottare, per verificare l'operato dei dirigenti scolastici inadempienti e, se del caso, per sanzionare le eventuali carenze, anche in considerazione dei danni che la pubblica amministrazione potrebbe essere condannata a rifondere, se fosse chiamata in giudizio dall'organizzazione sindacale danneggiata.

(3-03571)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TOSATO - *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

nell'ottobre 2016 il dirigente del compartimento della Polizia ferroviaria dell'Emilia-Romagna, dottor Grazioso Fusco, ha ufficialmente reso noto il progetto di Trenitalia concernente il ricollocamento del personale in servizio alla Polizia ferroviaria di Bologna presso una nuova caserma nello scalo ferroviario di "San Donato", la cui ristrutturazione è terminata a gennaio;

il trasferimento di tutte le persone alloggiate nella caserma San Donato con il contestuale abbandono della caserma "Casarini" dovrebbe essere ormai imminente;

la decisione di basare un presidio di polizia nella zona di via Casarini a Bologna fu determinata 10 anni fa dalla situazione di illegalità e degrado in cui era sprofondata l'area, e venne assunta subito dopo lo sgombero degli occupanti abusivi dello stabile prescelto. La caserma delle forze dell'ordine avrebbe contribuito a riqualificare il quartiere e aumentare il livello di sicurezza;

per una serie di scelte l'onere economico dell'affitto dello stabile finì in capo all'ente ferroviario, circostanza da cui nacque la caserma della Polizia ferroviaria;

per 10 anni il quartiere ha ospitato un presidio di polizia con 50 uomini e donne in divisa, con evidente vantaggio per la sicurezza dei residenti;

sulla base di motivi apparentemente economici, si pensa adesso di impedire ai poliziotti di continuare ad utilizzare lo stabile di via Casarini, trasferendoli nell'estrema periferia della città, all'interno di uno scalo ferroviario chiuso al pubblico, in uno stabile che si trova a diversi chilometri dalle strade e da fermate di mezzi pubblici;

dal 1956, per legge, le Ferrovie dello Stato hanno l'onere di provvedere, d'intesa con il Ministero dell'interno, all'accasermamento del personale assegnato ai servizi di Polizia ferroviaria;

alcune organizzazioni sindacali della Polizia, in particolare il SAP, contestano l'opportunità della decisione di spostamento, in quanto comporterebbe un netto deterioramento delle condizioni di vita dei poliziotti;

anche le autorità locali sembrano convenire sull'inopportunità dello spostamento dei poliziotti dalla caserma Casarini, come risulta dall'impegno del prefetto a convocare un tavolo tecnico allo scopo di evitarlo,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per risolvere la questione, considerando il fatto che a Bologna esistono diversi luoghi nella disponibilità di Trenitalia idonei ad ospitare i poliziotti e tenendo conto dell'interesse a tutelare il benessere degli appartenenti alla Polizia di Stato.

(4-07139)

D'AMBROSIO LETTIERI - *Ai Ministri della salute, del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le Regioni, nella seduta del 23 febbraio 2017, ha sancito l'intesa tra Governo, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano, in attuazione dell'articolo 1, commi 680 e 682, della legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità per il 2016), concernente i contributi alla finanza pubblica da parte delle Regioni a statuto ordinario per l'anno 2017;

prevede che le Regioni contribuiscano agli obiettivi di finanza pubblica fissati dalla legge di stabilità per il 2016, anche a valere sui trasferimenti dallo Stato alle Regioni, per un ammontare complessivo pari a circa 485 milioni di euro;

tra questi trasferimenti sono inclusi anche il Fondo per le politiche sociali e il Fondo per le non autosufficienze;

la riduzione degli stanziamenti statali a favore delle Regioni per 485 milioni di euro comporta, tra l'altro, un taglio complessivo di circa 261 milioni al settore sociale;

il taglio, in particolare, riguarda il Fondo per le non autosufficienze (che perde 50 milioni di euro) e il Fondo nazionale per le politiche sociali (che perde circa 211 milioni di euro);

la riduzione del contributo statale alle Regioni si aggiunge ad un ulteriore taglio di oltre 400 milioni di euro a scapito del Fondo sanitario nazionale;

la decisione di operare tali riduzioni al Fondo nazionale per le politiche sociali e al Fondo per le non autosufficienze sarebbe stata assunta, in solitudine, dal Ministero dell'economia e delle finanze;

premesso, inoltre, che:

la legge di bilancio per il 2017 (legge n. 232 del 2016) prevede un incremento di 50 milioni di euro per il Fondo per le non autosufficienze;

il decreto-legge n. 243 del 2016, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 18 del 2017, prevede che lo stanziamento del Fondo per le non autosufficienze sia incrementato di ulteriori 50 milioni di euro per il 2017;

i tagli riportati, di fatto, annullano gli incrementi finanziari stabiliti per legge;

considerato che:

le risorse del Fondo per le politiche sociali e del Fondo per le non autosufficienze sono destinate alle fasce più deboli della popolazione;

il Fondo per le politiche sociali, in particolare, costituisce l'unica risorsa cui attingere per gli interventi di assistenza in favore delle persone in

difficoltà e delle loro famiglie, mentre il Fondo per le non autosufficienze è vitale per coloro che sono nella necessità di assistere in famiglia una persona affetta da patologie gravi e gravissime;

la mancanza delle risorse a disposizione dei fondi e, in conseguenza, l'impossibilità di realizzare un'adeguata rete assistenziale a domicilio, costringerà le famiglie a rivolgersi alle strutture ospedaliere con un ulteriore aggravio di costi a carico del Servizio sanitario nazionale;

preso atto che:

i tagli complessivi a carico del comparto sociosanitario ammontano, per il 2017, ad oltre 680 milioni di euro;

il numero di cittadini italiani che non riescono a curarsi o che rinunciano alle cure perché troppo poveri è in costante aumento;

l'esiguità degli stanziamenti al fondo sanitario rischia di compromettere il finanziamento dei livelli essenziali di assistenza (LEA) e, quindi, di mettere a rischio le prestazioni sanitarie;

la ricerca di risorse per coprire poste di bilancio non dovrebbe essere realizzata a scapito della tutela della salute dei cittadini;

rilevato che il Governo continua a ribadire, con annunci ufficiali in ogni sede, che non intende procedere alla riduzione degli stanziamenti a favore del comparto sanità e delle politiche sociali ma, come appare evidente, nella sostanza, procede, al contrario, a corposi tagli delle risorse che dovrebbero essere destinate ai servizi per le persone più bisognose;

rilevato, inoltre, che:

è ormai unanimemente condiviso il principio secondo cui le condizioni di deprivazione sociale rappresentano una causa di sovraesposizione al rischio di compromettere le condizioni psicofisiche dei cittadini e, secondo l'epidemiologo inglese Michael Marmot, "la povertà non è un destino e nulla di ciò che attiene le iniquità di salute è inevitabile"; pertanto, occorrerebbe "investire in servizi per la prima infanzia, dando supporto alle famiglie e puntando sull'educazione e, quindi, sul livello di istruzione";

secondo lui, inoltre, l'Italia registra un alto tasso di disoccupazione giovanile (e anche i ragazzi che hanno ricevuto un'istruzione sono, comunque, meno preparati rispetto ai loro coetanei europei) e un gran numero di persone che non hanno i necessari mezzi di sussistenza;

rilevato, infine, che:

occorrerebbe intervenire per ridurre le difficoltà che impediscono alle persone di accedere alle cure e ai servizi sanitari nonché sostenere coloro che sono in condizione di difficoltà;

occorrerebbe, inoltre, intervenire per promuovere la diffusione di norme comportamentali e di lavoro tali da prevenire l'insorgere delle malattie più diffuse,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza intendano promuovere, al fine di pervenire al raggiungimento della piena inclusione sociale delle persone con disabilità;

se e quali iniziative intendano porre in essere, al fine garantire omogeneità agli interventi predisposti in sede regionale;

se e con quali modalità intendano concorrere a costruire in modo uniforme sull'intero territorio nazionale un sistema di assistenza che preveda la piena integrazione delle prestazioni sanitarie con quelle sociali;

quali siano, in effetti, i reali stanziamenti a favore del Fondo per le politiche sociali, del Fondo per le non autosufficienze e del Fondo sanitario nazionale, al netto dei citati tagli;

se intendano intervenire al fine di integrare i fondi a tutela delle fasce più deboli della popolazione italiana;

se e in quali modi intendano intervenire, al fine di garantire, incrementare ed agevolare l'accesso alle cure alle persone meno abbienti.

(4-07140)

MARINELLO - *Ai Ministri dell'interno e della giustizia* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la Calcestruzzi Belice srl di Montevago, ai confini tra le province di Agrigento e Trapani, è stata confiscata nel 2010 all'imprenditore di Partanna (Trapani) Rosario Cascio, condannato per associazione mafiosa. Attivo nel settore del cemento e degli inerti, Cascio aveva conquistato una tale posizione di monopolio da riuscire ad entrare in numerosi cantieri di opere pubbliche della Sicilia occidentale, lucrando svariati miliardi di lire. Le sue imprese, secondo i giudici delle misure di prevenzione e secondo i rapporti investigativi antimafia, sono state a disposizione della mafia;

la Calcestruzzi Belice srl, che faceva parte dei beni sottratti all'imprenditore nel 2010, è gestita dall'Agenzia nazionale per i beni confiscati e sequestrati alla criminalità organizzata. Lo scorso 29 dicembre, il Tribunale di Sciacca ne ha dichiarato il fallimento accogliendo l'istanza presentata dall'Eni Spa, creditrice per circa 30.000 euro;

l'istanza di fallimento, decisa dal Tribunale di Sciacca, è stata adottata dal giudice unicamente sulla base di alcune forniture non pagate all'Eni per una cifra irrisoria di "ben" 30.000 euro. Agli 11 operai dell'azienda sono già state inviate le lettere di licenziamento. A detta dell'interrogante, la decisione relativa al fallimento è stata adottata in modo superficiale, avventato e, soprattutto, attraverso deduzioni *contra legem* per i motivi di seguito elencati;

considerato che, per quanto risulta:

quando la Calcestruzzi Belice srl era ancora gestita dei suoi proprietari, tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, aveva richiesto alcune forniture di carburanti all'Eni, del costo complessivo di 41.447,17 euro;

prima che la società potesse estinguere il debito scaturente dalle forniture, fu sottoposta a sequestro preventivo, in data 23 febbraio 2009 dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Palermo e successivamente a sequestro di prevenzione, in data 23 dicembre 2009, dal Tribunale di Agrigento;

l'amministratore giudiziario, appreso del debito nei confronti dell'Eni, chiese ed ottenne dal creditore un piano di rientro, mediante rate mensili, che, dopo il primo versamento di 9.000 euro, corrispondente all'acconto ed alla prima quota del piano, venne sospeso per i motivi che di seguito si riportano;

la Calcestruzzi Belice srl sospese i pagamenti previsti a seguito dell'entrata in vigore di una nuova normativa prevista dalla legge di stabilità 2013 (art. 1, commi 194 e seguenti, della legge n. 228 del 2012), recante specifiche disposizioni in merito alla tutela dei terzi creditori su beni confiscati. Per effetto di tale normativa il credito rivendicato da Eni SpA, essendo sorto in epoca antecedente al sequestro del compendio aziendale, diventò non più opponibile all'amministrazione giudiziaria, in difetto del preventivo riconoscimento della buona fede del creditore. In ragione di queste nuove disposizioni, l'amministratore giudiziario della Calcestruzzi Belice srl, per ottemperare alla normativa, fu appunto costretto a sospendere i versamenti previsti dal piano di rientro;

una volta intervenuta la confisca definitiva dei beni societari, in data 12 febbraio 2016, l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata ha emesso il previsto "avviso ai creditori", dando il termine di 180 giorni dalla confisca definitiva ai soggetti che vantavano dei crediti anteriori al sequestro nei confronti delle diverse società confiscate al gruppo Cascio;

la società Eni, con apposita istanza al Tribunale di Agrigento, depositata in data 15 giugno 2016, ha chiesto il riconoscimento del credito vantato grazie al contratto di fornitura di prodotti petroliferi, sottoscritto con la società Calcestruzzi Belice srl;

a tal riguardo, la legge n. 228 del 2012 individua le categorie di soggetti legittimati a far valere i propri diritti sui beni confiscati, disciplinando sia i presupposti perché sia riconosciuto il diritto di credito sia le modalità di soddisfacimento dei creditori. In particolare, i creditori ipotecari, i creditori pignoranti e gli intervenuti nella procedura esecutiva potranno far valere le proprie ragioni a condizione che l'iscrizione ipotecaria, la trascrizione del pignoramento o l'intervento nel processo esecutivo siano avvenuti prima della trascrizione del sequestro di prevenzione sugli stessi beni;

nelle more della decisione del Tribunale di Agrigento, a detta dell'interrogante, si ha motivo di ritenere che, alla prossima udienza, l'istanza di ammissione al credito da parte di Eni non possa trovare accoglimento. Infatti, il credito richiesto ha natura chirografaria e non rientra tra i crediti assistiti dalle garanzie di cui alla legge n. 228 del 2012, in quanto carente dei requisiti necessari perché il giudice possa valutare la buona fede;

si evince con chiarezza come la Calcestruzzi Belice abbia sospeso i pagamenti nei confronti di Eni solo ed esclusivamente in ottemperanza della normativa introdotta con la legge di stabilità per il 2013 e non a causa dell'incapacità di adempiere ai contratti sottoscritti; non a caso, l'azienda, nonostante il momento non felice delle attività edilizie, non presentava problemi che ne potessero compromettere gli equilibri;

considerato, inoltre, che a quanto risulta:

in attesa delle valutazioni del Tribunale di Agrigento, Eni SpA ha parallelamente presentato, per la stessa pretesa creditoria, un'istanza di fallimento della Calcestruzzi Belice srl al Tribunale fallimentare di Sciacca, territorialmente competente;

la società confiscata, benché costretta a sospendere ogni pagamento sino alla pronuncia del Tribunale di Agrigento in ordine al riconoscimento della buona fede del creditore Eni SpA, ha visto il Tribunale di Sciacca, con sentenza n. 9/2016, depositata in data 17 ottobre 2016, dichiarare il suo fallimento;

l'Agenzia nazionale, nell'immediatezza del deposito della sentenza dichiarativa di fallimento, ha autorizzato la Calcestruzzi Belice srl (nota. prot. n. 45962/2016 del 2 novembre 2016) a proporre reclamo avverso la sentenza presso la Corte di appello di Palermo;

il 2 febbraio 2017 la Corte d'appello di Palermo ha rinviato la decisione sul fallimento della Calcestruzzi Belice al 14 aprile. Un rinvio che, a detta dell'interrogante, pesa unicamente sulla testa incolpevole dei lavoratori che nel frattempo sono stati licenziati senza rinvio;

per effetto della dichiarazione di chiusura del fallimento, i beni assoggettati a sequestro o confisca (e, nel caso di specie, l'intero compendio aziendale della Calcestruzzi Belice srl) sono stati esclusi dalla massa attiva fallimentare, ai sensi dell'art. 63 del decreto legislativo n. 159 del 2011 (codice antimafia);

tali determinazioni ed il relativo provvedimento di confisca dell'intero compendio aziendale comportano l'inevitabile conseguenza che i beni, tutti riconducibili all'erario dello Stato, sono sottratti alla libera circolazione e rientrano nell'alveo di gestione dell'Agenzia nazionale, che dovrà disporne la destinazione, ai sensi dell'art. 48 del decreto legislativo n. 159 del 2011. La soddisfazione dei creditori della società fallita dovrà avvenire nelle forme e con i limiti imposti dagli artt. 52 e seguenti;

l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, dopo la chiusura del fallimento, ha cercato di addivenire ad una soluzione col distretto minerario di Caltanissetta, che aveva già avviato il procedimento di decadenza dai titoli autorizzati per l'estrazione di materiali calcarei intestati alla fallita Calcestruzzi Belice srl, per evitare che le autorizzazioni rilasciate per la coltivazione e l'estrazione di materiale lapideo decadessero;

il rinvio disposto dalla Corte di appello di Palermo al 14 aprile 2017 va unicamente a discapito dei lavoratori dell'azienda dichiarata fallita, che hanno perso il loro impiego. Un periodo di inattività di così lunga durata delle estrazioni e della vendita del materiale potrebbe determinare la perdita del pacchetto clienti che, a causa della persistente temporanea inattività, potrebbero rivolgersi a terzi;

in relazione alla situazione di stallo determinatasi, l'Agenzia nazionale, in attesa del pronunciamento della Corte di appello, ha individuato una soluzione possibile di transito volta a salvaguardare la prosecuzione delle attività aziendali e ha disposto, con nota prot. uscita n. 7289 del 10 febbraio 2017, una momentanea destinazione del compendio aziendale della fallita Calcestruzzi Belice srl, ai sensi dell'art. 48 del decreto legislativo n. 159 del 2011, ad altra società della stessa confisca Cascio, la Inerti srl, che ha lo stesso oggetto sociale della fallita; la Inerti srl ha già predisposto la documentazione richiesta dal distretto minerario per subentrare nei titoli autorizzativi all'estrazione della Calcestruzzi Belice srl e potrà proseguire le attività della società fallita sino alla decisione della Corte di appello e, comunque, sino alla destinazione definitiva del compendio aziendale della fallita. In tal modo, oltre ad evitare la procedura di decadenza dei titoli autorizzati all'estrazione, gli ex dipendenti della Calcestruzzi Belice potrebbero essere assunti gradualmente dalla Inerti srl;

la Inerti srl, subentrando nei titoli autorizzativi, anche se temporaneamente, riattiverà il ciclo di produzione della società fallita, riassorbendo, ancor prima del riavvio dell'attività estrattiva, da 2 a 3 dipendenti per la vendita del materiale presente sul piazzale;

valutato, infine, che, per quanto risulta all'interrogante:

le caratteristiche di questo fallimento sono singolari: tutto il debito per il quale la magistratura ha stabilito che l'azienda potesse fallire ammonta a 30.000 euro, debito che la Calcestruzzi, prima del sequestro, aveva nei confronti dell'Eni, la quale si è sottoposta a verifica dei crediti. Il credito è molto modesto per mandare "a gambe all'aria" una struttura come quella della Calcestruzzi Belice, azienda sana con un volume d'affari superiore al 1.200.000 euro all'anno;

il giudice che ha disposto il fallimento, a detta dell'interrogante, ha agito con superficialità e negligenza; un giudice dovrebbe valutare i casi concreti, analizzando la corretta applicazione della normativa vigente; in questo caso, un'azienda ha dovuto subire un fallimento per aver dovuto rispettare la legge. La normativa del 2012 imponeva all'azienda di non pagare il debito in attesa della procedura; delle due l'una: o il giudice che ha disposto il fallimento ignorava l'esistenza della normativa esistente o ha deliberatamente ignorato una rilevante parte di normativa applicabile al caso concreto. Ad avviso dell'interrogante, in entrambi i casi vi sarebbero i presupposti per identificare un'azione del giudice lacunosa, aggravata, quantomeno, dalla colpa grave, se non dal dolo;

la situazione ha assunto dei contorni paradossali, nel momento in cui, per cercare di rimediare ad una sentenza dalle conseguenze pesantissime per la collettività, da un lato è intervenuto il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo metropolita di Agrigento, resosi disponibile a pagare il debito dei 30.000 euro della Calcestruzzi Belice; dall'altro, è stata l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata ad avanzare proposte giuridiche concrete per evitare la chiusura dell'attività, il licenziamento dei dipendenti e colmare la lacunosa attività della magistratura, che rinvia le udienze senza tener conto delle esigenze reali del Paese e di onesti lavoratori;

per concludere, l'interrogante non riesce a comprendere come sia possibile che l'Eni abbia chiesto il fallimento di questa azienda per avere soddisfazione di un credito di 30.000 euro. Non si comprende il motivo per il quale una società a partecipazione dello Stato avrebbe chiesto ed ottenuto il fallimento di una società la cui attività era produttiva di ricchezza per la collettività, per 30.000 euro, senza tenere in alcun conto né il devastante valore simbolico né il devastante valore occupazionale di una simile scelta. Fino a che la confisca di un'azienda capace di stare nel mercato si trasformerà in disoccupazione e fallimento, lo Stato non chiuderà mai la partita contro la mafia,

si chiede di sapere:

se il Ministro della giustizia non ritenga di avviare un'attività ispettiva, per valutare il grado di negligenza dell'operato del giudice che ha emanato la sentenza di fallimento, e rilevare se sussistano i presupposti per promuovere una procedura disciplinare nei confronti dello stesso;

se i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso sostenere l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata con maggior forza e vigore, al fine di trovare una soluzione transitoria al problema e salvaguardare il territorio siciliano dalle gravi ripercussioni di una sentenza secondo l'interrogante dai contorni molto discutibili;

se non ritengano necessario dotare l'Agenzia nazionale di nuovi e più incisivi poteri, per evitare altre situazioni analoghe, prevedendo in tal senso che siano disposte ulteriori prerogative dell'Agenzia nel nuovo codice antimafia in discussione al Senato (AS 2134) e adoperandosi per quanto di competenza affinché il medesimo provvedimento possa essere approvato in tempi rapidi.

(4-07141)

AUGELLO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

in data 2 marzo 2017, sul quotidiano "la Repubblica", il dottor Luigi Marroni ha dichiarato di aver presentato le sue dimissioni da amministratore

delegato della Consip, ricevendo però la richiesta dal Ministro dell'economia e delle finanze Padoan di soprassedere e di restare al suo posto;

ad avviso dell'interrogante, esistevano ed esistono invece almeno alcune ragioni per sollecitare le dimissioni del dottor Marroni: 1) egli ha dichiarato alla magistratura di aver ricevuto notizia di un'indagine in corso su Consip e di relative intercettazioni ambientali in corso nei suoi uffici, provvedendo ad una bonifica ambientale per ostacolare l'attività investigativa in corso; 2) il dottor Marroni ha riferito di aver ricevuto l'informazione riservata sulle indagini in corso da alcuni ufficiali dei Carabinieri e dal ministro Lotti, che lo ha smentito senza però denunciarlo per calunnia. Tuttavia, la deposizione di Marroni dimostra come egli non avrebbe esitato ad avvalersi di relazioni privilegiate derivanti dal suo incarico di pubblico ufficiale per ostacolare l'inchiesta della magistratura; 3) il dottor Marroni ha ammesso in almeno due interviste, sempre il 2 marzo su "la Repubblica" ed il 4 marzo sul "Corriere della Sera", di aver ricevuto pressioni esterne e richieste di favori relative alla sua attività di amministratore delegato della Consip, limitandosi a non assecondarle, senza tuttavia informare né la magistratura, né l'organo di vigilanza, né l'azionista di riferimento; 4) il dottor Marroni ha fornito maggiori dettagli alla magistratura sulla natura di queste pressioni indebite e, in particolare, di episodi riferibili a specifiche gare d'appalto; 5) risulta pertanto chiaro che, secondo una più che discutibile interpretazione della deontologia del *manager* pubblico, il dottor Marroni si sia ritenuto esentato dai suoi doveri d'ufficio dal segnalare all'autorità giudiziaria tentativi di turbative d'asta, se non di concussione, nei suoi confronti, ignorando anche i suoi obblighi rispetto all'azionista e calpestando il codice etico della Consip, in particolare il punto 3.2, lettera *c)*;

sulla scorta delle gravissime violazioni richiamate delle più elementari norme di correttezza e trasparenza da parte del dottor Marroni, risulta semplicemente incredibile che il ministro Padoan abbia respinto le sue dimissioni, come pure si dovrebbe credere, considerato che le dichiarazioni di Marroni in tal senso non sono mai state smentite;

un'ulteriore difesa d'ufficio da parte del Ministro dell'economia in favore dell'amministratore delegato di Consip è giunta nell'aula della Camera dei deputati, rispondendo ad un'interrogazione con risposta immediata l'8 marzo 2017, dove il Ministro si è affrettato a dichiarare impossibile la decadenza, peraltro da nessuno richiesta, di Marroni e riaffermando che dovrà rimanere in carica fino all'approvazione del bilancio 2017;

la posizione di Marroni, invece, è talmente grave da richiedere, secondo l'interrogante, l'esercizio di un'azione di responsabilità del Ministro in veste di azionista pubblico ai sensi degli articoli 2392 e 2393 del codice civile, per giungere ad una rimozione dell'attuale amministratore delegato ed al rinnovo delle cariche ai sensi dell'articolo 2383, comma 3, del codice civile, a meno di non voler accettare le dimissioni già presentate;

secondo l'interrogante, risulta particolarmente inspiegabile, sul piano politico, la condotta del più importante Ministro del Governo attualmente in carica, nei confronti di un dirigente di nomina governativa che, a dire

dell'intera maggioranza, starebbe calunniando il ministro Lotti e persino il padre dell'ex Presidente del Consiglio dei ministri, trovandosi però poi strenuamente difeso dallo stesso Esecutivo nella sua permanenza al vertice della Consip, fino al paradosso di rifiutarne le dimissioni;

ancor più inspiegabile, ad avviso dell'interrogante, risulta il comportamento del ministro Padoan, alla luce della possibile estensione delle responsabilità dei danni erariali derivanti dalla gestione delle gare di Consip e dal danno di immagine apportato alla società dal dottor Marroni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda tornare a verificare nuovamente la disponibilità del dottor Marroni a ripresentare le proprie dimissioni ed eventualmente ad accoglierle e se, in alternativa, intenda avvalersi delle proprie prerogative, per valutare l'esercizio di un'azione di responsabilità che porti al rinnovo dei vertici Consip anticipatamente rispetto alla scadenza prevista.

(4-07142)

PAGLIARI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

a seguito della riforma della pubblica amministrazione, con la "legge Madia" (legge n. 124 del 2015, recante "Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche"), che ha, tra le varie cose, delegato il Governo alla "riorganizzazione del Corpo forestale dello Stato ed eventuale assorbimento del medesimo in altra Forza di polizia, fatte salve le competenze del medesimo Corpo forestale in materia di lotta attiva contro gli incendi boschivi e di spegnimento con mezzi aerei degli stessi da attribuire al Corpo nazionale dei vigili del fuoco con le connesse risorse" (art. 8), delega esercitata attraverso il decreto legislativo n. 177 del 2016, sul territorio si sono verificate diverse criticità in special modo riguardo ai compiti dell'Arma dei Carabinieri relativamente all'attività di antincendio boschivo (AIB). Viene riferito che su interventi di spegnimento di sterpaglia o incendi boschivi sono emersi alcuni dubbi e discussioni sulla titolarità dell'intervento, con personale dell'Arma che si è presentato sul posto rivendicando la titolarità del coordinamento dell'intervento di spegnimento;

il decreto legislativo n. 177 del 2016 specifica, d'altra parte, che le competenze del disciolto Corpo forestale dello Stato in materia di lotta attiva contro gli incendi boschivi e spegnimento di incendi con mezzi aerei sono state trasferite al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco; l'art. 9, comma 1, lettere *a)* e *b)*, attribuisce chiaramente ai Vigili del fuoco: a) il concorso con le Regioni nel contrasto degli incendi boschivi con l'ausilio di mezzi da terra e aerei; b) il coordinamento delle operazioni di spegnimento, d'intesa con le Regioni, anche per quanto concerne l'impiego dei gruppi di volontariato AIB;

sembra, però, che l'Arma dei Carabinieri si stia organizzando da tempo al fine di gestire le attività di AIB sovrapponendosi a quelle che sono le competenze del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per coordinare le discipline regionali in merito;

se ritenga opportuno intervenire al fine di evitare il ripetersi di situazioni di conflitto sul campo e di evitare inutile sperpero di denaro pubblico, in maniera tale che tutto ciò che afferisce a problemi legati allo spegnimento degli incendi venga effettuato dai Vigili del fuoco.

(4-07143)

BAROZZINO - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

la zona industriale di Tito (Potenza) e la zona industriale val Basento (Matera) sono state dichiarate dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare siti di interesse nazionale (SIN) a causa del grave e accertato inquinamento causato negli anni dalla presenza della Liquichimica;

a seguito della dichiarazione delle aree come zone SIN, era stato concesso dal Ministero alla Regione Basilicata un finanziamento pari a 46.000.000 euro finalizzato alla bonifica dei siti;

a tutt'oggi la Regione non ha mai dato conto degli interventi effettuati per bonificare i siti, della scadenza dei termini per la messa in sicurezza delle aree e, di conseguenza, del rischio della perdita del finanziamento ministeriale da parte della Regione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia informato sugli interventi di bonifica eventualmente effettuati nei siti Tito e val Basento;

se risulti che i finanziamenti sarebbero stati congelati dal Ministero per il loro mancato utilizzo nei tempi prescritti;

che cosa intenda fare, nell'ambito delle proprie competenze, per salvaguardare l'ambiente e mettere in sicurezza il territorio lucano.

(4-07144)

BOTTICI, SANTANGELO, SERRA, SCIBONA, PAGLINI, MORONESE, LEZZI, DONNO, FATTORI, BUCCARELLA, MANGILI - *Ai Ministri per gli affari regionali, dell'economia e delle finanze e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

il Comune di Carrara attualmente amministra le cave di marmo presenti nel territorio comunale sotto due distinte tipologie: gli agri marmiferi ed i beni estimati;

relativamente agli agri marmiferi, il Comune percepisce il contributo regionale e un canone di concessione, mentre, per i beni estimati, il Comune

percepisce soltanto il contributo regionale, in quanto questi beni sono considerati alla stregua di proprietà privata;

su 82 cave attive, 8 sono interamente bene estimato, 45 sono in percentuale varia bene estimato e agro marmifero, e soltanto 29 sono interamente agro marmifero (cioè di proprietà comunale);

considerato che:

la distinzione invalsa tra agro marmifero e bene estimato trova origine in un editto della principessa di Carrara Maria Teresa d'Este del 1° febbraio 1751;

la distinzione non avrebbe motivo di esistere, in quanto tutte le cave di Carrara sono di proprietà comunale;

il regio decreto n. 1443 del 1927, recante "Norme di carattere legislativo per disciplinare la ricerca e la coltivazione delle miniere nel regno", all'articolo 64 recita: "Sono abrogate tutte le disposizioni delle leggi e dei decreti fino ad ora vigenti riguardanti le materie contemplate dal presente decreto. (...) Entro un anno dalla pubblicazione del presente decreto, i comuni di Carrara e Massa emaneranno un regolamento, da approvarsi dal Ministro per l'economia nazionale, per disciplinare le concessioni dei rispettivi agri marmiferi";

il Comune di Carrara ha approvato il citato regolamento soltanto nel 1994 a cui è seguita la legge regionale n. 104 del 1995, recante "Disciplina degli agri marmiferi di proprietà dei Comuni di Massa e Carrara";

l'art. 1 della legge regionale recita ai commi 1 e 2: "La ricerca e la coltivazione degli agri marmiferi di Massa e Carrara, se di essi il Comune risulti proprietario ai sensi delle normative in atto all'entrata in vigore della presente, è disciplinata con regolamento dei Comuni stessi, ciascuno per il rispettivo territorio, ai sensi del III comma dell'art. 64 della RD 29.7.1927, n. 1443" e "Gli agri marmiferi nei Comuni di Carrara e di Massa mantengono la loro condizione di beni del patrimonio indisponibile comunale";

secondo la sentenza della Corte costituzionale n. 488 del 1995 (giudizio di legittimità costituzionale in via principale) "La diversa impostazione dei due sistemi [quello repubblicano e quello estense] e la reciproca inadattabilità di nuclei fondamentali delle rispettive discipline escludono che l'art. 64, terzo comma, del r.d. n. 1443 del 1927 possa essere interpretato come norma recettizia dell'ordinamento delle leggi estensi, nel quale i futuri regolamenti comunali dovrebbero inserirsi rispettandone le linee essenziali";

considerato inoltre che:

secondo l'amministrazione comunale di Carrara la "legge mineraria" disciplina solo gli agri marmiferi e non i beni estimati, disciplina quindi solo le cave di proprietà comunale (interpretando così il titolo della legge stessa);

la legislazione repubblicana ha mantenuto in vigore la legislazione preunitaria solo in via transitoria, fino al giorno dell'entrata in vigore e quindi, sotto questo profilo, dei detti regolamenti: ai Comuni di Massa e Carrara

è attribuito un potere regolamentare autonomo, con efficacia analoga a quello della legge, e quindi abilitato anche a incidere sui rapporti privati, in funzione di un rinnovamento della disciplina della coltivazione delle cave in conformità della legge mineraria e nei limiti della legislazione regionale protettiva del territorio e dell'ambiente;

considerato, infine, che:

con la legge regionale n. 35 del 2015, la Regione Toscana ha dettato un'organica disciplina dell'attività estrattiva riconducendo, in base alla disposizione di cui al comma 2 dell'art. 32, i beni estimati al patrimonio indisponibile del Comune;

la Corte costituzionale, con la sentenza n. 228 del 2016 ha, tuttavia, sancito l'illegittimità costituzionale dell'art. 32, comma 2, della legge regionale per incompetenza legislativa della Regione a disciplinare la materia, giacché l'individuazione della natura pubblica o privata dei beni appartiene allo Stato;

l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM) rispondendo a un esposto sulla questione dei beni estimati, inviato dalla consigliera comunale di Carrara, Claudia Bienaimé, ha fatto pervenire al Presidente del Senato della Repubblica, al Presidente della Camera dei Deputati e al Sindaco di Carrara una comunicazione, pubblicata nel Bollettino n. 3 del 30 gennaio 2017, nella quale "l'Autorità osserva che la commistione fra questi ultimi [i beni estimati] e gli agri marmiferi nell'ambito di stesse porzioni del territorio comunale determina insormontabili difficoltà per l'applicazione, da parte dell'ente locale, di un corretto regime concessorio in ordine al diritto di sfruttamento delle cave, e ostacola per questa via l'instaurarsi nelle necessarie dinamiche concorrenziali sui relativi mercati. Tanto premesso, l'Autorità auspica un intervento del legislatore nazionale (...) attraverso un rapido esercizio delle proprie competenze in materia di ordinamento civile che riconduca i beni estimati ai beni del patrimonio indisponibile del Comune di Carrara (...) al fine di consentire una piena effettuazione delle procedure competitive di individuazione del concessionario con riferimento a tutte le aree estrattive interessate [e] che il Comune di Carrara disegni regole per l'affidamento in concessione per lo sfruttamento degli agri marmiferi che rispecchino i principi di tutela della concorrenza alla luce dei principi tracciati dall'ordinamento comunitario e nazionale",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

quali iniziative intendano assumere, nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di attivarsi presso le amministrazioni competenti, affinché queste si pronuncino sui motivi che giustificano ancora oggi il permanere della distinzione, nel regolamento comunale del 1994, relativamente alla proprietà, tra agri marmiferi e beni estimati sul totale delle cave di marmo insistenti sui territori dei Comuni di Massa e Carrara;

quali iniziative intendano assumere, nei limiti delle proprie attribuzioni, per farsi promotori dell'intervento legislativo auspicato dall'AGCM, al fine di ricondurre i beni estimati all'interno del patrimonio indisponibile del Comune;

se, per risolvere le criticità e i dubbi interpretativi della complessa vicenda, intendano attivarsi con iniziative di competenza, per acquisire un parere dal Consiglio di Stato.

(4-07145)

AIROLA, DONNO, GIARRUSSO, MORRA, MORONESE, BULGARELLI, MONTEVECCHI, CASTALDI, PUGLIA, CAPPELLETTI, SANTANGELO, LEZZI, BOTTICI, BUCCARELLA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico, per la semplificazione e la pubblica amministrazione e dell'economia e delle finanze* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

con delibera n. 586/15/CONS del 16 ottobre 2015, veniva indetto concorso pubblico per titoli ed esami finalizzato alla scelta del dirigente responsabile dell'ufficio comunicazione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM);

espletate le prove nel corso del 2016 (esame dei titoli e prove orali) dei 18 partecipanti, venivano dichiarati idonei i primi 7 candidati, ovvero coloro che avevano raggiunto il minimo punteggio di 70;

con successivo provvedimento (delibera n. 458/16/CONS del 14 ottobre 2016), il consiglio dell'Autorità approvava la graduatoria finale, proclamando vincitore il primo in graduatoria, dottor David Nebiolo;

la candidata che aveva raggiunto il massimo punteggio nei titoli professionali e che, all'esito delle prove orali, era risultata al quarto posto, presentava ricorso giurisdizionale al TAR del Lazio, che, ritenendo non sussistente pericolo alcuno di danno grave ed irreparabile, almeno per la ricorrente, respingeva la richiesta di sospensiva della nomina del vincitore;

nell'ambito del procedimento, emergeva che il dottor Nebiolo, sin dal momento della candidatura, era, oltre che socio, anche amministratore unico di Nest, una società commerciale che gestiva l'omonimo noto ristorante sito nel centro storico di Roma;

nell'articolo pubblicato da "puntarellarossa" in data 11 gennaio 2016 e intitolato "Nuove aperture Roma 2016", si legge che: «Due giornalisti, un avvocato e un ristorante con vista su largo della Fontanella Borghese. Si chiama Nest, il nuovo ritrovo dei tre soci legati dall'amicizia di una vita e la passione per la buona tavola. Paolo Dallorso (vicecapo del Politico dell'Ansa), David Nebiolo e Tiziana Stefanelli, avvocato e vincitrice di Masterchef Italia 2, inaugureranno verso metà febbraio un progetto trasversale che unisce l'alta cucina all'arte, con il cuore a Roma e uno sguardo all'estero. Giudice de La prova del cuoco e nel programma Cuochi e fiamme su La7, Tiziana

Stefanelli si era fatta conoscere per la sua schiettezza da Masterchef che la incoronò regina dei fornelli. Oggi Stefanelli diventa chef di Nest, a capo di un team di sous chef stellati. Una cucina gourmet che rivisita la tradizione romana con prodotti freschi e di alta qualità secondo le stagioni e le tendenze, è l'obiettivo dei tre soci. Ma "niente porzioncine scenicamente impiattate da ristorante stellato", scherza Paolo Dallorso, "la tavola è un piacere da godere comodamente. A garantire professionalità ed eleganza il maître Daniele Gualtieri, primo maître dell'hotel Regina Baglioni di Roma. Tre piani di moderno fascino e buon gusto dagli 80 coperti separano i diversi ambienti: il ristorante vero e proprio, l'enoteca dove acquistare o degustare vini e prodotti da tutta Italia e l'angolo del bancone dove intrattenersi per un aperitivo o una veloce insalata vegana in tempura. Giardini verticali, come iniziano a comparire anche in Italia ma soltanto a Milano, aggiungono un po' di verde tra boutique chic e sampietrini. Il tavolo sociale, invece, promette una programmazione di eventi che faranno di Nest non solo ristorante ma anche scuola di cucina, diretta da Tiziana Stefanelli, e spazio espositivo di opere d'arte. Nest, via del Leone 23, Roma»;

inoltre, il quotidiano *on line* "il Tempo", in data 6 aprile 2015, riporta: «Nella raffinata osteria di David Nebiolo, Nest, in via del Leone, che per l'occasione ha riunito tutti i suoi chef, per la creazione di un menu personalizzato, l'altra sera allegra festa di compleanno per pochi amici più stretti. Si festeggiava in modo unico e raffinato, il compleanno di Dario Modena, stilista dei materiali più preziosi, da sempre sinonimo di lusso e bellezza. Modena, che veste una clientela internazionale di alta classe, tra cui grandi nomi dell'aristocrazia, dello spettacolo e dell'imprenditoria, è stato felice di condividere un giorno così importante con le persone che sente più vicine. Senza troppo clamore ma con lo spirito giusto. Alla sua festa sono intervenuti molti amici, tra cui una sempre esuberante Valeria Marini, accompagnata dall'adorata mamma Gianna Orru, la giornalista Rosanna Cancellieri, Carlo Del Grande, Silvana Augero e tanti altri, che nel clima ospitale di Nest, hanno brindato con gioia al loro amico. E a fine serata non poteva mancare la grande torta di rito, con canzoncina di auguri e brindisi con lo champagne. Saluti e baci e appuntamento al prossimo anno»;

alla Camera di commercio, risulta che i soci di Nest Srl sono 4, in quanto, oltre ai 3 citati dagli articoli, compare anche Paolo Girasole, marito della Stefanelli, numero uno di Finmeccanica in India dal 2009 al marzo 2012;

"il Fatto Quotidiano", in data 22 febbraio 2013, afferma che «Uno degli uomini citati nell'inchiesta sulle presunte tangenti indiane del colosso italiano, secondo quanto dichiara ai magistrati Guido Haschke, l'intermediario svizzero che, con il socio Carlo Gerosa, avrebbe versato materialmente le tangenti alla controparte indiana: "A Girasole ho corrisposto la somma complessiva di 200 o 220mila euro… Non ha avuto alcun ruolo nella vicenda… ma era al corrente di quel che accadeva"»;

considerato che:

a parere degli interroganti, l'attuale dirigente responsabile dell'ufficio comunicazione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, al momento dell'assunzione dell'incarico il 14 ottobre 2016, avrebbe versato in una non superabile condizione d'incompatibilità atteso che "Il personale dipendente in servizio anche in forza di contratto a tempo determinato presso le Autorità non può assumere altro impiego o incarico né esercitare altra attività professionale, anche se a carattere occasionale. Esso, inoltre, non può avere interessi diretti o indiretti nelle imprese del settore. La violazione di tali divieti costituisce causa di decadenza dall'impiego ed è punita, ove il fatto non costituisca reato, con una sanzione amministrativa pecuniaria pari, nel minimo, a 5 milioni di lire, e, nel massimo, alla maggior somma tra 50 milioni di lire e l'importo del corrispettivo percepito", ai sensi dell'art. 2, comma 31, della legge 14 novembre 1995, n. 481, recante "Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità";

lo svolgimento di attività d'impresa è anche notoriamente incompatibile con la professione giornalistica: "Il giornalista è cancellato dall'elenco dei professionisti, quando risulti che sia venuto a mancare il requisito dell'esclusività professionale. In tal caso il professionista può essere trasferito nell'elenco dei pubblicisti, ove ricorrano le condizioni di cui all'art. 35, e ne faccia domanda", ai sensi dell'art. 40, rubricato "Cessazione dell'attività professionale", della legge 3 febbraio 1963, n. 69, recante "Ordinamento della professione di giornalista";

la condizione per la partecipazione al concorso era l'iscrizione all'albo dei giornalisti professionisti;

considerato inoltre che, secondo quanto risulta agli interroganti:

Nebiolo risulta essere anche "liquidatore" di un'altra società di capitali, la PNR Comunicazione Srl in liquidazione. Si tratta di società che esercita attività verosimilmente regolata da AGCOM e per questo incompatibile con l'assunzione di ruoli dirigenziali nell'Autorità, a norma dell'art. 9, comma 2, del decreto legislativo 8 aprile 2013, n. 39;

nel rispetto del decreto legislativo n. 39 del 2013, il contratto di lavoro stipulato tra Nebiolo e AGCOM è verosimilmente nullo (art. 17) e degli stipendi ed emolumenti vari nelle more corrisposti dovrebbero rispondere i dirigenti del Servizio risorse umane dell'Autorità che hanno omesso le dovute verifiche (art. 18), oltre al responsabile del piano anticorruzione che non si sarebbe peritato di verificare con una semplice visura l'incompatibilità del nuovo assunto (art. 15);

David Nebiolo è stato assunto senza che siano stati fatti i doverosi riscontri sul possesso dei titoli di merito, come espressamente dedotto nella delibera di nomina;

suscita perplessità dover constatare che l'assunzione di un dirigente apicale preposto alla cura dell'immagine ed alla diffusione efficace dell'attività non sia stata preceduta dal necessario approfondimento sulla personalità della nuova risorsa;

all'AGCOM non avrebbero esercitato, ad avviso degli interroganti, le dovute operazioni di controllo: il presidente Angelo Cardani (compenso annuo lordo 240.000 euro); i tre commissari Antonio Martusciello, Antonio Nicita e Francesco Posteraro (compenso annuo lordo 240.000 euro); il segretario generale Riccardo Capecchi, nipote acquisito dell'ex *premier* Enrico Letta (compenso annuo lordo 240.000 euro); i due vicesegretari generali Antonio Perrucci e Laura Arìa, quest'ultima membro della terna dei commissari d'esame nel concorso nonché responsabile *ad interim* del Servizio giuridico (compenso annuo lordo 240.000 euro); il capo di gabinetto Annalisa D'Orazio (compenso annuo lordo 200.607,88 euro); il consigliere per le politiche dei consumatori ed i rapporti con le associazioni Federico Flaviano (compenso annuo lordo 221.868,92 euro, oltre a 6.437,72 euro quale ulteriore compenso per i risultati conseguiti); il consigliere per l'innovazione tecnologica Vincenzo Lobianco (compenso annuo lordo 224.457,16 euro, oltre a 6.437,72 euro per i risultati conseguiti). Inoltre, non si sarebbe avveduta di alcunché neppure Ivana Nasti (compenso annuo lordo 141.135,78 euro, oltre al premio di risultato di 8.503,32 euro), dirigente delle risorse umane dell'Autorità, che sarebbe stata tenuta alla verifica dei titoli ed all'individuazione delle cause d'incompatibilità;

considerato infine che per quanto risulta agli interroganti, all'osteria Nest del dirigente responsabile delle comunicazioni AGCOM in data 20 febbraio 2017 si sarebbe svolto un evento, con la partecipazione del commissario di AGCOM Antonio Nicita, organizzato dal CRE (Club relazioni esterne), uno dei tanti influenti cenacoli di lobbysti romani, il cui vicepresidente è Maria Pia Caruso, dirigente AGCOM (compenso annuo lordo 160.000 euro) che si occupa dei rapporti con i Corecom (Comitati regionali per le comunicazioni, nonostante il codice etico di AGCOM vieti ai dipendenti di assumere incarichi presso associazioni, circoli o altri organismi,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ravvisi nella situazione in oggetto elementi di incompatibilità e, in caso affermativo, se non ritenga di promuovere, per quanto di competenza e nei limiti delle prerogative conferitegli dalla legge, misure finalizzate a salvaguardare i principi di trasparenza, correttezza e legalità.

(4-07146)

SPILABOTTE - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

in virtù della loro natura risarcitoria, ai sensi dell'art. 5 della legge 8 agosto 1991, n. 261, i trattamenti pensionistici di guerra "non costituiscono reddito. Tali somme sono, pertanto, irrilevanti ai fini fiscali, previdenziali, sanitari ed assistenziali ed in nessun caso possono essere computate, a carico dei soggetti che le percepiscono e del loro nucleo familiare, nel reddito

richiesto per la corresponsione di altri trattamenti pensionistici, per la concessione di esoneri ovvero di benefici economici e assistenziali";

tale principio trova, come unica eccezione, la pensione o assegno sociale, rispetto a cui i trattamenti pensionistici di guerra sono computati nel reddito degli interessati, in forza del rinvio che l'art. 77, comma 2, del testo unico in materia di pensioni guerra (decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915) fa alla norma speciale, di cui all'art. 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153;

già di per sé questa situazione risulta, ad avviso dell'interrogante, essere anomala, in quanto viene di fatto annullato il valore risarcitorio delle pensioni di guerra, proprio nei confronti dei soggetti più bisognosi;

l'ingiustizia di questa normativa, che a parere dell'interrogante colpisce i pensionati di guerra in condizioni economiche più indigenti, è divenuta ancora più evidente con l'introduzione del "minimo garantito" per i pensionati a basso reddito, disposto dall'art. 38 della legge 28 dicembre 2001, n. 448 (legge finanziaria per il 2002). Si sono infatti verificati casi in cui, a seguito dell'istituzione della maggiorazione sociale, la pensione di guerra, non solo non svolge la funzione risarcitoria sua propria, ma finisce con il danneggiare il soggetto, perché in sua assenza potrebbe fruire dell'assegno sociale incrementato, per un importo superiore alla pensione di guerra in godimento;

l'art.50, comma 3, del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31, recante "Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e disposizioni urgenti in materia finanziaria", ha introdotto indirettamente un'ulteriore grave discriminazione, a danno dei pensionati di guerra: tale norma, infatti, mentre ha correttamente dichiarato l'irrilevanza ai fini della concessione della pensione o assegno sociale dei trattamenti pensionistici percepiti dagli ex deportati nei campi KZ (legge n. 791 del 1980) e dai perseguitati politici e razziali (legge n. 96 del 1955), non ha esteso tale misura anche ai pensionati di guerra;

la previsione, ai fini della concessione dell'assegno sociale, dell'irrilevanza dei trattamenti pensionistici percepiti dagli ex deportati nei campi KZ e dai perseguitati politici e razziali, ma non dei trattamenti pensionistici di guerra, configura evidentemente a giudizio dell'interrogante una palese violazione del principio di uguaglianza, sancito dall'articolo 3 della Costituzione, poiché tali trattamenti hanno con tutta evidenza la medesima natura risarcitoria delle pensioni di guerra, come provato dal fatto che ne condividono, in gran parte, la normativa generale e come esplicitamente riconosciuto dallo stesso Ministero dell'economia e dalle sezioni riunite della Corte dei conti nella discussione che ha poi portato alla sentenza n. 26/2015/QM delle sezioni riunite;

vi sono quindi molteplici ragioni di carattere giuridico ed etico per sostenere che i trattamenti pensionistici di guerra debbano essere esclusi dal computo del reddito per l'accesso all'assegno sociale;

il notevole decremento fisiologico del numero dei pensionati di guerra, attualmente superiore al 10 per cento annuo e destinato ad aumentare in misura esponenziale, causa costantemente in ogni esercizio finanziario un avanzo economico rilevante sul cap.1316 dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze (a titolo esemplificativo il bilancio consuntivo dello Stato per il 2015 ha registrato economie per oltre 164 milioni di euro), che può ampiamente coprire l'onere finanziario derivante dalla previsione dell'esclusione dei trattamenti pensionistici di guerra dal computo del reddito per l'accesso all'assegno sociale,

si chiede di sapere quali misure il Governo intenda adottare per sanare questo *vulnus* ai danni dei pensionati di guerra, anche al fine di evitare contenziosi incentrati, tra l'altro, sulla disparità di trattamento rispetto ai titolari di provvidenze ai sensi della legge n. 791 del 1980 (ex deportati nei campi KZ) e della legge n. 96 del 1955 (perseguitati politici e razziali).

(4-07147)

BAROZZINO, DE PETRIS, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, MINEO, PETRAGLIA - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che A. F., operaio della Oerlikon Graziano di Rivoli-Cascine Vica (Torino), rientrato in fabbrica dopo un periodo di malattia dovuto ad un trapianto di fegato, lunedì 7 marzo 2017, ha ricevuto la lettera di licenziamento: non potendo più svolgere la sua mansione, l'azienda lo ha licenziato, anche a fronte della disponibilità dell'operaio a svolgere una mansione inferiore a quella precedentemente svolta;

la Oerlikon ha circa 700 dipendenti a Rivoli e circa 1.500 in tutta Italia;

considerato che a parere degli interroganti:

ci sarebbero state tutte le condizioni per trovare una collocazione di lavoro adeguata alle condizioni fisiche del lavoratore;

da parte dell'azienda non c'è stata nessuna volontà di trovare una soluzione, tanto che i rappresentanti sindacali sono stati informati a licenziamento già avvenuto;

altri 2 operai degli stabilimenti Oerlikon di Bari e di Sommariva Bosco (Cuneo), sono stati licenziati con le medesime modalità;

il licenziamento del lavoratore non è solo un atto di inciviltà, un comportamento indegno e riprovevole da parte dell'azienda, ma è una precisa scelta dettata da una legislazione del lavoro, cioè dal "Jobs Act" (legge n. 183 del 2014), che prevede la possibilità di licenziare i lavoratori, anche per motivi inconsistenti e a poco prezzo, favorendo altresì la possibilità di abusi e di ricatti, ovvero la svendita dei diritti,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda attivare, per indurre l'azienda a far rientrare il licenziamento, sia per consentire al lavoratore di concludere il percorso lavorativo fino alla pensione, sia per

contrastare la libertà di licenziare da parte della Oerlikon e di tutte le altre aziende.

(4-07148)

VILLARI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

la società Atitech SpA nasce nel 1989 da una "costola" di Ati - Aereo trasporti italiani, rilevata da Alitalia, per la manutenzione degli aerei McDonnel Douglas MD-80, Boeing B767, Airbus A320 F, Airbus A330, Embraer ERJ E-175 E-190, ATR 42 e ATR 72;

alla società nel 2008 è stata concessa, ai sensi dell'articolo 1-*bis* del decreto-legge n. 249 del 2004, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 291 del 2004, il trattamento straordinario di integrazione salariale per i dipendenti;

l'azienda, destinataria di tale provvedimento per 158 lavoratori in esubero, non ha espletato l'intero *iter* perché le proprie maestranze hanno saputo conquistare nel libero mercato una posizione di *leadership* nel panorama delle aziende che si occupano di manutenzione e revisione degli aerei;

buona parte dei clienti che si rivolgono ai tecnici di Atitech SpA arrivano da tutte le parti del mondo;

oggi, purtroppo, la crisi che sta vivendo il cliente "*captive*", cioè l'ex compagnia di bandiera Alitalia, minaccia gravi ripercussioni a danno dell'azienda napoletana, con il rischio ipotizzato della sua totale chiusura;

Alitalia è in procinto di "tagliare" nuovamente la propria flotta *narrow-body* costituita *in toto* proprio dalla tipologia di aerei sulla quale Atitech risulta certificata e titolare di un contratto in esclusiva fino al 2020;

Alitalia, socia in Atitech con il 15 per cento delle azioni, nel tentativo di ridurre i propri costi operativi, ha già chiesto una riduzione dei prezzi attualmente praticati;

Atitech, pertanto, si trova a dover far fronte a due gravi problematiche costituite dalla concomitanza della riduzione dei carichi di lavoro da una parte, e dall'altra la riduzione dei prezzi attuati alla società che assicura il 40 per cento dell'attività all'altra;

il 2 luglio 2017 avrà termine la cassa integrazione guadagni straordinaria per ristrutturazione aziendale, e la società si troverà così a dover affrontare due importanti quesiti, scegliere di cessare l'attività o tagliare una parte di personale che inevitabilmente sarà individuato fra quello con maggiore anzianità (maggiori costi) e, quindi, con maggiore esperienza, proprio quella che fa la differenza con i *competitor*;

purtroppo, l'azienda è stata informata solo in data 28 dicembre 2016, alle ore 20.00, con posta elettronica certificata del Ministero del lavoro e delle politiche sociali dell'avvenuta trasmissione all'Inps dell'elenco degli

aventi diritto. Il breve tempo avuto a disposizione non ha permesso una corretta informazione ai lavoratori che sono stati in tal modo penalizzati. Purtroppo la scelta di non usufruire dal primo momento della seconda salvaguardia si sta rivelando una grave conseguenza per tutti. Infatti nessuno avrebbe mai immaginato che l'ex compagnia di bandiera corresse il rischio di fallire per la seconda volta,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire, affinché venga ripristinata *in toto* la seconda salvaguardia che consentirebbe a tutti quei lavoratori aventi diritto di accedervi;

se non ritenga che, con la seconda salvaguardia, si eviti il fallimento della società Atitech, che avrebbe ben più gravi svantaggi per le finanze pubbliche e, nel contempo, si aiuti anche concretamente Alitalia, garantendo i prezzi più bassi e creando così un percorso di recupero della profittabilità del vettore aereo.

(4-07149)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-03569, del senatore Angioni, sulla percezione dei trattamenti di fine rapporto o fine servizio da parte dei pensionati pubblici;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-03567, dei senatori Piccoli e Amidei, sulla legittimità della normativa sull'incentivazione all'esportazione *extra* UE dei veicoli più inquinanti.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 778ª seduta pubblica del 7 marzo 2017, a pagina 156, sotto il titolo "Governo, trasmissione di atti e documenti", alla seconda riga del terzo capoverso, sostituire le parole: "articolo 13, comma 1, della legge 28 dicembre 1993, n. 549" con le seguenti: "articolo 25, comma 1, della legge 31 maggio 2011, n. 91".